

il Trentino



gennaio-febbraio 2015

Rivista della Provincia autonoma di Trento

www.provincia.tn.it

anno LI - numero 335

postatarget
magazine

NAZ/220/2008

Posteitaliane



Un **F**ondo
strategico
per muovere
l'economia

Sommario 335

gennaio-febbraio 2015

■	L'Autonomia del dopo crisi: una "casa" nel nostro cuore.....	3
	NOTIZIE	
	Al via il Fondo strategico: per le piccole e medie imprese.....	4
	Imparare lavorando: parte il sistema "duale" scuola + lavoro.....	6
	Costruiamo insieme l'Euregio cercando quel che ci unisce.....	8
	Urška, ambasciatrice per la scienza in Slovenia.....	9
	Tra desideri e conflitti ritorna il Festival dell'educazione.....	10
	Settant'anni fa l'Italia si liberò dal Fascismo.....	11
	Canne fumarie sporche la causa di tanti incendi.....	13
	Ecoristorazione Trentino per una tavola sostenibile.....	14
	Horus: l'occhio vocale per chi non vede.....	15
	La filosofia si intreccia con gli aspetti normativi.....	16
	In Serbia nasce il primo centro di salute mentale.....	18
	INNOVAZIONE	
	Kidcare, la giovane startup che aiuta i bambini.....	19
	VENTURI ci porta nella realtà aumentata.....	20
	FBK ci dice dove può diffondersi Ebola.....	21
	La Provincia autonoma di Trento accetta la sfida e passa a Open Office!.....	23
	SOCIETÀ	
	Smart Working e Family Audit per conciliare vita e lavoro.....	24
	I consigli di Giliola per non sentirsi disabili.....	26
	DNA Trentino: racconti di storia vissuta.....	28
	SPECIALE GRANDE GUERRA	
	Soldati trentini, testimoni e protagonisti della Grande Guerra.....	30
	I. Fiemme e Fassa nella Grande Guerra.....	31
	Il testimone: Celeste Paoli.....	32
	Diario.....	32
	Lettere.....	33
	I forti.....	33
	I musei.....	34
	SOCIETÀ	
	PerilmiofuturoGIOVANI.....	36
	SANITÀ	
	Il Santa Chiara è ospedale "Amico dei bambini".....	39
	La protonterapia nei livelli essenziali di assistenza.....	40
	CULTURA	
	Premio Tönle Bintarn per chi scrive in lingua cimbra.....	41
	Ladin Hotel, un cuore pieno di orgoglio per la nostra cultura.....	42
	Costruire l'identità partendo dal Martedì Grasso.....	43
	www.cultura.trentino.it.....	44
	Laché, bufón e marascóns.....	45
	Old Town Urban Lifting: come ti faccio rivivere la città (di Ala).....	46
	Un medico fotografo trentino a bordo della Città di Milano.....	48
	I doni dell'Orchestra Popolare delle Dolomiti.....	50
	Alla stessa mensa, tra rito e quotidianità.....	52
	Museo Casa Andriollo SoggettoMontagnaDonna.....	54
	BIBLIOTECA	57
	EUROPA	
	Le Alpi saranno un laboratorio europeo per la Cooperazione Territoriale.....	60
	Innovazione, istruzione, integrazione tra gli obiettivi dell'economia futura.....	62
	Europa per Voi.....	63

il Trentino

Rivista della Provincia autonoma di Trento

Anno LI-numero 335
gennaio-febbraio 2015
Piazza Dante n. 15, 38122 Trento
Tel. 0461 494684/494614

Chiuso in redazione il 23 febbraio 2015

Direttore responsabile

Gianpaolo Pedrotti

Coordinatore editoriale

Mauro Neri

Redazione

Pier Francesco Fedrizzi, Francesco Marcovecchio, Carlo Martinelli, Mauro Neri, Marco Pontoni, Lorenzo Rotondi, Fausta Slanzi, Arianna Tamburini, Corrado Zanetti, Vanda Campolongo, Marina Malcotti, Silvia Vernaccini

Hanno collaborato

Lorena Benedetti, Daniele Biasioni, Gabriella Brugnara, Sandra Chighizola, Roberta Corazza, Daniela Deon, Elisa Dossi, Giorgia Fasanelli, Daniela Finardi, Enrico Fuochi, Lorenzo Gardumi, Annalisa Gerola, Martina Nardelli, Andrea Nicolussi Golo, Lorenza Groff, Lorenza Liandru, Viviana Lupi, Marina Marcorin, Davide Modena, Alessia Negrioli, Marco Niro, Valentina Piffer, Carmine Ragozzino, Maria Ravelli, Camilla Rigotti, Francesca Rocchetti, Ierma Segà, Luca Spaziani, Enrico Tozzi, Marco Zenatti, Gianna Zortea

Fotografie

Fotografi: Claudio Agostini, Marco Simonini, Studio Foto Rensi
Archivi: APPA, Comun general de Fascia, FBK, FEM, Fondazione Museo storico del Trentino, GECT Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino, Istituto Culturale Mocheno, Istituto Cimbro Luserna, MUSE, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, Museo Diocesano Tridentino, Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, Orchestra Popolare Dolomiti (S. Bellumat, P. Cavagna, S. De Daveri, Foto Monique), Soprintendenza Beni Culturali, Trentino Sviluppo, Ufficio Stampa PAT (Agf Bernardinatti, P. Cavagna, G. Cavulli, R. Magrone, D. Panato), Servizio audiovisivi della Commissione europea

Impaginazione

PlurisConsulting - Trento

Stampa

S.I.E. Spa Società Iniziative Editoriali - Trento

Registrazione del Tribunale di Trento n. 100 del 13.08.1963 - iscrizione nel R.O.C. n. 480

La rivista "il Trentino" è consultabile sul sito:
www.ufficiostampa.provincia.tn.it/il_trentino
Per scriverci: iltrentino@provincia.tn.it

Numero Verde
800-903 606

Volete ricevere il Trentino ad un indirizzo diverso? C'è un indirizzo da modificare? Ci sono più destinatari nella vostra famiglia? Non volete più ricevere la rivista? Dubbi, domande, curiosità, chiarimenti, consigli, critiche, suggerimenti, complimenti? Il numero verde e l'indirizzo email sono a vostra disposizione.

L'Autonomia del dopo crisi: una "casa" nel nostro cuore

Ugo Rossi, Presidente della Provincia autonoma di Trento

Giusto sei anni fa, quando già i morsi della crisi si stavano facendo sentire, più d'uno preconizzò un lungo periodo di difficoltà, al termine delle quali tutti avremmo dovuto rivedere le nostre priorità, ridefinendo i valori e aggiornando i comportamenti. Ci fu anche chi sostenne che la crisi sarebbe stata salutare, ci avrebbe aiutato ad essere migliori, solidali e coesi. Insomma, non tutto il mal verrà per nuocere.

Pare che oggi lentamente e faticosamente la crisi economica stia sciogliendo i lacci e laccioli con cui ci ha imprigionati per tutto questo tempo: sembra che i primi segnali di una ripresa positiva giungano a confortarci e ad aprire nuove visioni future. È un momento difficile e strategico, quello che stiamo vivendo in questi mesi, altalenante tra cifre che aumentano progressivamente di un + 0,1, + 0,2... e difficoltà concrete e quotidiane che ancora preoccupano. Ma è giunto il momento di tener fede a quel che sei anni fa sembrava un mite placebo destinato a lenire i graffi della crisi: è arrivata l'epoca del cambiamento, della revisione del nostro stile di vita, della reimpostazione dei nostri valori di riferimento.

E, per il Trentino, è urgente cominciare a ripensare alla propria Autonomia, condizione imprescindibile per non render vani gli sforzi fin qui fatti per ottenere il massimo risultato possibile anche di fronte a un progressivo ritrarsi delle risorse a disposizione.

L'Autonomia infatti non è un problema solo di risorse finanziarie e di potestà legislative, di investimenti e di norme di attuazione: Autonomia deve tornare ad essere abito mentale, convinzione condivisa, orgoglio maturo e consapevole. Autonomia è un valore che assomma in sé principi che dobbiamo un po' alla volta scoprire e riscoprire: il principio della solidarietà inclusiva, dell'attenzione alle fasce più fragili, dell'ecocompatibilità in ogni nostro progetto, del rispetto dei ruoli reciproci, della corresponsabilità che ci fa sentire tutti coinvolti nella sorte comune, della partecipazione alle decisioni pubbliche fornendo ciascuno il proprio contributo di idee, di disponibilità.

L'Autonomia è sì il frutto di un percorso

storico che ha visto il Trentino costruire un proprio modo di intendere il vivere sociale, colorando la propria storia con le tonalità delle tradizioni di montagna, della laboriosità contadina e artigiana che poi si è trasmessa agli operai delle industrie, ma anche a quanti nel terziario sono diversamente responsabili della fornitura di servizi nel campo dell'educazione, della sanità, del pubblico impiego. Ma oggi c'è bisogno di qualcosa di più e di significativo: oggi c'è necessità di trentini che sappiano mescolare abilmente esperienza e innovazione e che riescano utilizzare nel concreto la ricerca per far crescere realmente i nostri territori.

Oggi cerchiamo insegnanti che aiutino i ragazzi ad aprire le menti, a confrontarsi col mondo intero, a dialogare e a comprendersi con i coetanei che vivono in un'Europa che sta correndo sui binari del progresso.

Oggi è urgente ricostruire una classe dirigenziale pubblica che abbia a cuore gli interessi della collettività, che sappia investire i propri talenti mettendoli a disposizione di quel che chiamiamo bene comune e che per questo possa essere premiata in maniera conseguente.

Oggi abbiamo bisogno di meno chiacchiere e di più fatti, come dicevano i nostri bisnonni di fine Ottocento quando, per combattere una crisi economica dilagante, s'inventarono le Casse rurali e le Famiglie cooperative.

Oggi gli ultimi colpi di coda della crisi economica sono lì a ricordarci che i valori fondanti dell'Autonomia vanno impostati secondo una scala di priorità diversa: in cima c'è la comunità, c'è la nostra famiglia, il nostro paese, la nostra città, la nostra valle... in definitiva quella che i tedeschi chiamano con un solo termine



onnicomprensivo la Heimat, la "patria" dei sentimenti e degli affetti, prima ancora che delle bandiere e dei confini, la "patria" che ci sentiamo dentro, piuttosto che quella delineata su una carta geografica; in secondo luogo vengono i luoghi della comunità, le scuole e le industrie, gli ospedali e i musei, che sono l'ossatura, lo scheletro vivo e concreto della nostra terra; infine ci siamo noi trentini, mattoni di terra viva che viviamo, lavoriamo, costruiamo, creiamo avendo come fine il benessere delle nostre famiglie e della nostra terra.

Ecco: se noi riusciamo a intendere l'Autonomia come una "casa" in cui è bello viverci, ma è anche bello accogliere gli amici e i forestieri, per inventare assieme modi e circostanze diverse per crescere in armonia, una "casa" ben tenuta, ordinata e capace di adattarsi alle nostre mutevoli esigenze, be', avremo finalmente trovato il bandolo della terza fase dell'Autonomia. Magari non sarà subito scritta nelle leggi, non sarà immediatamente attuata con conseguenti norme, ma sarà aggrappata al nostro cuore e alle nostre menti, la sentiremo finalmente nostra, parte della nostra vita, elemento fondante della nostra "patria". Anche così – come mi hanno ricordato di recente alcuni giovani scouts citando il loro fondatore Sir Baden Powell – riusciremo a lasciare questo mondo migliore di come l'abbiamo trovato. ■

Al via il Fondo strategico: per le piccole e medie imprese

di Francesco Marcovecchio

Un'alleanza fra pubblico e privato per sostenere il sistema produttivo locale, con risorse finanziarie integrative a quelle del credito bancario. È questo il senso del Fondo strategico Trentino-Alto Adige promosso dalla Regione Trentino-Alto Adige in collaborazione con la Provincia autonoma di Trento, la Provincia autonoma di Bolzano ed il Fondo pensione territoriale Laborfonds.

Si tratta di un fondo mobiliare chiuso, riservato, a vocazione territoriale. Sarà operativo dai primi di febbraio e consentirà alle aziende locali, comprese quelle di piccola dimensione, di finanziarsi a medio-lungo termine per sostenere progetti di investimento e sviluppo delle proprie attività. Sarà gestito dalla Finanziaria internazionale Investments SGR, risultata aggiudicataria di una gara comunitaria. Parte con una dotazione iniziale di 214 milioni ed è stato suddiviso in due comparti (Trento e Bolzano) da 107 milioni di euro ciascuno, in modo che possa essere modulato in relazione alle specifiche esigenze delle due realtà provinciali. Nello specifico, il comparto di Trento vede un investimento di 75 milioni da parte della Provincia autonoma di Trento, di 26,8 milioni da parte di Laborfonds, 5 milioni dalla Banca Popolare dell'Alto Adige e di 0,2 milioni da Finint SGR.

Sono 4 gli strumenti principali proposti alle imprese: prestiti obbligazionari (minibond), progetti infrastrutturali (project bond), investimenti delle micro imprese attraverso le cartolarizzazioni ed investimenti per l'internazionalizzazione delle imprese

Il Fondo strategico concede alle imprese alcuni importanti vantaggi, quali la minor dipendenza dal canale bancario, tassi concorrenziali sui finanziamenti, in linea con le finalità del Fondo che ha obiettivi conservativi e non speculativi. Lo strumento è inoltre volto a favorire la crescita culturale delle imprese locali, che

per aprirsi ai mercati dei capitali dovranno uniformarsi a maggiori criteri di trasparenza, informazione e programmazione strategica. Potenzialmente sono circa 400 le imprese locali che potrebbero essere interessate.

«Credo che il Fondo sia uno degli elementi attraverso cui possiamo dare un senso alla nostra Autonomia – ha spiegato il vicepresidente e assessore allo sviluppo economico e lavoro Alessandro Olivi in sede di presentazione – perché nasce su input degli enti pubblici, ma delinea anche un'alleanza tra il mondo del credito e il mondo del lavoro, testimonianza della forte assunzione di responsabilità fatta da questi attori dello sviluppo locale. Parliamo di uno strumento complementare, aggiuntivo – e non sostitutivo – rispetto al sistema del credito locale. La sfida è quella di ampliare la platea degli investitori attraverso una promozione tesa ad includere più soggetti possibili».

Il Fondo rappresenta un ulteriore strumento a favore della crescita, che rafforza le politiche messe in campo dalla Provincia negli ultimi anni per favorire l'accesso al credito da parte delle imprese. Pur in un quadro di finanza pubblica in regressione, la Provincia ha riservato alle politiche di sostegno alle imprese del territorio importanti risorse, al fine di creare uno strumento idoneo a favorire l'adesione di altri investitori istituzionali, a partire dai fondi pensione territoriali, mobilitando le risorse finanziarie generate dal sistema locale a favore degli investimenti a carat-

tere territoriale. Ne sono esempi il Fondo di rotazione che ha reso disponibili finanziamenti alle imprese per 100 milioni di euro complessivi, l'anticipazione dei crediti da concordato, il Fondo housing sociale che ha invece permesso di affrontare il problema del disagio abitativo con un investimento stimato in 110 milioni di euro per realizzare 500 alloggi da locare a canone moderato. Sono state attivate, inoltre, risorse della Banca Europea per gli investimenti per cofinanziare progetti infrastrutturali per circa 360 milioni di euro. È invece di 100 milioni di euro il plafond messo a disposizione dalla Provincia per le anticipazioni di crediti certificati. È stato infine predisposto il Fondo alberghi, ossia una convenzione con le banche per rimodulare il debito con l'intervento del Confidi. ■



AZIONI CONCRETE

FONDO DI ROTAZIONE

CREDITI DA CONCORDATO

FONDO HOUSING SOCIALE

COLLABORAZIONE BEI

ANTICIPAZIONE CREDITI CERTIFICATI

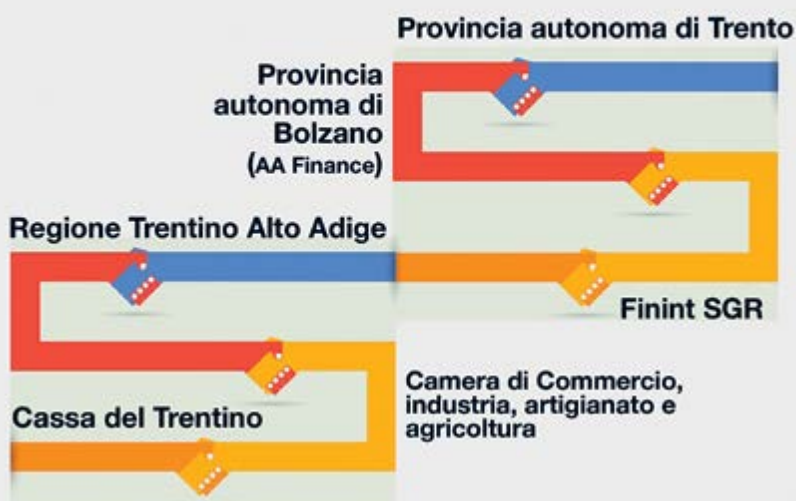
ANTICIPI CDT

FONDO ALBERGHI

FONDO STRATEGICO

TRENTINO ALTO ADIGE

LA SQUADRA



STRUMENTI SU MISURA

4 sono le **PRINCIPALI** opzioni d'investimento:

MINIBOND
Prestiti obbligazionari emessi dalle imprese

PROJECT BOND
Progetti infrastrutturali

CARTOLARIZZAZIONI
Investimenti delle micro imprese

EXPORT CREDITS NOTES
Investimenti per l'internazionalizzazione delle imprese



I NUMERI

Fondo: **214 milioni**

(2 comparti da 107 milioni)

Durata: **10 anni**

Comparto Trento:

75 milioni PAT

27 milioni Laborfonds

5 milioni Banca Popolare dell'Alto Adige

0,2 milioni Finint SGR



Imparare lavorando: parte il sistema “duale” scuola + lavoro

di Marco Pontoni

Avvicinare sempre di più la scuola al mondo del lavoro, accrescendo la competitività dei giovani trentini ma di riflesso anche del sistema territoriale nel suo complesso: questo il senso della decisione presa dalla Giunta provinciale – su proposta del presidente Ugo Rossi e del vicepresidente e assessore al lavoro Alessandro Olivi – che introduce importanti novità nel sistema della formazione professionale, in particolare rendendo operativo il cosiddetto “modello duale”.

A partire da oggi la formazione professionale in Trentino si potrà svolgere in due modi: formazione a tempo pieno presso gli istituti provinciali e paritari, che offrono

percorsi triennali e quadriennali ed eventualmente un anno integrativo per il conseguimento della maturità professionale, oppure – è questa la novità – con il sistema duale, dove la



formazione avviene sia a scuola (360 ore annue) sia in azienda (100 ore annue di formazione aziendale) dove il ragazzo è assunto con un contratto di apprendistato.

La formazione in apprendistato riguarderà tutte le figure previste nel repertorio provinciale delle figure professionali di riferimento dei percorsi di qualifica e di diploma professionali: professioni comprese nei settori del commercio e dei servizi, dell'artigianato (anche artistico), dell'industria, della ristorazione e dell'agricoltura. Nei primi due anni la formazione duale sarà finanziata attraverso Garanzia giovani.

Quella che si va delineando, insomma, è un'offerta formativa sempre più in linea con le esigenze del tessuto produttivo locale, coniugando l'insegnamento “frontale”, in aula, con i tempi e le modalità del contratto di apprendistato.

Per accedere al percorso duale – parte a scuola e parte in azienda – la famiglia del giovane fra i 15 e i 25 anni che non intende proseguire con un percorso tradizionale di formazione

professionale e che ha conseguito almeno la licenza di scuola media, può rivolgersi ad un istituto di formazione.

Se il giovane è già in possesso di una proposta di lavoro con contratto di apprendistato, sarà inserito nel percorso formativo che prevede anche la frequenza scolastica; in mancanza di un contratto di lavoro, sarà l'istituto di formazione professionale a farsi parte attiva per cercare una collocazione del giovane, come apprendista, nel mercato del lavoro.

Quali sono i vantaggi per l'azienda? Innanzitutto, attraverso questo contratto a forma mista (lavoro/studio), che prevederà una retribuzione commisurata al tempo effettivamente trascorso dall'apprendista in azienda, essa può ottenere delle agevolazioni contributive e fiscali.

Ma naturalmente il vantaggio sta soprattutto nel fatto che in questo modo le competenze che l'apprendista via via acquisisce sono fortemente adattate a quelle dell'azienda stessa. Infine, l'aspettativa è che attraverso il sistema duale si allacci una forte partnership fra impresa e istituto professionale, che può crescere e consolidarsi nel tempo.

«Questo è un momento importante, perché da oggi – ha sottolineato il presidente Rossi – si può a tutti gli effetti affermare che in Trentino i



Le procedure della formazione duale

Le linee di indirizzo approvate dalla Giunta stabiliscono le procedure operative per definire il piano formativo del percorso duale di ciascun ragazzo, i criteri per il riconoscimento di crediti pregressi, l'organizzazione dell'attività di monitoraggio, i metodi di valutazione e le regole per il conseguimento del titolo.

Il rapporto di apprendistato, come noto, è regolamentato da leggi, nonché da contratti collettivi e settoriali in essere tra le Associazioni dei datori di lavoro e i sindacati dei lavoratori.

L'apprendistato tradizionale dura tre oppure quattro anni, salvo riconoscimento di crediti pregressi da parte dell'istituzione formativa. La sua durata viene concordata nel contratto di apprendistato che il datore di lavoro stipula con l'apprendista, tenendo conto del piano formativo individuale allegato al contratto sottoscritto da istituzione formativa e azienda prima dell'avvio del rapporto di lavoro).

La durata massima dell'apprendistato non può comunque superare quella stabilita nel contratto collettivo o in quello del settore interessato. Per ogni professione oggetto di apprendistato vengono predisposti un percorso formativo aziendale e un piano di apprendimento formativo, entrambi coerenti con le competenze previste per la specifica figura professionale. L'apprendistato si conclude con un esame finale per il conseguimento del titolo.

giovani, che hanno un'età compresa tra i 15 e i 25 anni non compiuti, possono intraprendere un contratto di apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale».

Un concetto ribadito dal vicepresidente Olivi: «La formazione duale non solo regola, ma incentiva il ricorso all'alternanza azienda-aula. La novità più grossa è che l'apprendistato – che rimane un contratto di lavoro – consentirà al termine del percorso di acquisire un diploma. La formazione in apprendistato riguarderà tutte le figure previste nel repertorio provinciale di riferimento dei percorsi di qualifica e di diploma professionale, nei settori del commercio e dei servizi, dell'artigianato, dell'industria, della ristorazione e dell'agricoltura.

Parte della formazione può essere effettuata anche nelle botteghe scuola». ■

Costruiamo insieme l'Euregio cercando quel che ci unisce

Il futuro è nei giovani: tanti i progetti che coinvolgono ragazzi tirolesi, altoatesini e trentini

di Valentina Piffer

Sono molti gli ambiti in cui il GECT Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino propone progetti destinati ad aumentare le forme di collaborazione e interscambio tra la popolazione dei tre territori, ma da sempre il GECT ha un occhio di riguardo per i giovani, motore centrale della futura società euroregionale. Attraverso progetti mirati e studiati appositamente si è arrivati ad un fluido coinvolgimento dei ragazzi tirolesi, altoatesini e trentini.

La comunicazione interpersonale, l'individuazione delle differenze, ma anche e soprattutto delle similitudini, lo stare insieme per incoraggiare lo sviluppo della conoscenza reciproca, dell'innovazione, dello scambio di esperienze, il tutto per favorire la coesione ed il progresso dell'intero Euregio sono gli obiettivi che il GECT si pone nel proporre questi importanti progetti in cui i giovani cittadini dell'Euregio rivestono un ruolo centrale.

Dal 25 al 28 marzo 2015 ritorna il Festival della Gioventù dell'Euregio, progetto premiato dall'Unione Europea con il secondo posto nell'ambito dell'assegnazione del premio GECT "Building Europe Across Borders" e giunto alla sua quarta edizione. Un

centinaio di ragazzi in età tra i 16 e i 19 anni provenienti da Tirolo, Alto Adige e Trentino verranno suddivisi in piccoli gruppi e, nel corso di tre giornate, elaboreranno insieme, sotto la guida di esperti del settore, quattro temi: "Lavorare e studiare nell'Euregio", "Arte e creatività", "Mobilità senza confini", "Natura e ambiente". Quello che rende particolare il Festival della Gioventù dell'Euregio è anche la sua forma "itinerante". Infatti, le tre giornate di lavoro, studio e, non dimentichiamoci, di divertimento si svolgeranno a Riva del Garda (TN), Merano (BZ) e Stams (Tirolo), toccando così tutti i territori dell'Euregio.

Anche l'Euregio Summer Camp è giunto alla sua terza edizione. In questi anni

ha visto più di cento ragazzini provenienti dalle scuole medie di Tirolo, Alto Adige e Trentino trascorrere un periodo delle vacanze estive insieme, incontrandosi e confrontandosi con una cultura e una lingua diversa (italiano/tedesco) in una cornice di crescita comune, scoperta, divertimento e sentimenti di amicizia che vanno oltre i confini geografici. L'ultimo nato fra i progetti che il GECT rivolge ai giovani è l'Euregio Sport Camp, che l'anno scorso per la prima volta ha riunito i ragazzi dell'Euregio in Trentino, dove si sono sbizzarriti a provare diverse discipline sportive durante una settimana all'insegna dello sport e del divertimento. Nell'estate 2015 lo sport camp verrà ospitato dal Tirolo.

Questi sono solo alcuni dei progetti rivolti ai giovani dell'Euregio che mirano a «tenersi uniti di fronte alle sfide importanti che l'Europa ci pone davanti», come disse il Presidente della Provincia autonoma di Trento Ugo Rossi in occasione della sua visita durante la scorsa edizione del Festival della Gioventù. ■

Per ulteriori informazioni
Ufficio comune del GECT
viale Druso 1 - Bolzano
tel. 0471 402026
email info@europaregion.info
Web <http://www.europaregion.info>



Dragonboat all'Euregio Sport Camp

Urška, ambasciatrice per la scienza in Slovenia

Urška Vrhovsek ha ricevuto un importante riconoscimento dalla Repubblica di Slovenia

di Silvia Ceschini



La ricercatrice della Fondazione Edmund Mach, Urška Vrhovsek, ha ricevuto nella sua terra d'origine, la Slovenia, il titolo di "ambasciatrice per la scienza" nell'ambito della cerimonia dedicata allo "Zois Award", il massimo riconoscimento sloveno per i risultati scientifici.



Il premio, ricevuto alla presenza del primo ministro Miro Cerar, è stato condiviso con Jure Leskovec, professore presso la Stanford University negli Stati Uniti, nel corso di una cerimonia tenutasi presso il Centro Congressi di Brdo.

Urška Vrhovsek

Nata a Celje il 31 gennaio 1968, Urška Vrhovsek lavora dal 2005 in Trentino presso la Fondazione Edmund Mach.

Urška, di che cosa ti occupi alla Fondazione Mach?

Opero all'interno del Dipartimento alimentazione e qualità alimentare del Centro Ricerca e Innovazione con l'incarico di coordinatrice della piattaforma di metabolomica. Sono specializzata nello studio della chi-

mica degli alimenti e nella nutrizione umana e la maggior parte della mia attività di ricerca è dedicata agli studi di composizione degli alimenti, soprattutto frutti di bosco, mele, uva e vino. Tra le mie recenti ricerche vi sono diverse scoperte sui costituenti di fragola e piccoli frutti con ef-



fetti protettivi sulla salute umana.

In cosa consistono, più nel dettaglio, le tue ricerche?

In questo momento stiamo operando su tre linee di ricerca: una clinica, focalizzata sulla ricerca di biomarcatori precoci del cancro al pancreas; una nutrizionale, incentrata sugli effetti dei frutti sulla salute umana; una agronomica, che studia i meccanismi di resistenza della vite contro la peronospora e la qualità dei vini prodotti dalle varietà resistenti.

Raccontaci un po' della tua vita professionale...

Mi sono laureata a Lubiana in Tecnologie Alimentari, e dopo aver conseguito il dottorato in enologia presso l'Università di Vienna e lavorato presso l'Agricultural Institute of Slovenia, mi sono trasferita nel 2005 alla Fondazione Mach. Sono autrice di 90 pubblicazioni scientifiche internazionali. Ho un titolo di professore associato presso la Facoltà Biotecnica di Lubiana nel campo della chimica del vino ed ho conseguito l'abilitazione scientifica nazionale come professore associato anche in Italia. Durante la mia carriera sono stata visiting scientist presso l'Università di California in Davis e allo Scottish Crop Research Institute in Scozia. Faccio parte del corpo di esperti della Agenzia slovena per la ricerca, in carica per la valutazione dei progetti nazionali sloveni.

Che cosa significa per te questo premio?

Questo riconoscimento è importante perché attesta positivamente il lavoro che ho svolto finora, con dedizione e impegno. Da vent'anni non vivo più in Slovenia per cui il premio significa molto anche sotto il profilo affettivo, per il legame che ho con la mia terra. ■

Tra desideri e conflitti ritorna il Festival dell'educazione

La sesta edizione di EDUCA
si tiene a Rovereto il 18 e 19 aprile

All'aumento della complessità e delle fragilità, il Trentino risponde con un progetto culturale di ampio respiro sull'educazione. Nonostante le risorse in calo, la Provincia autonoma di Trento, l'Università degli Studi di Trento e il Comune di Rovereto hanno rinnovato per altri cinque l'impegno a realizzare, con la collaborazione del consorzio Con.Solida, EDUCA, il festival dell'educazione.

Quelli del 18 e 19 aprile 2015 a Rovereto saranno due giorni dedicati a "Desiderio e Conflitto": desideri come progetti e voglia di futuro, conflitti come necessità del confronto e del dibattito, soprattutto della partecipazione per concretizzarli. Secondo il Comitato promotore di EDUCA «la dialettica dei sentimenti e delle emozioni muove il mondo: sta a ciascuno di noi educare e educarci perché la direzione di questo moto dia espressione piena alle nostre potenzialità e ai nostri talenti.

Il desiderio prefigura scenari da raggiungere e richiede realismo e consa-

pevolezza; il conflitto è momento di transizione e di sviluppo talvolta inevitabile, di cui si accetta la responsabilità in funzione del proprio ruolo, verso nuovi equilibri. Occorre capire i conflitti, analizzarne le cause e prevederne gli effetti, gestirli con competenza. Occorre educazione! La relazione educativa (nella famiglia, nella scuola, nelle associazioni, nei gruppi piccoli e grandi) si nutre di desiderio e lo genera, affronta i conflitti e ricerca soluzioni realistiche e raggiungibili, che a loro volta generano desiderio. Partecipazione e confronto; dialogo tra generazioni; consapevolezza delle proprie

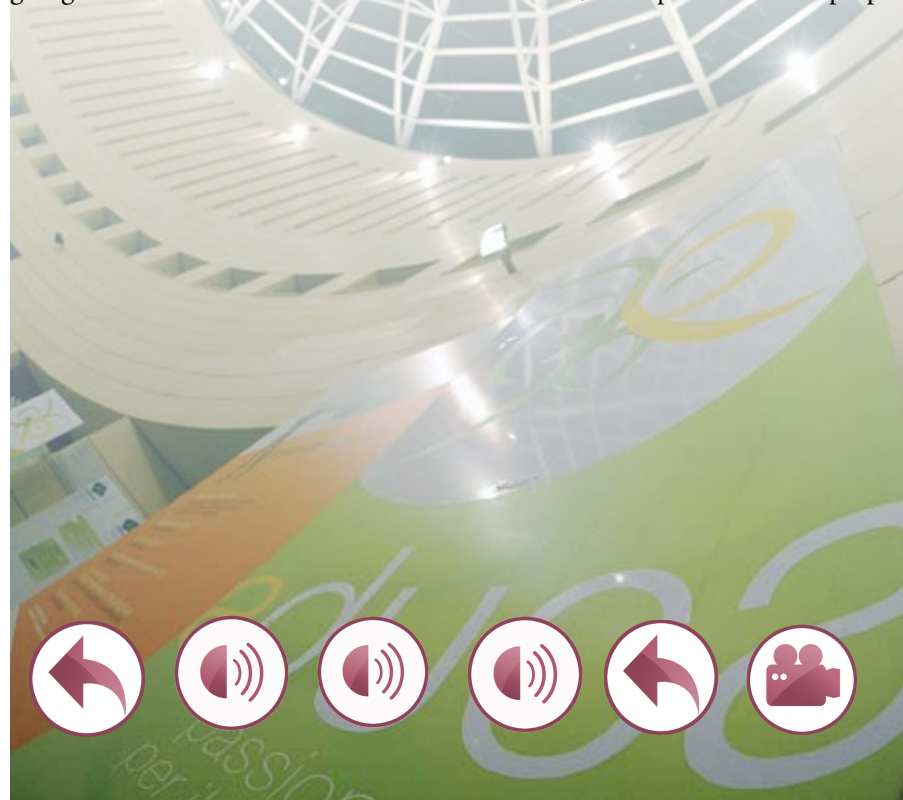


capacità e dei propri limiti; attenzione all'altro, all'ambiente e al mondo, sono tutti aspetti costitutivi del processo educativo, della capacità di apprezzare la bellezza e l'armonia, di creare solidarietà e convivenza, di costruire insieme il futuro. Il desiderio e il conflitto muovono il mondo, l'educazione dà loro un significato e una direzione».

Per l'edizione 2015 i promotori faranno proprie le indicazioni raccolte in questi anni dai partecipanti (20 mila presenze) e dalle centinaia di organizzazioni che nel tempo hanno contribuito alla realizzazione del programma.

Partendo dall'idea che l'educazione è responsabilità di tutti, si continuerà, e in modo ancora più forte, a puntare sulla multidisciplinarietà degli ospiti e sulla pluralità dei linguaggi, valorizzando in particolare quelli artistici e culturali. Proseguirà l'impegno a mantenere alte la qualità e l'intensità delle proposte, che saranno però contenute nella quantità: due giorni (il sabato e la domenica) con un numero minore di appuntamenti rispetto agli anni scorsi per evitare l'effetto disorientante o eccessivamente specialistico.

Un'apposita campagna di partecipazione di sensibilizzazione inviterà tutti – da soli o insieme alla famiglia, agli amici, a scuola o al lavoro – ad indossare, esporre, pubblicare un cuore (quello proposto dalla campagna stessa, ma anche ideato in modo creativo) per dire con entusiasmo che l'educazione riguarda tutti ed è passione per il futuro. La campagna si può seguire sulla pagina Facebook di EDUCA. ■



Settant'anni fa l'Italia si liberò dal Fascismo

I progetti della Fondazione Museo storico del Trentino procedono su più livelli

di Lorenzo Gardumi

Il *Censimento dei militari trentini nella seconda guerra mondiale*, avviato nel 2010 sulla base dei fogli matricolari conservati presso l'Archivio di Stato di Trento (referente il sottoscritto), ha censito sino ad oggi oltre 11.300 soldati trentini coinvolti nelle guerre di conquista del regime (Etiopia, Spagna) e nel conflitto 1940-1945. Il *database* si compone di una griglia di tipo biografico e di una seconda parte dedicata alla descrizione del curriculum militare: lo scopo è quello di ottenere un quadro dettagliato della partecipazione dei trentini al conflitto (morti, feriti, dispersi, teatri operativi, prigionia, internamento, Resistenza, adesione RSI o collaborazione con i tedeschi, ecc.) come di altri aspetti legati al periodo storico compreso tra il 1939 e il 1945 (emigrazione, opzione a favore della Germania ecc.).

In sintesi, il *Censimento*, la cui conclusione non è allo stato attuale ipotizzabile in tempi brevi, si propone di fornire un prospetto oggettivo e quantificabile dell'esperienza bellica dei maschi trentini tra il 1935 e il 1945, dati numerici e comparativi, ma soprattutto biografie individuali potenzialmente fruibili da istituzioni storiche, amministrazioni pubbliche e singoli cittadini, con cui instaurare una rete di relazioni che conduca anche alla condivisione delle informazioni (lettere, diari, fotografie, documenti, ecc.).

Una seconda ricerca, dal titolo *Prati-*

che d'opposizione: parole, azioni e canzoni durante il Ventennio fascista (referente Michele Toss), si pone l'obiettivo di analizzare le pratiche d'opposizione al regime fascista utilizzate dalla gente comune in Trentino. Adottando una prospettiva "dal basso", la ricerca mette in evidenza la molteplicità degli atteggiamenti di resistenza e di contestazione: le grida sediziose, i canti di protesta, le scritte sui muri, la violenza (sia quella verbale che fisica), la distribuzione di volantini, le offese e le minacce. L'analisi delle fonti giudiziarie e di polizia consente di risalire alle



Lionello Buffatto (particolare) e Giuseppe Amplatz (sopra) sono due perseguitati politici, oppositori al Fascismo

biografie dei protagonisti mettendo in luce le differenti sfumature e le motivazioni che animano l'opposizione al movimento fascista. Una storia fatta a più voci in cui viene data la parola non solo ai militanti politici, ma anche ai ribelli, ai marginali che con i loro comportamenti si scontrarono con il regime mussoliniano. Entrambe queste ricerche confluiranno, assieme ad altri progetti in corso o già realizzati, in un Archivio multimediale (*Trentini nel Novecento*), dove poter ritrovare esperienze e vicende dei trentini negli anni a cavallo tra la Prima e la Seconda guerra mondiale.

Le due ricerche sopradescritte saranno parte integrante della mostra che, allestita presso le Gallerie di Piedicastello e prevista per l'autunno 2015, illustrerà le vicende di Trentino, Alto Adige/Südtirol e Tirolo tra il 1935 ed il 1945. Obiettivo dell'iniziativa è descrivere i diversi contesti territoriali locali rispetto a un panorama (nazionale e internazionale) profondamente modificato dalle politiche dei totalitarismi nazifascisti e dagli eventi più specificatamente legati alla seconda guerra mondiale: dall'imperialismo fascista all'alleanza con la Germania hitleriana, dall'*Anschluss* alle Opzioni, dalla guerra all'occupazione nazista e ai movimenti di Resistenza.

<http://www.museostorico.tn.it> ■



Provincia autonoma
di Trento

aprie

agenzia provinciale per le risorse idriche e l'energia

CHE COS'È LO SPORTELLO IMPIANTI TERMICI

Lo sportello impianti termici nasce per rispondere alle tante domande dei cittadini e dei tecnici del settore sulle tematiche inerenti gli impianti termici, in particolar modo rispetto alle **normative relative alla sicurezza e all'efficienza energetica**. Presso lo sportello troverete persone preparate e capaci di risolvere i problemi che possono sorgere nella gestione e messa a norma del vostro impianto termico.



INFO

ATTIVO IL GIOVEDÌ MATTINA dalle 9.30 alle 12.00

per informazioni o appuntamenti: tel. 0461 499685

oppure scrivere a: impiantoinforma@provincia.tn.it

<http://www.energia.provincia.tn.it/>

tutte le informazioni si trovano nella sezione "Controllo impianti termici"

TERMO-INFORMATI SU ...

- La manutenzione degli impianti termici e i controlli di efficienza energetica
- Le ultime tecnologie disponibili
- Il prezzo dei vari combustibili e la loro convenienza
- Le norme di sicurezza relative agli impianti termici
- Le canne fumarie
- L'aerazione e la ventilazione dei locali
- I controlli sugli impianti termici effettuati dalla Provincia Autonoma di Trento

Canne fumarie sporche la causa di tanti incendi

Per prevenire è necessario costruire bene e fare manutenzione

di Daniele Biasioni

Gli incendi in Trentino dovuti al surriscaldamento delle canne fumarie sono un fenomeno preoccupante e causano ogni anno molti danni e incidenti, qualche volta anche mortali. Quali sono le cause scatenanti?

Scarsa manutenzione

La fuliggine prodotta bruciando biomassa è un ottimo combustibile e grazie al notevole flusso d'aria può causare una violenta combustione. Il calore prodotto (anche 1.000 °C) può crepare le pareti interne del camino col pericolo di estendere l'incendio all'arredamento e alle travi dei soffitti o del tetto.

Le faville escono dal comignolo e possono ricadere su materiali combustibili innescando incendi all'esterno dell'abitazione.

Inadeguatezza del camino

Il problema più grave è l'isolamento della canna fumaria nei tratti che interessano i solai e il tetto dell'edificio: infatti, in questi tratti non vengono rispettate le distanze minime dagli elementi combustibili (travi in legno, isolanti, tavolati, ecc.). Inoltre si riscontrano spesso canne fumarie di sezione insufficiente e costruite con materiali non idonei a sopportare alte temperature.

Cosa fare?

- mantenere pulito il camino e controllarlo prima dell'inizio del periodo di riscaldamento rivolgendosi a personale qualificato, aggiornando il registro di pulizia del camino;
- far controllare che siano rispettate le distanze da materiali combustibili previste dal costruttore del camino;
- accertarsi che sia presente la camera di raccolta del camino munita di apertura di ispezione a tenuta;
- far rimuovere eventuali aspiratori meccanici posti alla sommità del camino e accertarsi che il comignolo abbia sezione di uscita adeguata e libera da ostruzioni;
- far verificare il corretto tiraggio ad un tecnico specializzato in caso di situazioni dubbie o quando si sente odore di fumo;
- mai tappare il foro di ventilazione per l'ingresso dell'aria comburente all'apparecchio e tenerlo sempre pulito e libero da ostruzioni;
- controllare che l'eventuale serranda di

regolazione posta sul canale da fumo sia compatibile con l'apparecchio;

- controllare la qualità della combustione;
- controllare che non siano allacciati altri apparecchi allo stesso camino;
- appoggiarsi sempre a personale specializzato per l'installazione di nuovi apparecchi, comprese stufe e cucine economiche, richiedendo la Dichiarazione di Conformità alla fine dei lavori;
- accertarsi di avere la Dichiarazione di Conformità del camino se realizzato dopo il 27 marzo 2008 (entrata in vigore del D.M. 22 gennaio 2008, n. 37);
- accertarsi che sia presente la placca del camino secondo la norma UNI/TS11278:2008 per camini realizzati dopo il 28 maggio 2008;
- se il fabbricato è assicurato contro l'incendio contattare la compagnia d'assicurazioni per verificare le clausole contrattuali. ■

BUONA COMBUSTIONE

- Fumo quasi invisibile
 - Nessun odore
- Cenere grigio chiaro o bianca
- Poca fuliggine nei camini e basso consumo di combustibile
 - Fiamme blu o rosso chiaro

CATTIVA COMBUSTIONE

- Fumo denso all'uscita dal camino di colore da giallo a grigio scuro
- Formazione di cattivi odori a causa delle sostanze nocive
- Cenere scura e pesante, con la testa del camino (comignolo) sporca di nero
 - Notevole consumo di combustibile
- Fiamme rosse o rosso scuro

Dove informarsi?

Ritirate la brochure informativa sulle canne fumarie presso la sede di APRIE in Piazza Fiera, 3 a Trento oppure scaricatela al seguente indirizzo:

<http://www.energia.provincia.tn.it/pubblicazioni/>

Fate riferimento ad APRIE al numero 0461 497310 oppure allo Sportello impianti termici al numero 0461 499685.

Iscrivetevi alla Newsletter impianti termici accedendo al sito istituzionale dell'Agencia all'indirizzo:

<http://www.energia.provincia.tn.it>



Ecoristorazione Trentino per una tavola sostenibile

Il progetto della Provincia compie tre anni

di Marco Niro – Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente

Il progetto Ecoristorazione Trentino compie tre anni. Era il febbraio 2012 quando la Giunta Provinciale deliberava l'adesione a un accordo di programma con i principali attori del settore ristorativo trentino per la sostenibilità ambientale della ristorazione provinciale. Da allora ristoranti, agritur, alberghi, rifugi, self-service, e in generale qualunque esercizio faccia servizio di ristorazione in Trentino, possono scegliere di aderire al progetto ottenendo un marchio che certifica la riduzione degli impatti ambientali.



Ad oggi sono 75 gli esercizi che ci sono riusciti, sparsi su tutto il territorio provinciale. Diciamo "riusciti", perché l'impegno richiesto non è da poco e il marchio, benché gratuito e a ridottissimo carico burocratico, si può ottenere solo superando rigorose verifiche indipendenti gestite dall'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente, che è anche la struttura coordinatrice del progetto.

Ai ristoratori si richiede di attuare azioni concrete per ridurre la produzione di rifiuti e i consumi di energia e acqua. Nello specifico, le azioni obbligatorie sono nove:

1. confezionare un menù composto in prevalenza da ingredienti derivanti da filiera trentina, non solo per valorizzare l'economia del territorio, ma anche per ridurre i chilometri percorsi "dal campo alla tavola", e quindi l'inquinamento da trasporto;
2. utilizzare almeno tre alimenti o bevande biologici, ovvero prodotti secondo metodi di agricoltura a ridotto impatto ambientale;
3. eliminare i prodotti alimentari monodose, per la riduzione dei rifiuti;
4. eliminare stoviglie, posate e bicchieri monouso, sempre per la riduzione dei rifiuti;
5. promuovere l'asporto del cibo non consumato dal cliente, per contribuire alla decisiva lotta allo spreco alimentare;
6. promuovere il consumo di acqua del rubinetto, per la riduzione sia dei ri-

- fiuti che dei trasporti;
7. utilizzare solo punti luce a ridotto consumo energetico;
8. utilizzare almeno due categorie di prodotti per la pulizia ecologici, ovvero in possesso del marchio Ecolabel dell'Unione Europea;
9. informare la clientela di tutte le azioni ambientali realizzate.

In cambio di questo impegno tangibile e verificato, i ristoratori possono contare sul ritorno d'immagine generato dall'adesione a questo che è il primo caso italiano di certificazione ambientale applicata al servizio di ristorazione (in tutta l'Unione Europea esistono soltanto altri due marchi analoghi, in Austria e nei Paesi Scandinavi). Da alcuni anni le statistiche segnalano che sono in forte crescita i consumatori, italiani e stranieri, disponibili a privilegiare gli esercizi impegnati a favore dell'ambiente, persino pagando qualcosa in più sul conto finale.

Il progetto Ecoristorazione Trentino mira a soddisfare quest'esigenza di visibilità con l'impiego di diversi strumenti di comunicazione: da quelli elettronici (il sito web dedicato e il relativo profilo Fa-

cebook) all'organizzazione di eventi come corsi di cucina sostenibile, serate a tema, giochi a premi, partecipazioni a fiere come il recente ExpoRivaHotel 2015, nonché, nell'immediato futuro, l'Expo 2015.

Per conoscere gli eco-ristoratori trentini e rimanere aggiornati sulle iniziative del progetto Ecoristorazione Trentino e sui principali temi relativi alla ristorazione sostenibile, ci si può iscrivere alla newsletter del sito web <http://www.ecoristorazionetrentino.it>. Il marchio può in-



vece essere richiesto gratuitamente compilando il modulo scaricabile dal sito web http://www.eco.provincia.tn.it/Ecoristorazione_Trentino. ■

Horus: l'occhio vocale per chi non vede

Il dispositivo sarà in grado di leggere testi e riconoscere i volti. Tra gli sviluppatori anche un giovane ingegnere di Lavis

di Luca Spaziani

“Susi, cosa c'è scritto su quel cartello?” “Piacere d'incontrarla, ma Lei chi è?” “Mi darebbe una mano ad attraversare?”

Sono alcune delle richieste più comuni nella vita quotidiana di un non vedente. Per quanto la tecnologia abbia contribuito ad accrescere l'autonomia delle persone con problemi di vista, ci sono ancora situazioni in cui non si può proprio fare a meno dell'aiuto di qualcuno.

Eppure, forse gli strumenti per migliorare ancora la qualità della vita di queste persone ci sarebbero. Basterebbe che qualche mente illuminata s'impegnasse per realizzare qualcosa di rivoluzionario, a cui nessuno aveva mai pensato prima. È con questo spirito che tre studenti giovani e intraprendenti dell'Università di Genova si sono messi insieme per progettare Horus, una piccola telecamera che, collegata ad un piccolo apparecchio da tenere in tasca, sarà l'occhio di chi non vede.

Tra i piccoli Steve Jobs c'è anche Luca Nardelli, 23 anni, originario di Lavis: «Ho frequentato il liceo scientifico Da Vinci di Trento – racconta –. Poi, essendo appassionato di robotica e visione artificiale, mi sono trasferito a Genova per frequentare ingegneria biomedica».

Luca, che per la sua tesi di laurea breve ha costruito un robot in grado di muoversi autonomamente, oggi frequenta il corso di laurea Magistrale in Bioingegneria nel Percorso di Eccellenza dell'Università di Genova.

L'avventura di Luca e dei suoi compagni di viaggio è iniziata nel marzo dello scorso anno. Da allora di strada ne hanno fatta tanta: hanno fondato una start up e girato l'Italia per presentare la loro idea aggiudicandosi numerosi premi. Oggi il team è orgoglioso di presentare il primo prototipo, in grado di riconoscere un testo e leggerlo con una sintesi vocale.

«Una volta terminato – spiega entusiasta Nardelli – Horus sarà in grado non solo di leggere un testo alla persona che lo indossa, ma anche di indicargli le stri-



Il CEO di Horus Saverio Murgia ritira il 3° Premio EIT ICT Labs per il concorso europeo Idea Challenge nella categoria Health and Wellbeing - Eindhoven, 21 maggio 2014

sce pedonali, riconoscere oggetti, segnali stradali e perfino il volto di una persona amica che si avvicina».

Ma come è nata l'idea di progettare qualcosa di utile per i non vedenti? «Un giorno – spiega Luca – ero nella stazione di Genova e un non vedente mi chiese di accompagnarlo alla fermata del bus. Si stava costruendo in testa la mappa della stazione, strategia che richiede un grande sforzo mentale. Mi sono chiesto quindi se non ci fosse un sistema più semplice che lo aiutasse ad orientarsi».

Quali sono le difficoltà maggiori? «Soprattutto di carattere burocratico. Solo adesso la normativa italiana sta rendendo più semplice l'avvio di una start up. All'inizio abbiamo fatto fatica a trovare un notaio che ci seguisse».

E per i capitali? «Abbiamo investito un po' dei nostri risparmi, ma per ora nessun istituto di credito ci ha finanziato. Stiamo portando avanti una raccolta fondi sulla rete, organizziamo eventi in tutta Italia».

Ma nonostante gli ostacoli che Luca, come ogni giovane imprenditore, si trova ad affrontare, non si perde d'animo e ha le idee chiare: «Nel 2015 vogliamo far provare il più possibile i nostri prototipi agli utenti per avere così suggerimenti da loro e poi proseguire con lo sviluppo delle altre funzioni, soprattutto dell'hardware, che è forse la parte più impegnativa del progetto».

Sarà possibile far provare Horus anche a qualche non vedente del Trentino? «Perché no! Incontreremo le associazioni locali e poi valuteremo». ■



Luca Nardelli fa provare al sottoscritto il prototipo di Horus in grado di riconoscere un testo scritto

Verso
un Piano
per la salute
del Trentino

La filosofia si intreccia con gli aspetti normativi

a cura di Arianna Tamburini

Piano per la salute del Trentino, si cambia. Gli elementi di novità sono due: processo partecipativo alla costruzione del piano (consultazione online, confronto pubblico con i portatori di interesse, tavoli di lavoro sul territorio) e cornice normativa nuova (disegno di legge n.56 d'iniziativa della Giunta provinciale) per integrare politiche sociali e politiche sanitarie.

Abbiamo chiesto alla assessora alla salute e solidarietà sociale, Donata Borgonovo Re, di spiegarci questo percorso. Da dove nasce l'idea di abbinare salute e welfare?

L'idea di elaborare uno strumento unico di pianificazione sanitaria e sociale, uno strumento che abbiamo voluto denominare "Piano per la salute del Trentino", nasce da una nuova concezione di *welfare*, che ci consente di superare i limiti dell'attuale sistema di programmazione provinciale, impostato su due distinti piani, quello sociale e quello sanitario.

Si sta lavorando ad un progetto ambizioso, che sposa una filosofia tesa a promuovere questo nuovo modello di *welfare*, nel quale il concetto chiave è quello di salute.

Perché è importante parlare di salute?

L'elemento chiave di questo Piano è proprio il concetto di salute. Un termine che non va confuso, come spesso avviene, con quello di sanità, tantomeno va considerato come qualcosa di totalmente avulso dal mondo del sociale,

con il quale invece condivide obiettivi e strategie.

Si è spesso portati a considerare la salute nella sua accezione limitante di "assenza di malattia"...



IoPartecipo: la Provincia ascolta il Trentino



La Provincia autonoma di Trento promuove la partecipazione attiva dei cittadini alla vita pubblica. L'obiettivo è di arrivare a decidere su temi di politica pubblica in modo condiviso. La fase di discussione e confronto precede la fase decisionale che rimane di responsabilità politica. In linea con le esperienze avviate dalla Commissione Europea, la Provincia autonoma di Trento ha avviato processi di partecipazione che integrano occasioni di confronto offline, adottando di volta in volta metodologie appropriate che privilegiano l'incontro e il lavoro di gruppo, e spazi di discussione online, dove il riferimento è ai media civici.

IoPartecipo è la piattaforma online adottata dalla Provincia di Trento per facilitare il confronto su temi di rilievo come la salute, il territorio, l'innovazione. Sono questi i temi su cui la sperimentazione è partita. Dopo il Programma di sviluppo provinciale (2014), la consultazione online ha riguardato la nuova Legge Urbanistica e il Piano per la salute del Trentino di cui si è chiuso il primo step (rivolto ai tecnici) a fine gennaio e si riaprirà ad aprile all'apporto della cittadinanza.

Perché è importante partecipare? Per migliorare l'idea di partenza e la qualità delle decisioni. Per essere ascoltati e incidere sulle scelte future (chi apre un processo partecipato deve rendere conto pubblicamente del risultato emerso). Per farsi un'opinione informata su temi di rilievo per la qualità della vita (online sono visibili tutti i contributi pervenuti)

È vero, la salute rappresenta sostanzialmente un bene che possiamo definire in termini positivi, più che negativi: non è semplice assenza di malattia, ma è uno stato di benessere complessivo da ricercare, da preservare e tutelare. Il nostro Piano per la salute propone, per la salvaguardia di questo bene, un sistema che possiamo definire “a doppio binario”, in cui sanità e sociale si intrecciano e si integrano.

Un binario le cui rotaie però non camminano parallele, ma spesso s'intrecciano...

Certo, un sistema caratterizzato da un mix equilibrato e da una giusta proporzione delle due aree, quella sociale e quella sanitaria: la prima, volta a creare le condizioni per una vita sana, disincentivando stili di vita a rischio; la seconda, pronta ad intervenire quando la salute viene meno.

Allora è l'insieme dei comportamenti virtuosi in tutti i sensi a creare uno stato di salute...

Dev'essere chiaro che una comunità accogliente e capace di indurre nei propri cittadini azioni e comportamenti salutari rappresenta il primo essenziale momento in cui si “crea salute”. Ne consegue che la salute non si gioca in via prioritaria all'interno di un ospedale, ma nella comunità e nelle condizioni di vita che quella comunità sa proporre ai propri cittadini. L'abitudine a considerare separati e distinti i due ambiti, sanitario e sociale, è il frutto di una consuetudine errata. È necessario un cambiamento in questo senso.

Sono quindi da privilegiare gli stili di vita, sia in campo sanitario, sia nel campo del sociale in generale.

In un simile sistema è evidente che i cosiddetti “determinanti sociali”, cioè le condizioni di vita, l'ambiente nel quale le persone lavorano, lo stile dell'accoglienza in tutti gli ambiti in cui si svolge la quotidianità di ciascuno di noi, giocano un ruolo privilegiato. E come i servizi di carattere eminentemente sanitario assolvano alla fondamentale funzione di recupero e ripristino della salute, quando questa sia venuta meno per l'insorgenza di una patologia.

La salute allora non è una cosa solo per medici, ospedali e ambulatori...

Certo: la salute la si costruisce tutti assieme, istituzioni e cittadini, promuovendo corretti stili di vita ed improntando le politiche, tutte le politiche (dall'urbanistica all'ambiente, dal lavoro all'assistenza sociale) alla ricerca e alla promozione del benessere della comunità nel suo complesso.

Una visione di questo tipo presuppone che sociale e sanitario s'incontrino: questo obiettivo però non può essere calato dall'alto...

È vero: una soluzione di questo tipo impone di attivare e accogliere tutte le idee, le proposte, il pensiero di chi condivide questa “ratio evolutiva” della pianificazione in tema di salute. Una simile progettualità rappresenta l'avvio di un percorso culturale che deve portare ad un cambio di paradigma: all'idea, cioè, di salute non come bene da ripristinare nel momento della crisi, ma come patrimonio da salvaguardare attraverso un'azione congiunta e convinta di tutte le politiche. La costruzione di un Piano per la salute del Trentino è, dunque, interesse di tutti ed è in nome

di tale interesse che l'assessorato ha invitato i vari soggetti a produrre il proprio contributo.

E in questo senso come si sta procedendo?

Sul piano normativo, il recente disegno di legge n. 56, d'iniziativa della Giunta provinciale, così come opportunamente rivisto a seguito delle osservazioni emerse nella fase dell'esame preliminare della commissione legislativa, ha la funzione di attribuire una cornice giuridica ad una filosofia progettuale. La stessa filosofia cui si ispira l'Europa, che sul tema della salute da anni ragiona in termini di integrazione, non già in termini di separazione, tra le due aree sanitaria e sociale. Tema ancor oggi connotato da un equivoco che è necessario sfatare: quello che i due concetti di sanità e salute siano rappresentativi del medesimo bene. E che questo bene non sia strettamente correlato con il sistema di welfare vigente in una data comunità. ■

Piano per la salute partecipato, aperto a idee e proposte

Il Piano parte dalla definizione dell'OMS di salute come “stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non semplice assenza di malattia”. La condizione di salute si basa su diversi fattori: stili di vita, reti sociali e di comunità, condizioni socio economiche, culturali e ambientali.

Il Piano non è un testo già definito e pronto per essere approvato. L'assessorato alla salute e solidarietà sociale ha scommesso su un percorso partecipato, aperto al coinvolgimento di tutti.

Il 31 gennaio si è chiusa la prima fase di consultazione online che ha visto la partecipazione di esperti – tecnici, operatori, dirigenti – impegnati in ambito sociale, dell'assistenza, della prevenzione, della sanità. Ciò ha permesso di raccogliere valutazioni e commenti (203), nuove proposte (59) e documenti (21) elaborati da enti e organizzazioni. Dopo una valutazione attenta dei contributi pervenuti la consultazione online riaprirà ai cittadini dal 1 aprile al 31 maggio. Due mesi di tempo per chi vorrà partecipare alla discussione e arricchire il Piano per la salute del Trentino. Per info: <http://pianosalute.partecipa.tn.it>



In Serbia nasce il primo centro di salute mentale

Grazie all'associazione "Trentino con i Balcani" e all'assessorato provinciale alla cooperazione e allo sviluppo

di Maria Ravelli

Non è la prima volta che questo accade. Lo dobbiamo ad una associazione, "Trentino con i Balcani", che deve una sua recente notorietà mediatica al tragico incidente, che è costato la vita a Rossana Fontanari, giovane instancabile operatrice dell'associazione con un incarico strategico nella zona dei Balcani.

ATB è un'associazione che lavora promuovendo e sostenendo progetti di cooperazione internazionale ed ha dunque un importante riferimento nell'assessorato provinciale alla cooperazione allo sviluppo. Ma la delegazione ha incontrato anche l'assessora alla salute e solidarietà sociale Donata Borgonovo Re, interessata ad approfondire il progetto Mental Health PartN&RS, che ha attratto in terra trentina anche lo staff operativo di quello che sarà il primo Centro di salute mentale della Serbia, a Kragujevac. Parliamo di un progetto ambizioso con cui si tenta di esportare l'esperienza della psichiatria territoriale, che in Italia ha avuto la sua genesi con la fine dei manicomi voluta da Franco Basaglia. Nei Balcani, così come in molte altre

parti del mondo, l'istituzione manicomiale è lo specchio dei nostri ospedali psichiatrici di un tempo: è un luogo "normale" dove si rinchiodano "gli anormali". Un luogo che si può definire normale proprio perché rappresenta la risposta (l'unica) della società alla malattia mentale, che deve essere sottratta all'occhio vulnerabile della società civile per essere segregata nei luoghi dell'oblio.

La grande sfida – da noi avviata con la nota legge 180 – in Serbia sta iniziando a dare i primi frutti grazie alla ATB ed a questo suo progetto, coordinato dall'Azienda sanitaria sotto la regia scientifica dello psichiatra dott. Claudio Agostini. Il progetto ha il grande vantaggio di lavorare su solchi già tracciati dalla psichiatria italiana, ma

l'ostacolo di doversi radicare in un territorio in cui ancora forte è lo stigma che avvolge la sofferenza della mente. Stigma che porta incollata addosso la vergogna del paziente e dei suoi familiari, che subiscono il male come una colpa.

Del resto, chi avesse modo di scorrere le pagine di quell'eccezionale "rapporto da un ospedale psichiatrico" che è "L'istituzione negata", curato proprio da Franco Basaglia, riconoscerebbe nelle odierne difficoltà della Serbia le medesime fatiche testimoniate dall'equipe dell'ospedale psichiatrico di Gorizia di quegli anni cruciali.

L'infaticabile stillicidio di gocce di fiducia che lo staff di ATB ha rilasciato nei suoi viaggi attraverso i Balcani, accompagnato dalle parole esperte che il dott. Agostini e gli operatori dell'U.O. di psichiatria del distretto ovest hanno saputo disseminare nelle ore di formazione agli operatori locali stanno ora regalando l'atteso risultato: l'apertura appunto, fra qualche mese, del primo Centro di salute mentale della Serbia. Sarà la dott.ssa Suzana Perovic ad occuparsene, la stessa che qualche mese fa ci aveva trasmesso la sua frustrazione ed il suo senso di solitudine e che in questa recente visita a Trento abbiamo visto trasformata dalla luce della speranza e dalla fiducia nel futuro. Così, finalmente, anche in Serbia «La follia non deve più iscriversi nella negatività dell'esistenza, come uno dei suoi aspetti più sconnessi, ma prender posto progressivamente nella positività delle cose conosciute» (M. Foucault). ■

18

Gennaio | Febbraio 2015 • Il Trentino

NOTIZIE



Un'immagine dei manicomi della Serbia scattata dal dott. Claudio Agostini

Kidcare, la giovane startup che aiuta i bambini

di Elisa Dossi

Dal 2009, quando uscì il primo bando, Seed Money ha contribuito ad avviare 100 progetti d'impresa in settori innovativi e ad elevata tecnologia. È il Fondo Seed Money-FESR, cofinanziato da Provincia di Trento, Ministero Sviluppo Economico e Unione Europea. Agli "startup-per" offre un finanziamento, fino a 150 mila euro a progetto, a copertura delle spese di avvio dell'impresa, come ad esempio analisi di mercato, progettazione e prototipazione, acquisizioni attrezzature, brevetti/marchi, certificazioni. Circa 11 milioni di euro stanziati nelle tre edizioni (2009, 2011, 2013). Maggiori informazioni su <http://www.trentinosviluppo.it>

Al collo porta un ciوندolo a forma di 8. Non è il simbolo dell'infinito, ma una piccola placca, larga appena 2 centimetri. «Mi piaceva l'idea di indossare il mio lavoro come una collana – racconta Giovanna Zucco – quando si lavora per i bambini la propria attività diventa essa stessa un fine».

Giovanna ha fondato Kidcare, azienda con sede a Rovereto che si occupa di soluzioni pediatrico-ortopediche per bambini e ragazzi da 0 ai 16 anni. «I bambini – spiega – non hanno ossa fragili come gli anziani, bensì dure e in continua crescita. Diversa è la biomeccanica, diversa la densità ossea. Non si può pensare di adattare un prodotto ortopedico ad un bambino semplicemente rimpicciolendolo».

Per questo, dopo svariate esperienze alla multinazionale Johnson & Johnson Medical e in altre aziende ortopediche, ha deciso di dare vita a Kidcare. Nata nel 2011 con l'aiuto del Fondo Seed Money-FESR e cresciuta anche grazie alla partnership con Trentino Sviluppo, oggi l'azienda vende due prodotti.

Uno, K.Plate, è una placca a forma di "8" che è già stata utilizzata in 200 operazioni in ospedali pediatrici, dal Gaslini di Genova al Rizzoli di Bologna, dal Burli di Trieste all'Istituto Humanitas di Milano. «Serve a correggere le deformità assiali in età pediatrica – spiega Zucco – consentendo di raddrizzare le gambe "a x" o "a botte". Nei due fori della placca il chirurgo infila due viti, posizionandole a cavallo della cartilagine di accrescimen-



to. Queste rallentano la crescita sul lato di arto che si è sviluppato più in fretta e la lasciano proseguire dall'altra, consentendo il riallineamento dell'asse». Una pratica poco invasiva, semplice e sicura, che prevede un'incisione chirurgica minima, permettendo ai bambini di tornare a svolgere qualsiasi attività fin dal giorno successivo all'operazione.

L'altra creazione di Kidcare è un chiodo elastico per riparare le fratture delle ossa lunghe, come femore, tibia, radio ulna e omero. Si chiama K.Nail. «È un chiodo sottile come un filo e prevede quattro diametri. Viene inserito nel canale dell'osso midollare. A differenza di un semplice gesso, consente dei tempi di recupero più rapidi», sottolinea Giovanna Zucco.

«Ho scoperto una nicchia di mercato a cui le multinazionali non si interessano – spiega la giovane imprenditrice – ed ora vorrei concentrarmi su un nuovo prodotto».

Il suo problema, come quello di tante aziende che fanno ricerca, è quello dei finanziamenti. Il Seed Money è stato fondamentale in fase di avvio ma ora servono altri capitali, anche privati. «Reperirli non è facile, ma voglio farcela», scommette. ■



Giovanna Zucco, fondatrice di Kidcare

VENTURI ci porta nella realtà aumentata

Presentati i risultati progetto scientifico europeo di FBK

di Viviana Lupi



FONDAZIONE
BRUNO KESSLER

Sito del progetto VENTURI:

<https://venturi.fbk.eu/>

Unità di ricerca TeV (Fondazione
Bruno Kessler): <http://tev.fbk.eu/>



20

GENNAIO | FEBBRAIO 2015 • Il Trentino

INNOVAZIONE

Immaginate di passeggiare per una città indossando occhiali speciali che vi fanno vedere le strade e le piazze esattamente come erano 500 anni prima. O con uno smartphone che vi mostra in sovrapposizione tutte le informazioni di cui avete bisogno nell'istante in cui inquadrare una targa con il nome della via in cui vi trovate. O, ancora, di portare delle cuffie che vi danno indicazioni utili nel caso di disabilità visive. Sono solo alcune delle applicazioni possibili grazie agli sviluppi del progetto scientifico europeo VENTURI dedicato alla realtà aumentata e coordinato dalla Fondazione Bruno Kessler (FBK) di Trento.

Iniziato nell'ottobre 2011 e coordinato dal ricercatore FBK Paul Chippendale, il progetto è durato tre anni e ha ricevuto un finanziamento europeo di 3,6 milioni di euro. Con la FBK hanno partecipato centri di ricerca e società del calibro di Fraunhofer Heinrich Hertz Institute (Germania), ST-Microelectronics (Italia), metaio (Germania), e-Diam Sistemas (Spagna), Sony (Svezia) e INRIA (Institut National de Recherche en Informatique et en Automatique, Francia). I risultati sono stati recentemente presentati in Francia durante il meeting finale del progetto, culminato con una passeggiata "aumentata" assieme ai rappresentanti della Comunità Europea attraverso il centro storico di Grenoble. Alla commissione sono state mostrate varie tecnologie, ormai pronte per diventare prodotti, che permettono agli utenti

di fruire di contenuti a carattere storico e sociale mediante un arricchimento tridimensionale, sia visivo che acustico. Grazie al progetto VENTURI è stata infatti sviluppata una piattaforma mobile dotata di sensoristica avanzata e di telecamere in grado di comprendere il contesto in cui l'utente si sta muovendo. Sfruttando anche le informazioni dispo-

nibili in Internet e sui Social Network, il sistema permette di fornire informazioni utili e contestualizzate, istante per istante, mentre ci si muove in un ambiente. Tale tecnologia viene sfruttata da dispositivi mobili come smartphone, orologi o occhiali digitali per dare un decisivo impulso alle applicazioni di realtà aumentata presenti e future.

L'Unità di ricerca FBK coinvolta nel progetto è TeV-Tecnologie della Visione, coordinata da Oswald Lanz e afferente al Centro Information and Communication Technology.

«Il settore dei dispositivi mobili – spiega Chippendale, coordinatore del progetto – è in rapida evoluzione ed è difficile fare delle previsioni anche a breve termine ma, grazie ad un consorzio di partner di ricerca ben assortito, con il progetto Venturi siamo arrivati alla frontiera degli sviluppi tecnologici, integrando nuovi dispositivi come orologi ed occhiali *intelligenti*».

«La passeggiata *aumentata* di Grenoble – prosegue Stefano Messelodi, ricercatore dell'Unità TeV della FBK – sarà disponibile a breve fra le APP di Android, pronta per essere scaricata ed utilizzata, e c'è un forte interesse a replicare questa esperienza in altre città, come Trento, Monaco e Barcellona». ■



Il gruppo di lavoro riunito a La Bastille (Grenoble)

FBK ci dice dove può diffondersi Ebola

Grazie ad alcuni ricercatori della Fondazione Bruno Kessler

di Viviana Lupi

L'epidemia del virus Ebola nel 2014 ha generato un rischio sanitario senza precedenti in diverse parti dell'Africa occidentale. Alcuni ricercatori della Fondazione Bruno Kessler di Trento, guidati da Stefano Merler (allo studio hanno lavorato anche i ricercatori FBK Marco Ajelli e Laura Fumanelli), in collaborazione con un team di ricerca internazionale, hanno sviluppato un modello matematico di trasmissione del virus che tiene conto di dati geografici e demografici dettagliati, relativi alla situazione della Liberia.



In particolare i ricercatori hanno studiato gli effetti delle strategie di controllo non farmacologico del contagio, come ad esempio le precauzioni che si possono prendere nei comportamenti quotidiani, e i risultati dello studio sono stati pubblicati sulla rivista scientifica internazionale "The Lancet Infectious Diseases".

Il modello sviluppato potrà essere utile per programmare interventi futuri e tiene conto degli spostamenti delle persone che cercano assistenza negli ospedali, di quelle che soccorrono i pazienti infetti dal virus al di fuori delle strutture sanitarie e della partecipazione ai funerali.

I ricercatori hanno stimato che in media, fino al 16 agosto 2014, le infezioni sono avvenute nel 38,3% dei casi negli ospedali, nel 30,7% in famiglia e nell'8,6% durante la partecipazione ai funerali.

Il modello permette di valutare l'efficacia di diverse opzioni di intervento e di comprendere il loro ruolo nella decrescita dell'incidenza dei casi riportata a partire dal 7 settembre 2014. Si è visto che la diminuzione dell'incidenza della malattia è legata in particolare alla crescente disponibilità di centri di trattamento dell'Ebola, a procedure di sepolture in sicurezza, e a kit di protezione.

«In questo momento – dichiara Stefano Merler, responsabile del progetto DPCS (Dynamic Processes in Complex Societies) presso il Centro Communication and Information Technology della FBK, – stiamo estendendo il modello agli altri Paesi maggiormente colpiti dall'epidemia, Sierra Leone e Guinea, per comprendere quali sono i fattori che hanno



determinato dinamiche di diffusione molto diverse da paese a paese. Inoltre il modello potrà essere utilizzato per valutare l'efficacia di eventuali strategie di vaccinazione. Sarà particolarmente interessante – prosegue Merler – cercare di comprendere quali siano i fattori che non hanno permesso di contenere questa epidemia. Infatti, Ebola è un virus che si trasmette relativamente poco, se confrontato con altri virus come ad esempio quelli dell'influenza e del morbillo. Non vi sono evidenze di trasmissione in assenza di sintomi, e la progressione dell'epidemia è molto lenta». ■

Per saperne di più:

Studio pubblicato su
"The Lancet Infectious Diseases":
<http://www.thelancet.com/journals/laninf/article/PIIS1473-3099%2814%2971074-6/abstract>

Grafici e tabelle relativi allo studio:
<http://www.thelancet.com/action/ii=S1473-3099%2814%2971074-6>
inShare

**BULLISMO
E DROGHE
SPENGONO
LA VITA**



ACCENDILA



**BASTA
UN SMS**

Numero Verde
43002
contro droga e bullismo

La **Provincia** autonoma di Trento accetta la sfida e passa a **Open Office!**

Un nuovo sistema operativo per rendere compatibile la comunicazione e più snella la burocrazia

di Lorena Benedetti e Giorgia Fasanelli

A chi non è successo, almeno una volta, di ricevere un documento digitale sul proprio pc e di non riuscire a leggerlo? Probabilmente questo succede perché non abbiamo lo strumento/software in grado di aprirlo. Se la cosa ci fa arrabbiare, fermiamoci un attimo a riflettere su quello che facciamo anche noi quando condividiamo documenti con la posta elettronica. Senza pensarci, fino a ieri abbiamo inviato testi in formato doc o documenti in xls, creati con un software proprietario, quindi a pagamento, che per essere letti comportano l'acquisto di una licenza.



Migriamo ad Open Office!
E' partito il percorso di adozione dei formati aperti in tutti gli uffici provinciali

LA SFIDA OPEN OFFICE
L'adozione di formati aperti garantisce oggi più che mai una pubblica amministrazione: trasparente, efficace, aperta al cittadino.

SCOPRI LA SFIDA!
La migrazione ad Open Office rappresenta una sfida perché comporta l'abbandono di una tecnologia libera, gratuita, flessibile e modulare.

I formati aperti offrono vantaggi strategici:
- flessibilità e accessibilità nel tempo dei dati, in quanto si è maggiore indipendenza dai fornitori;
- modularità e quindi maggior natura e disposizione;
- semplicità e maggior possibilità di personalizzazioni, grazie al loro e-commerce; della loro sviluppo;
- aggiornamenti sempre disponibili.

LA SUITE OPEN OFFICE
Open Office offre le stesse funzionalità di Microsoft Office.

E' una suite di applicazioni che permettono di scrivere, fare i calcoli, disegnare e creare presentazioni mirate. Consente di leggere file senza dover acquistare o installare i vari formati.

La suite Open Office
Writer alternativo a Word
Calc alternativo a Excel
Impaginazione alternativa a Power Point
Disegnare con maggiore qualità e risparmio
Molti e tanti formati supportati.

LA MIGRAZIONE
Il passaggio ad Open Office sarà graduale e supportato da:
- percorsi di formazione specifica per i dipendenti informativi
- percorsi di presentazione del nuovo strumento per tutti i dipendenti
- percorsi di formazione a distanza

spazio dedicato alle domande pre-verbali
disponibilità di materiale informativo
assistenza di personale tecnico presso le strutture di lavoro della migrazione
Help Desk sempre disponibile.

Localistica realizzata con Open Office

e le specifiche tecniche) sono di dominio pubblico: chi ha le competenze, quindi, può modificarli, aggiornarli e migliorarli, rendendoli sempre disponibili e non soggetti a logiche di mercato (che spesso, per i software proprietari, ci obbligano all'acquisto di nuove licenze per continuare ad usare lo strumento senza problemi). La garanzia di leggibilità nel lungo periodo rappresenta un enorme vantaggio soprattutto per le pubbliche amministrazioni, che devono gestire anni di documenti pubblici protocollati. Non a caso, sempre più amministrazioni pubbliche stanno adottando i formati aperti, che rispondono a quanto espresso dalla normativa (il Codice dell'Amministrazione Digitale richiama l'utilizzo di standard aperti), consentono risparmi non indifferenti e garantiscono la disponibilità nel tempo dei documenti.

Anche la Provincia autonoma di Trento ha deciso di adottare software a formato aperto (il pacchetto Open Office) per la creazione e la gestione dei documenti digitali. La migrazione al nuovo strumento delle postazioni di lavoro provinciali è un processo graduale. In primo luogo, sono state analizzate le applicazioni che si interfacciano con il pacchetto finora usato (MS Office), per verificarne il corretto funzionamento anche con Open Office. La vera e propria migrazione coinvolge circa 100 dipendenti a settimana ed è accompagnata da alcune attività

mirate a facilitare il cambiamento: incontri informativi; presenza di personale tecnico presso la struttura interessata dalla migrazione, per affiancare i dipendenti nelle fasi iniziali di utilizzo del nuovo pacchetto; percorsi formativi a distanza.

Partita nel dicembre del 2014, la migrazione ad Open Office ha interessato ad oggi 750 postazioni di lavoro provinciale, avviando un percorso che può contribuire a rendere la nostra Provincia una pubblica amministrazione trasparente, efficiente e aperta al cittadino. ■

I numeri del progetto "Migriamo ad Open Office!"

- **4 incontri informativi** con i referenti informatici delle strutture provinciali
- **9 edizioni di corso specialistico - 117 dipendenti formati**
- **800 file/criticità** raccolte ed analizzate
- **15 software/applicazioni** gestite da Informatica Trentina analizzate e in fase di adeguamento
- **750 postazioni migrate** su 5.000 (dicembre 2014-febbraio 2015) - Agenzia per la Famiglia, Natalità e Politiche Giovanili; Dipartimento Salute e Solidarietà Sociale; Dipartimento Affari Istituzionali e Legislativi; Servizio Europa; Servizio Catasto; Servizio Libro Fondiario

Oggi il contesto è cambiato e si trovano facilmente strumenti gratuiti in grado di aprire e salvare documenti digitali in diversi formati. Si tratta dei famosi **software a formato aperto**: compatibili tra di loro, in grado di gestire documenti digitali creati con pacchetti proprietari, garantiti da una comunità di "programmatore volontari" che testano continuamente lo strumento e lo migliorano.

Ma che cosa significa "formato aperto"? Significa che tutte le informazioni che stanno alla base della creazione di questi software (i cosiddetti codici sorgente

Smart Working e Family Audit per conciliare vita e lavoro

di Alessia Negriolli



Lo smart working (lavoro intelligente) è l'approccio innovativo all'organizzazione del lavoro, che si caratterizza per flessibilità e autonomia nella scelta degli spazi, degli orari di lavoro e degli strumenti da utilizzare a fronte di una maggiore responsabilizzazione sui risultati. La sua applicazione può aiutare a lavorare meglio favorendo il benessere personale e di riflesso quello della vita privata e familiare?

La risposta è sì, visti i vantaggi tangibili per le aziende: migliore conciliazione vita-lavoro che equivale a riduzione dei costi del personale. La Provincia autonoma di Trento ha recepito con tempestività le esigenze del personale e il progetto sul telelavoro, Telepat, è stato premiato dalla School of Management del Politecnico di Milano con lo "Smart Working Awards 2014". Inoltre, l'Agenzia provinciale per la famiglia, costituendo il marchio Family Audit (che investe le politiche di conciliazione vita-lavoro), ha contribuito a sviluppare ulteriormente questo indirizzo e a sensibilizzare sul tema enti pubblici e privati a livello sia locale che nazionale.

A questo proposito, abbiamo intervistato una dipendente del Muse (che è certificata Family Audit), Chiara Rinaldi,

sposata con una figlia di 2 anni e impegnata a tempo pieno, che ha usufruito di alcune misure di time saving, grazie al fatto che il museo è marchiato "family". *L'ente museale presso il quale lavori è certificato Family Audit, un marchio che riserva particolare attenzione al benessere del lavoratore: ci puoi raccontare di quali servizi hai usufruito?*

Innanzitutto un corso di inglese che si svolge in orario lavorativo, con un'ora a carico del museo e un'ora a carico del lavoratore. Il vantaggio sta nella possibilità di frequentare un corso in orario lavorativo, senza dubbio un'opportunità per chi come me è fuori sede e, finito di lavorare, deve correre al nido a prendere i figli. Nel mio caso inoltre (mio marito spesso è all'estero per lavoro) risulterebbe davvero difficile assentarmi da casa

la sera dopo il lavoro. Stessa motivazione che mi ha spinto a "concentrare" la palestra nella pausa pranzo grazie alla convenzione con la Palestra Defant's club, che prevede un 20% di sconto. Un altro vantaggio offerto dal Family Audit a noi dipendenti è stato, in tempi di dichiarazione dei redditi, la possibilità di prenotare un appuntamento con alcuni CAF che, in un giorno prestabilito, sono a disposizione presso la sede del Muse. Nel periodo estivo invece molto interessanti le opportunità di attività e colonie per i bambini.

Grazie a questi servizi, come è cambiata la gestione degli impegni familiari a fronte di quelli lavorativi?

Conciliare lavoro e famiglia, soprattutto per una donna/mamma è sempre difficile o, meglio, impone dei ritmi che a volte sono difficili da sostenere, ma organizzandosi un po' si riesce a trovare il tempo per tutto. Sicuramente avere delle opportunità, come quelle offerte dal Family Audit, aiuta ad organizzarsi meglio e consente di trovare il tempo per fare cose alle quali diversamente si dovrebbe rinunciare. ■





Un sistema di 46 organizzazioni:
 - 7 stazioni sciistiche
 - 18 Menù Ski family
 - 11 Noleggio Ski family
 - 10 B&B di Qualità in Trentino

☺ + ☺☺☺

SKI FAMILY IN TRENTINO




TRASCORRI UNA GIORNATA IN FAMIGLIA SUGLI SCI
 Con lo skipass di papà e/o mamma tutti i bambini sciano gratis!

le palestre dello sci per le famiglie sono qui!

- Brocon
- Lavarone
- Monte Bondone
- Monte Roen - Monte Nock - Predaia
- Panarotta
- Pejo3000
- Pinzolo

SCARICA IL TUO VOUCHER SUL SITO
www.ski.familyintrentino.it
 STAMPALO O MOSTRALO DIRETTAMENTE SULLO SMARTPHONE

Menu Skifamily
 Chi presenterà il voucher scaricato dal portale potrà ordinare il **menù Ski Family** (primo, contorno o dolce, acqua) a 8,00 Euro.

Noleggio Skifamily
 Noleggio di attrezzature per i bambini (sci, scarponi, casco, bastoncini) a Euro 10,00 a giornata fino a esaurimento della disponibilità - non attiva nei periodi dal 27/12/14 al 06/01/15 e dal 14/02/15 al 22/02/15.

STAZIONI PARTNER 2014-2015
 Alla famiglia che visiterà almeno 5 stazioni differenti viene consegnato il diploma «Famiglia amica dello Ski Family» e un GADGET nonché l'opportunità di fruire della stessa offerta
 Ski Family presso:  



Bed & Breakfast Skifamily
 Chi usufruisce della formula Ski Family, ha la possibilità di pernottare presso alcune delle strutture aderenti al circuito B&B di Qualità in Trentino. L'offerta prevede la tariffa piena per i genitori e il pagamento della sola colazione per tutti i figli (€5,00).
 Tutti i dettagli sul sito: www.ski.familyintrentino.it

I consigli di Giliola per non sentirsi disabili

La storia di una mamma e moglie felice, che si accetta e vive con un pizzico di ironia

di Enrico Tozzi

Giliola Manica, che gestisce un'edicola a Rovereto assieme al marito, è sempre stata un tipo ottimista, anche dopo l'incidente motociclistico che le ha causato l'handicap. Ora pensa però di trasferirsi in Spagna, nei pressi di Barcellona, dove vive la mamma della sua migliore amica, che conosce da trent'anni e considera una seconda madre. Sarebbe davvero un appoggio sicuro. In Trentino Giliola riconosce di aver sempre trovato ottime strutture sanitarie, ma anche in Spagna ha constatato una grande sensibilità verso la disabilità e attenzione allo sbarriamento. Pensando ai bambini si sente sollevata in quanto la lingua spagnola è simile all'italiano e quindi per loro, trasferirsi, non dovrebbe risultare un cambiamento troppo difficile.



Giliola, nonostante sia disabile, si è sposata, ha avuto due figli e un terzo è desiderato. Come concilia l'esperienza familiare con l'handicap e come lo racconta ai figli?

Mi sento una mamma e una moglie felice, non vedo la disabilità, se non per qualche barriera architettonica o per gli oggetti posti troppo in alto. Riesco a gestire i figli e la casa in perfetta autonomia e aiuto mio marito al lavoro. Ai bambini dico che sono una mamma speciale, perché sono seduta. Con loro, invece di giocare al pallone, ci divertiamo con i lavori

creativi: modelliamo, facciamo *bricolage* o nuotiamo. In futuro spero arrivi il terzo figlio, perché fare la mamma è il lavoro più bello. Con i figli grandi mi piacerebbe anche riprendere gli studi di architettura.

È stata scelta per sponsorizzare un ausilio per l'handicap. Cosa ha rappresentato per lei questa esperienza e che rapporto c'è tra disabilità e pubblicità? Per me questo ruolo è stato un onore, perché spesso le ditte scelgono modelle non disabili per fare i cataloghi. Io invece vivo personalmente

la disabilità e la mia testimonianza è più vera. Con l'aiuto di tecnologie e di persone sensibili si può vivere normalmente, pur con le proprie difficoltà. Poi mi sono realizzata anche come donna.

Nel 2000 ha fatto un incidente motociclistico con una difficile operazione. Chi l'ha aiutata nella riabilitazione e nel ricominciare una nuova vita?

Ho avuto un trauma midollare e mi hanno operato d'urgenza a Verona. Al risveglio mi sono riconciliata con i miei genitori e ho voluto subito dire loro quanto li amassi, superando vecchi litigi. Dopo lo *shock* iniziale ho sempre avuto una forza d'animo che mi ha permesso di vivere l'handicap come una cosa provvisoria. Ricordo spesso come dovessi dare forza io alle persone care. Invio, con l'occasione, anche un grazie speciale a tutto il personale di Villa Rosa per la loro grande umanità.

La disabilità oggi è sempre più accettata nella società, ma in certi casi le persone faticano a mostrarsi serenamente agli altri e chi li incontra è, a volte, imbarazzato. Lei cosa fa?

L'importante è non sentirsi disabili e accettarsi. Se siamo noi i primi a non accentuare il nostro handicap, ad

andarci oltre, anche le altre persone quasi non lo notano. Quando incontro qualcuno a disagio uso l'autoironia che serve a rompere il ghiaccio. A volte la gente si stupisce delle tante cose che riesco a fare: quando però vogliono aiutarmi accetto volentieri.

Spesso la cultura e i media hanno raccontato l'handicap in mille sfumature diverse. Provi a descrivere la disabilità con un film, un libro, una poesia, un'opera teatrale o una canzone.

Mi sento come l'Araba Fenice rinata dalle ceneri. Anch'io sono rinata diversa dopo l'incidente, ma resto sempre me stessa. Ho solo ridimensionato alcuni aspetti della mia vita per riassaporarne altri. Mi appassionano i libri di *Hernán Huarache Mamani*, perché danno tanta vitalità. I suoi racconti narrano della grinta che una persona può sfoderare nei momenti di difficoltà, trovando forza in se stessi e nella propria anima.

In Trentino le persone disabili hanno

sempre più spazio e vengono organizzate iniziative per l'integrazione. Cosa si potrebbe fare per migliorare ancora?

So che lo scorso dicembre a Trento si è tenuto "Trento in carrozza", un percorso cittadino di un chilometro in sedia a rotelle organizzato dal Tavolo d'ambito dei Giovani professionisti del Trentino con l'Ordine degli ingegneri, HandiCREA, il Servizio provinciale di Politiche Giovanili e Roulotte Spazio, affinché politici e progettisti sperimentassero sulla propria pelle le barriere: una pavimentazione rotta o un marciapiede troppo alto. Ricordo quando qualche anno fa c'era stata una giornata simile a Rovereto con alcune carrozzine a disposizione di chiunque volesse provare l'ebbrezza di fare un giro in città. Sono occasioni importanti e dovrebbero essercene molte di più. Penso poi sia decisivo che, anche noi disabili, entriamo in politica. Io, nel mio piccolo l'ho fatto, per proporre iniziative concrete e con tanta pazienza cercare di cambiare le cose. ■



Cooperativa HandiCREA

Migliorare complessivamente la qualità di vita delle persone con disabilità e creare una sempre maggiore sensibilità nell'Opinione Pubblica e nelle istituzioni sul tema dell'handicap: sono ancora questi gli obiettivi per cui HandiCREA esiste dal 1995 con la presidentessa Graziella Anesi, disabile lei stessa. Tra i lavori recenti ricordiamo le guide Itinerari di "Trekking urbano": 15 escursioni alla scoperta di Trento e dintorni. Con indicazioni e suggerimenti per abilità diverse e l'app gratuita per smartphone "Il Comune in tasca", con informazioni turistiche ed enogastronomiche sempre su Trento e sul Monte Bondone. Continuano anche i servizi di consulenza e informazione dello Sportello Handicap e le mappature di luoghi e strutture della Provincia quali l'app "Trentino accessibile" per tablet, smartphone e cellulari.

<http://www.handicrea.it>

DNA Trentino: racconti di storia vissuta

Per avvicinare i giovani alla storia recente del Trentino

di Daniela Deon e Martina Nardelli

Archivio fotografico storico della Provincia autonoma di Trento

Tre ragazze neolaureate. Uno stage formativo condiviso fra la Provincia autonoma di Trento e TSM Trentino School of Management. Una sfida: ricercare nel passato gli ingredienti utili a costruire un presente a prova di futuro.

Così è nato il progetto DNA Trentino. L'obiettivo primario era quello di avvicinare i giovani alla storia recente del Trentino: scoprire e rivisitare una storia non costruita sui documenti o sui riscontri di archivio, ma sulle testimonianze di chi, le vicende narrate, le ha vissute in prima persona; raccontare il Trentino dei decenni Cinquanta, Sessanta e Settanta attraverso la viva voce dei protagonisti del tempo, con le loro esperienze personali, fatte di desideri, sogni, successi, ma anche di tanta fatica e difficoltà.

Ma l'incontro virtuoso fra generazioni ha permesso di raccogliere anche emozioni, aneddoti e prospettive inaspettate. Nel dialogo tra persone, seppur di età diverse, si sono rintracciati denominatori comuni e vitali che travalicano il tempo ed avvicinano. La loro raccolta ha dato vita alla pubblicazione *DNA Trentino. Dai Nostri Avi racconti di storia vissuta*, presentata il 13 gennaio 2015 presso la sala Belli del Palazzo della Provincia autonoma di Trento.

La pubblicazione, a tiratura limitata, rappresenta solo il primo "assaggio" del progetto che nei prossimi mesi troverà nel web la sua più congeniale applicazione.

Per raggiungere i giovani, infatti, è necessario ridurre le distanze: uscire dagli schemi tradizionali e rendersi disponibili al confronto, ad esprimere le proprie ragioni e ad accogliere le loro istanze di comprensione e

28

Gennaio | Febbraio 2015 • il Trentino

SOCIETÀ



Anni '50: il ballo, momento importante di aggregazione; le donne, sempre instancabili lavoratrici

Una storia inedita di vite normali, pur nella specialità che ognuna di queste porta con sé, capace di descrivere gli avvenimenti, ma anche le emozioni ed il quotidiano dei nostri predecessori.

Lo studio della storia del Trentino è stata la fase preliminare all'incontro con i testimoni del tempo, personaggi che hanno inciso sulla realtà locale e personaggi di vita comune. Uomini e donne di estrazione più varia, legati solo dall'essere stati protagonisti diretti delle vicende narrate. Racconti che hanno costruito, in-

contro dopo incontro, un prezioso bagaglio d'informazioni che hanno dato forma e sostanza ai tre decenni che sono l'anticamera del Trentino di oggi. Le istituzioni dell'Autonomia, i soggetti e le dinamiche dell'economia, gli stili e i modi della convivenza sociale, le forme e le mutazioni del territorio hanno costituito i canovacci su cui tessere i racconti di vita e d'esperienza dei testimoni. Attraverso la loro memoria sono stati ricostruiti i mutamenti e gli eventi di un periodo fondamentale per capire il Trentino di oggi.

cambiamento, creando le condizioni e condividendo i linguaggi.

DNA Trentino ha scelto di adottare questo metodo: il dialogo e la partecipazione per rendere patrimonio comune la storia della comunità; accogliere testimonianze e storie personali, senza pregiudizio e senza preclusioni. Lo strumento più efficace è oggi il web: consente ampia partecipazione e protagonismo diffuso. Il sito di DNA Trentino, che sarà on line nei prossimi mesi, accoglierà i contributi elaborati e prodotti dalla popolazione interessata.



Anni '60: Monte Bondone – Vaneze; Trento – Piazza Duomo

DNA, acronimo di Dai Nostri Avi, descrive il filo ideale che si srotola nel tempo, che pur modificandosi mantiene specifiche originarie, come la molecola della vita, che lentamente si evolve e trasmette caratteristiche ereditarie, lega il passato al presente e proietta nel futuro. DNA Trentino vuole trasferire e tramandare quel patrimonio di esperienze che costituiscono la storia e l'identità di una comunità

Le prime interviste di DNA Trentino sono a: Renato Ballardini, Francesco Borzaga, Paola Buccella, Elio Caola, Franco de Battaglia, Milena Di Camillo, Mariarosa Fedel, Antonio Fontana, Lucia Fontana, Mariano Gianotti, Sergio Giovanazzi, Paola Gottardi, Iole Gregori, Giorgio Grigolli, don Giuseppe Grosselli, Sara Guelmi, Mauro Marcantoni, Pio Marchel, Alma Meggio, Gilberto Navarini, Mario Negri, Enrica Pastore Nardelli, Gianfranco Postal, Giorgio Postal, Erminia Pozzato, Silvano Rauzi, Natale Remondini, Natale Rigotti, Adriana Maurina Rossi, Marta Sala, Fiorentino Sandri, Franco Sandri, Sandra Segatta, Achille Simonini, Marcello Taddei, Sandra Tafner, Gino Tomasi.

La pubblicazione *DNA Trentino, Racconti di storie vissute*, presentata a gennaio 2015, è volutamente a tiratura limitata perché il progetto ambisce a divenire un sito web a partecipazione popolare: ciascuno potrà pubblicare testimonianze e documenti per arricchire di memoria la storia comune della comunità trentina.

La pubblicazione è disponibile in consultazione attraverso il Sistema Bibliotecario Trentino o online all'indirizzo <http://www.cultura.trentino.it>.

Segui lo sviluppo del progetto alla nostra pagina Facebook *DNA Trentino*

Le prospettive

A seguito di precise “chiamate tematiche” i singoli, ma anche gruppi informali, scuole, associazioni, realtà culturali o istituzionali potranno raccogliere, sistematizzare e pubblicare

testimonianze di vita vissuta e partecipare alla narrazione della complessa storia della nostra terra. Proprio attraverso questa raccolta di testimonianze, documenti e immagini, DNA, in prospettiva, potrà documentare la storia

del Trentino e proporrà ai giovani occasioni di conoscenza, di incontri, di dialoghi e di passaggi di testimone tra generazioni, capaci di emozionare e di coinvolgere, disponibili a scoprirsi e a comprenderci. ■



Anni '70: inaugurazione Stabilimenti Ignis di Gardolo

Soldati trentini, testimoni e protagonisti della Grande Guerra

di Arianna Tamburini e Anna Pisetti

Ricorre il centenario del Primo conflitto mondiale (1914-1918), immane tragedia non a caso definita “Grande Guerra”, un conflitto dalle dimensioni inedite e senza termini di paragone per il numero di Stati coinvolti, per i milioni di soldati sul campo, per le armi in dotazione agli eserciti e per le industrie impegnate a sostenere lo sforzo bellico.

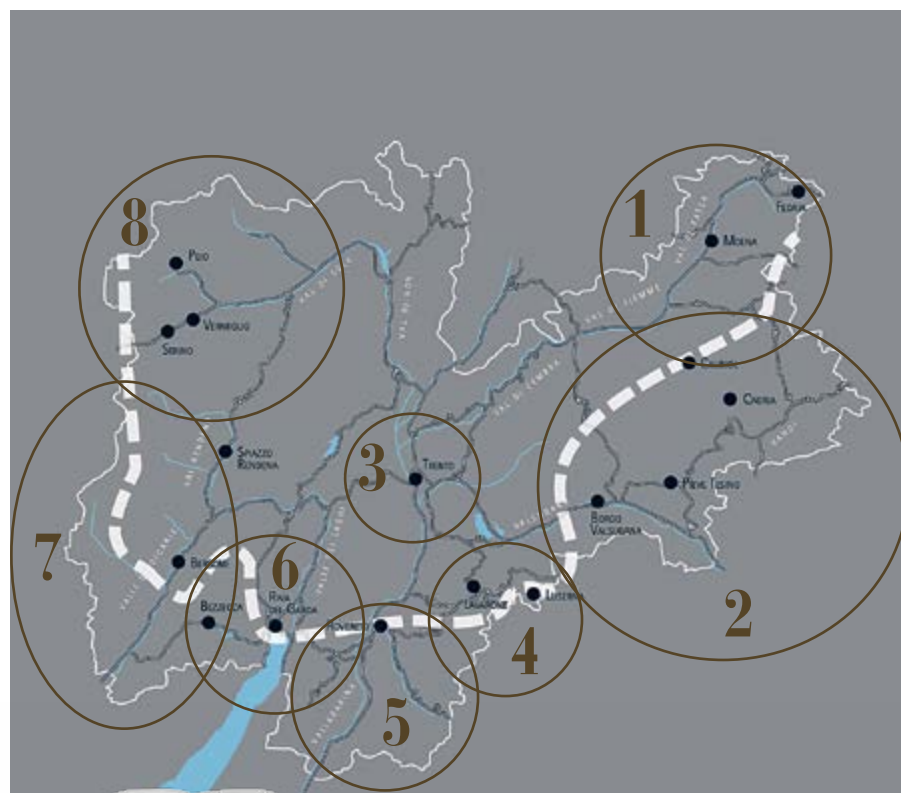
Il Trentino visse tutto questo in prima linea.

Allo scoppio del conflitto il Trentino faceva parte dell'Impero austro-ungarico e confinava con il Regno d'Italia. Nell'estate del 1914 i trentini furono richiamati alle armi e inviati sul fronte orientale, in Galizia (territorio oggi

diviso fra Polonia e Ucraina), per combattere contro l'esercito russo. In totale, nell'arco dell'intera guerra, furono arruolati nell'esercito austro-ungarico circa 60.000 soldati, mentre circa 700 furono i volontari trentini nell'esercito italiano; più di 11.400 di loro non tornarono.

Un anno dopo, nel maggio del 1915, la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria portò il conflitto nel territorio trentino. Furono oltre centomila i profughi sfollati dai paesi che si trovavano sulla linea del fronte, circa 70.000 persone vennero indirizzate verso l'Austria Superiore e Inferiore, la Moravia, la Boemia, altri 30.000, residenti nelle zone occupate dall'esercito italiano, furono sfollati verso il Regno d'Italia. Al termine della guerra il Trentino fu annesso all'Italia. Al loro rientro, tra il novembre 1918 e i primi mesi del 1919, gli oltre centomila profughi trovarono case e paesi distrutti. Inizia con questo numero una rubrica, curata dall'Ufficio Stampa in collaborazione con il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto e la Soprintendenza per i Beni culturali, che ripercorrerà alcuni episodi della guerra in Trentino, a partire da testimonianze dirette di trentini coinvolti nel conflitto (come combattenti per l'uno o per l'altro fronte, come profughi, come lavoratori militarizzati, come civili rimasti sul territorio).

Otto, in totale, le zone analizzate:



1. Fiemme e Fassa (per l'alta quota: Marmolada)
2. Valsugana, Tesino e Primiero
3. Trento
4. Folgaria, Lavarone, Luserna
5. Rovereto, Pasubio, Zugna, Vallarsa
6. Gresta, Baldo, Alto Garda e Ledro
7. Giudicarie e Rendena (per l'alta quota: Adamello e Carè Alto)
8. Val di Sole (per l'alta quota: Tonale e Presanella)

Dopo una breve introduzione storica dedicata ai principali fatti di guerra nel settore considerato seguirà un testimone di guerra, una scheda con foto attuali e storiche dei principali forti dell'area, infine la presentazione degli eventuali musei appartenenti alla Rete trentino Grande Guerra.



1. Fiemme e Fassa nella Grande Guerra

In previsione di una guerra contro l'Italia, le autorità militari austriache studiarono una linea di difesa distante dal confine di stato, per evitare di allarmare il Regno d'Italia e accelerare quindi il precipitarsi degli eventi. La nuova linea di resistenza non era certo ideale, perché non si poteva appoggiare, se non in parte, sui passi e sulle creste fortificate dalla natura, che risultavano troppo vicini al confine. Dalle cime del Lagorai, la linea scelta dagli austriaci prevedeva l'abbandono di tutto il territorio del Primiero e l'arretramento sulla linea Colbricón-Cavallazza-Cima Bocche. Quest'ultima sbarrava, con la dirimpettaia Cima Costabella, la valle di San Pellegrino. Da Costabella la linea difensiva raggiungeva la Marmolada, attraversava la val del Cordevole (Livinalongo) risalendo quindi il Col di Lana e le cime dolomitiche del Sass de Stria, Lagazuoi, Tofane.

Nel settore compreso tra il Colbricón e il Col di Lana le difese austriache potevano appoggiarsi sui forti Buso e Dossaccio presso Paneveggio, su forte Moena nella valle di San Pellegrino e sui forti Ruaz e La Corte in quella del Cordevole.

Questo settore del fronte (IV Rajon) non registrò particolari avvenimenti nel primo anno di guerra se non nella sua parte settentrionale (Col di Lana, già Rajon V). L'esercito italiano tentò infatti nel settore dolomitico di aprirsi un varco per penetrare nel corridoio della Pusteria e della Drava, particolarmente strategico per la conduzione di guerra degli imperiali sia sul saliente tirolese che sul fronte dell'Isonzo.

La conquista della cima, chiamata "Col di Sangue" per l'enorme tributo di vite che essa comportò, non ebbe alcuna valenza da un punto di vista strategico: gli austriaci arretrarono presso

il vicino Dente del Sief e lì rimasero anche in seguito.

Soltanto dopo l'offensiva degli altipiani, ovvero nell'estate del 1916 quando gli italiani ripresero l'iniziativa, i monti di Fiemme e Fassa entrarono nel vivo del conflitto. Obiettivo dell'esercito italiano era sfondare in questo settore per raggiungere Bolzano e tagliare il resto dell'esercito impegnato nel Tirolo meridionale. Il cannone tuonò sulle vette del Lagorai, dove gli alpini conquistarono il Colbricón, il Cauriol e si insediarono sulle pendici del Cardinal, della Busa Alta e delle Buse dell'Oro, su Cima Bocche (dalla quale vennero respinti) e infine sulla Marmolada.

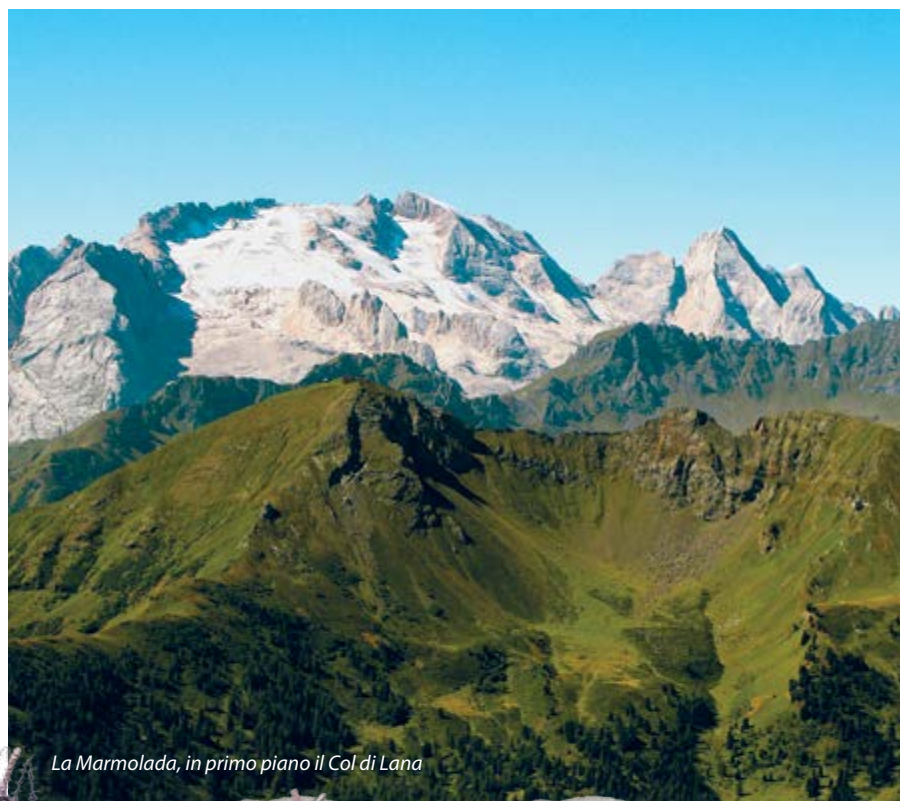
Fu solo allora che la "Regina delle Dolomiti" assunse un'importanza non trascurabile per il mantenimento della linea difensiva austriaca. Gli italiani, infatti, nell'aprile del 1916 occuparono Piz Seràuta e l'omonima forcella

con l'intento di prevenire una possibile incursione degli imperiali che avrebbe potuto aggirare le loro posizioni presso il Col di Lana.

Gli austriaci ripiegarono presso la vicina Forcella a Vu che difesero tenacemente, realizzando un enorme sistema sotterraneo di camminamenti (12 km circa) scavati nel ghiacciaio per garantire i rifornimenti ai propri avamposti, altrimenti costantemente presi di mira dagli italiani.

La "città di ghiaccio", inventata dall'ingegner Leo Handl, permise sia il mantenimento delle posizioni che la sopravvivenza alle difficili condizioni ambientali della montagna.

Gli italiani poterono conquistare Forcella a Vu soltanto il 21 settembre 1917, dopo lo scavo di una galleria per mina che intercettò una caverna austriaca sulla spalla orientale della Forcella, ma non riuscirono ad andare oltre. Poco più di un mese dopo, il 4 novembre 1917, essi dovettero ritirarsi dal massiccio e dalle vette delle Dolomiti e del Lagorai, causa lo sfondamento delle truppe austro-tedesche a Caporetto, che dalla Valsugana spostò il fronte sulla linea monte Grappa - Piave.



La Marmolada, in primo piano il Col di Lana



**Il testimone:
Celeste Paoli**

Celeste (o Celestino) Paoli, nato il 18 luglio 1897 a Denno in Val di Non, è l'ultimogenito di Romano Paoli: maggiori di lui sono le due sorelle, Luigia e Giuseppina (o Beppina), e il fratello Angelo, classe 1980, anch'esso arruolato ma inviato in Galizia. Celeste, che come il padre e il fratello è un calzolaio, viene arruolato nel maggio 1915 nel "k.k. Landeschützenregiment In-nichen n. III" e inviato prima in Val Pusteria, poi sul Monte Piana. Dopo la Strafexpedition è trasferito sulla Marmolada. Muore per le ferite di guerra il 5 dicembre 1917, viene sepolto nel cimitero militare di Slaghenaufi (Lavarone), quindi esumato negli anni '20 e portato presso l'ossario di Castel Dante a Rovereto. Migliore fortuna incontra il fratello Angelo: fatto prigioniero dai russi in Galizia, rientra nel suo paese natale due anni dopo il termine della guerra.

Entrambi hanno lasciato testimonianze scritte dei loro drammatici giorni al fronte. Qui riportiamo alcuni brani tratti dal diario di Celeste che raccontano il suo arrivo in Marmolada e le difficoltà di quel presidio, nonché passaggi dal suo epistolario con la famiglia. I diari, conservati presso l'Archivio della scrittura popolare della Fondazione Museo storico del Trentino, sono stati pubblicati nella collana "Scritture di Guerra" n. 9 (Edizioni Osiride, Rovereto, 2001), curata dal Museo storico in Trento (ora Fondazione) e dal Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto.

Diario

14 luglio 1916

partiti sotto l'acqua e su e su fino che abbiamo trovato la neve arrivati colla stanchi bagnati freddo ci anno struccati [stretti] in una baracchetta c'era posto per 15 e ci anno messi entro in 40, la un poco hò riposato ma freddo, carico di neve arrivai ad una baracca la sotto ad una cima alta oltre 3259 metri [è la Marmolada], colla un poco ho riposato, ma batteva i denti assieme e tremava come una foglia

19 luglio 1916

sempre pieno di malinconia non sapeva se aveva da piangere o che fare al vedermi la su di un monte carico di neve al pericolo, all'altezza di 3259 m in mezzo a gente che non si capiva niente, solo che parlava la mia lingua [Celeste è l'unico a parlare italiano]

20 settembre 1916

una notte così brutta non l'hò mai passata freddo neve un vento che doveva tenermi fisso ad un ferro impiantato nel grozzo [picco roccioso] che se nò mi portava via come una carta / veniva da tutte le parti, mi portava la neve in faccia che pareva tratta fuori da un cannone oltre al freddo mi faceva perfino male, diceva che fosse pur morto prima di andare al campo sarei contento ma adesso che hò sopportato e patito vorrei ritornare a contare le mie miserie ai miei cari

7 ottobre 1916

fu tutta la notte un sparare che pareva la fnizione del mondo e un poco dormii vestito col mantel / e coi ferri da ghiaccio [ramponi]

3 novembre 1916

servizio vento freddo e forte che portava via, la sera ritornato invece di dormire dovetti andare a cercare un povero nostro collega che restò sotto una lavina di neve ma non vi fu modo di trovarlo

13 dicembre 1916

vi fu il diavolo sotto di dove era io [una valanga nota in storiografia, che provocò decine e decine di vittime fra i soldati]

19 aprile 1917

ci fecero correre in su e molto più in giù, perché sparavano e se si voleva salvarsi la pelle non c'era altro che guardare di far presto

Maggio

mese dei fiori, ma non dove era io sempre inverno, sempre neve sempre freddo e senza fiori





I forti

Moena

Forte Moena, chiamato anche forte Someda, è una costruzione su due piani realizzata in pietra granitica squadrata con cupola in calcestruzzo; era protetto da un reticolato e da campi minati e possedeva tre fari e quattro proiettori a scomparsa per l'illuminazione notturna; era collegato telefonicamente con forte Dossaccio. Nel 1915 fu considerato obsoleto e il suo armamento trasferito in postazioni campali al Passo San Pellegrino. È situato nella frazione di Someda ed è proprietà privata.

Buso

Forte Buso, realizzato fra il 1895 e il 1896, era una tagliata stradale di fondovalle, in pietre porfiriche, articolata su due piani. L'opera era collegata attraverso un complesso di trincee, camminamenti coperti e gallerie a forte Dossaccio, quest'ultimo costruito fra il 1886 e il 1900 sul monte omonimo per contrastare un'eventuale incursio-

ne verso Fiemme dal Passo Rolle. Il forte è inserito all'interno del complesso idroelettrico ed è situato nei pressi della omonima diga sul lago di Paneveggio.

Dossaccio

Forte Dossaccio era una casamatta in conci di porfido e calcestruzzo, protetta da un fossato e da fasce di reticolati e dipinta in grigio-verde per mimetizzarla. Il forte era autosufficiente, con magazzini, depositi, alloggi, condotti di aerazione e un bacino per la raccolta dell'acqua piovana. Dossaccio disponeva di un collegamento ottico-telegrafico e telefonico con i forti Buso e Moena, nonché con la centrale telefonica di Predazzo e San Martino. Rimodernato nel 1912, allo scoppio del conflitto si trovò vicino al fronte di guerra e nel 1915 venne disarmato perché ritenuto obsoleto e i suoi cannoni spostati all'aperto.

Forte Dossaccio, che è stato interessato da un intervento di restauro condotto dalla Soprintendenza per i Beni culturali, è collocato nel parco naturale di Paneveggio Pale di San Martino.

Lettere

Celeste scrive alla sorella Giuseppina: dal campo 15-7-1916 – Beppina cara.

Niente di nuovo, ma per te sarà una novità a dirti che il mese di Luglio mi tocca di spasseggiare su quella bianca [neve] che a casa nostra viene solo l'inverno, ma per questa non mi fa paura, e neanche il resto, sempre coraggio

Celeste alla madre Maria: dal campo 29-7-1916 – Mamma cara.

Di quello che mi dimandaste per via se scrivo le mie avventure, io scrivo tutto, ma a una maniera, che bisogna che vi sia io a spiegarvi ciò che è, e se la sorte mi toccasse di morire e non poter io raccontarvi tutta la storia sono più contento che non sapeste niente

Celeste alla sorella Luigia: dal campo 27-9-1916 – Sorella cara.

Come scrissi ieri a mamma i permesso sono ancora chiusi, io hò poca fede di venire, più tardo forse, ma per le vendemie, ormai difficilissimo, e mi preme a non poter mangiare un po' di uva e persici, che tanto mi piacerebbero, pazienza se ci vuole e altro non si può fare

Celeste a Luigia: dal campo 23-10-1916 – Sorella cara.

Ieri sera ricevei con piacere il paccho che mi spediste, e ti ringrazio tanto di cuore. L'uva è buona si ma tutta sgranellata, le persecche anche buone, è zigharetti anche comodi peccato che sono pochi

Luigia a Celeste: Denno 20-12-1917

– Caro Celeste con impazienza attendiamo da trè settimane tue nuove, ma sempre invano [Celeste era morto il 5 dicembre]

Pagina a fianco: Marmolada, accantonamenti distrutti da una valanga. Qui sopra: trasporto bombarde a Cima Bocche; sotto: Forte Dossaccio.



I musei

“Sul fronte dei ricordi”

Info: Moena-Someda, “Stala de la Nenola”, tel. 334 8222082, <http://www.frontedeiricordi.it>

L'Associazione storica “Sul fronte dei ricordi” cura a Someda, nel Comune di Soraga, un museo di cimeli e reperti. La collezione, costituita inizialmente da raccolte personali, si è arricchita con i reperti ritrovati durante i lavori di ripristino e manutenzione di postazioni del fronte Costabella – Cima Bocche. Il museo offre un piccolo bookshop fornito di opere di ambito locale; in estate propone ai turisti delle visite guidate sui percorsi della Prima guerra mondiale.

1914-1918 ‘La Gran Vera’. La Grande Guerra: Galizia – Dolomiti

Info: Teatro Navalge - Moena, tel. 331 8029886

A partire dall'estate 2014 è visitabile presso il Teatro Navalge a Moena una grande mostra tematica sulla Grande Guerra, con riferimento al fronte austro-russo, alla guerra in montagna sulle Dolomiti di Fassa e al suo impatto sulle popolazioni locali.

La mostra espone la collezione Fedelspiel-Caimi che comprende uniformi, cimeli, reperti, album fotografici, arricchita da reperti di altre collezioni private.

Collezione di cimeli del Rifugio Cauriol

Info: Val Sàdole, Ziano di Fiemme, Apt val di Fiemme tel. 0462 241111 (Cavalese) / 0462 570016 (Ziano di Fiemme), <http://www.visitfiemme.it>

Nella versione on line proponiamo un breve filmato emozionale, che racconta i segni lasciati dalla guerra in Fiemme e Fassa.



Sopra: Rifugio Cauriol; sotto: il museo “Sul fronte dei ricordi” di Someda.

Il Rifugio Cauriol è uno strategico punto di partenza per le escursioni ai monti Cauriol, Cardinal, Busa Alta, teatri di aspri combattimenti nel 1916. Espone una collezione di cimeli di guerra raccolti in Val Sàdole e a Ziano da Aldo Zorzi.

Museo della Grande Guerra 1914-18

Info: Passo Fedaia – Canazei, tel. 0462 601181 / 347 7972356

Si tratta di una collezione di circa 700 reperti bellici in perfetto stato di conservazione, provenienti in gran parte dalla Marmolada a seguito del ritiro del ghiacciaio. Presso il bookshop è disponibile un'ampia proposta di volumi a carattere storico ed escursionistico, dedicati alle vicende belliche sul fronte dolomitico, mentre nel museo vengono proiettati filmati d'epoca.

Per informazioni sul Primo conflitto mondiale in Trentino:

<http://www.trentinograndeguerra.it>





nuovi percorsi E nuovi orari

da lunedì 2 febbraio 2015

Servizio Urbano

modifiche percorsi e/o orari linee feriali

1	2	3
4	6	7
11	15	NP

modifiche percorsi e/o orari linee festive

1	2	3	4
5	6	7	9
10	13	17	

integrate in altre
linee

nuove fermate



CENTA BRENNERO

in Piazza Centa
angolo via Petrarca,
per le linee provenienti
da Via Vanneti
e dirette verso
Via Brennero



BOLGHERA SANT'ANTONIO

raddoppio dell'attuale
fermata di transito
per capolinea
della linea 1



PIEDICASTELLO DIVISIONI ALPINE

capolinea
linea 2

Informazioni su nuovi percorsi e nuovi orari disponibili sul sito

www.ttesercizio.it

Per contattarci direttamente
segnalazioni@ttesercizio.it

oppure

0461 821000

(chiedere degli Uffici del Servizio Urbano)



www.ttesercizio.it

TRENTINO TRASPORTI
ESERCIZIO



Per il mio futuro **GIOVANI**

a cura di Gianna Zortea

coi **FERRI** giusti si lavora meglio

Permettermi alla PROVA

SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE PROVINCIALE

Parte un nuovo Servizio civile: il Servizio civile universale provinciale, in sigla SCUP. Il nuovo Servizio civile punta ad estendere l'esperienza al maggior numero possibile di giovani e ad ampliare la platea dei luoghi nei quali esso può essere svolto. Dal mese di maggio 2014 anche in provincia di Trento è stato attivato "Garanzia giovani" un'iniziativa dell'Unione Europea a favore dell'occupazione giovanile. Garanzia giovani prevede attività di orientamento, formazioni apprendistato ed inserimento in attività di servizio civile. Il Servizio Civile Universale Provinciale è pienamente coinvolto in questo percorso, dedi-

candogli i primi bandi di Servizio civile. Per l'anno 2015 lo SCUP quindi si sdoppia, offrendo a tutti più possibilità di coinvolgimento, ma con due modalità di partecipazione: attraverso i bandi di servizio civile dedicati a Garanzia Giovani e i bandi di SCUP propriamente detto. Per partecipare da subito ai progetti di Servizio civile che saranno offerti nei prossimi mesi la via più rapida e semplice è quella di iscriversi, se si è in possesso dei relativi requisiti di adesione, a "Garanzia giovani" all'interno della quale è previsto lo svolgimento del Servizio civile. Chi non ha i requisiti per aderire a Garanzia Giovani, come



ad esempio gli studenti universitari, potrà comunque aderire e partecipare al Servizio civile. Nello specifico a partire da maggio 2015 ci sarà l'apertura di un'apposita lista. Informazioni ed indicazioni possono essere richieste all'Ufficio Giovani e servizio civile, rivolgendosi al dott. Marco Potrich (telefono 0461 493413, mail marco.potrich@provincia.tn.it). ■

Per non perdere le OCCASIONI

I PERCORSI DELLA MEMORIA

Promuovere la cittadinanza attiva e la responsabilità civile dei giovani proponendo loro dei percorsi della memoria. Sta lavorando su questo l'Ufficio giovani e servizio civile della Provincia autonoma di Trento. Sono quattro in particolare i percorsi della memoria attivati quest'anno: si è conclusa la prima parte di "Promemoria Auschwitz", progetto portato avanti in collaborazione con la Provincia autonoma di Bolzano, sono aperte invece le iscrizioni per il percorso della memoria nel centenario della Prima guerra mondiale realizzato in collaborazione con la Fondazione Museo storico. Nel corso dell'anno ci sarà poi la proposta di partecipazione alle celebrazioni per il 70° anniversario della liberazione del Campo di Mauthausen il 9 e 10 maggio e i trekking lungo le fortificazioni e i forti della "prima linea" della Grande guerra in estate. ■



PROMEMORIA_AUSCHWITZ.EU – IL VIAGGIO DELLA MEMORIA

Si è conclusa la prima parte di Promemoria Auschwitz, il progetto delle due province autonome di Trento e di Bolzano che ha portato, dal 16 al 22 febbraio, 300 ragazze e ragazzi trentini ed altoatesini a visitare i campi di sterminio di Auschwitz e Birkenau cercando di annodare, stretto, un filo di memoria che si fa sempre più sottile e debole per le nuove generazioni.

Prima della partenza incontri formativi hanno preparato i ragazzi a questo viaggio. Tra questi anche un Memowalk, che è stato proposto in occasione della Giornata della Memoria il 27 gennaio scorso, e ha visto i ragazzi trentini camminare lungo le vie della città di Trento per scoprire i luoghi teatro della seconda guerra mondiale.

Domenica 8 febbraio i ragazzi han-

no invece visitato il Lager di Bolzano e a Merano la Sinagoga.

Poi finalmente il viaggio. I 150 trentini sono partiti nel primo pomeriggio di lunedì 16 febbraio, per la Polonia, destinazione Cracovia. La prima tappa del viaggio è stata a Bolzano. Qui s'è tenuta l'assemblea regionale di partenza. All'assemblea, alla quale hanno preso parte oltre 300 ragazzi coi loro accompagnatori, erano presenti gli assessori provinciali altoatesini Christian Tommasini, Philipp Achammer, nonché Giampiero Girardi, direttore dell'Ufficio giovani e servizio civile della Provincia autonoma di Trento. In serata gli studenti sono partiti per Cracovia, dove, nei giorni successivi hanno visitato il Museo Fabbrica di Oscar Schindler, il ghetto e il quartiere ebraico, quindi i campi di concentramento di Au-

schwitz e Birkenau. Sempre in Polonia, il 19 febbraio i ragazzi sono stati raggiunti dall'assessora alle politiche giovanili Sara Ferrari.

Il progetto "Promemoria_Auschwitz", portato avanti dall'associazione di promozione sociale "Deina Trentino Alto Adige", è sostenuto finanziariamente dalle Province autonome di Bolzano e di Trento, dalla Provincia e dal Comune di Trieste e dai Comuni di Cesena, Forlì, Pordenone, e gode del patrocinio del Senato della Repubblica Italiana. Collaborano all'iniziativa l'associazione "Arbeitsgemeinschaft der Jugenddienste AGJD", Arciragazzi e Arci Trentino.

Il racconto del viaggio è stato fatto quotidianamente attraverso delle pillole video disponibili sul sito: http://www.webtv.provincia.tn.it/speciali_tg_giovani_web/ ■

IL PERCORSO DELLA MEMORIA NEL CENTENARIO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE: SONO APERTE LE ISCRIZIONI

Superare una lettura solo militare del ricordo della Grande Guerra, recuperare la memoria di quanto vissero le popolazioni civili, con particolare riferimento alle deportazioni cui furono sottoposte vaste aree del Trentino e che interessarono circa 75.000 persone. Costretti a lasciare i territori d'origine e le loro case per ragioni di ordine militare, i profughi vennero distribuiti in centri di internamento in Austria superiore e inferiore, Boemia e Moravia, disseminati su un territorio venti volte più vasto del Trentino. Migliaia vennero concentrati nei grandi lager, come quelli di Mitter-

dorf e di Braunau, che arrivarono a contenere 20.000 sfollati.

A questo punta il percorso della memoria nel centenario della Prima guerra mondiale portato avanti dall'Ufficio giovani e servizio civile in collaborazione con la Fondazione Museo storico del Trentino. Si tratta di un percorso formativo che prevede una presentazione pubblica del progetto, tre incontri di approfondimenti storici da metà marzo al 25 aprile curati dalla Fondazione Museo storico, infine il viaggio che si svolgerà dall'1 al 5 maggio. Le mete saranno Braunau, Katzenau, Mauthausen, Mitter-

ndorf, Vienna. Il viaggio ripercorre le vicende di questi nostri conterranei e culmina con la visita al parlamento di Vienna. Il progetto si concluderà con dei momenti di restituzione da parte dei giovani partecipanti sul proprio territorio.

Il progetto è rivolto a 150 giovani, tra i 16 e i 24 anni. Le iscrizioni sono aperte fino al 15 marzo. È prevista una quota di partecipazione individuale di € 150,00.

La modulistica e le informazioni sono disponibili sul sito: <http://www.politichegiovani.provincia.tn.it/> ■

Per restare INFORMATO

Un sito

www.perilmiofuturogiovani.tn.it

Un profilo Facebook

Per il mio futuro giovani

Una newsletter

Perilmiofuturogiovani

Un Tg

Gli Speciali del Tg giovani Web

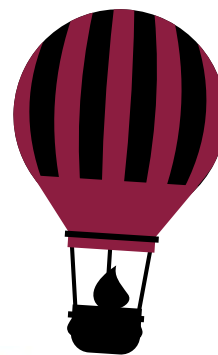
Una e-mail

info@perilmiofuturogiovani.tn.it

Queste due pagine

de "il Trentino":

Sono gli strumenti messi in campo per far conoscere tutte le possibilità di formazione, lavoro, divertimento che la Provincia autonoma di Trento mette a disposizione dei giovani. A tutto questo si aggiunge una pagina Facebook, "Per il mio futuro giovani". #Seguici



Per il mio futuro
GIOVANI



LO SAI CHE

NON È PIÙ NECESSARIO RECARSI ALLO SPORTELLO

**POTRAI RITIRARE
ONLINE
IL TUO REFERTO**
(LABORATORIO E RADIOLOGIA)



**DIGITANDO
IL CODICE
DI ACCETTAZIONE
DELLA PRESTAZIONE**

E SE HAI ATTIVATO LA TESSERA SANITARIA,
CON **trec** – LA CARTELLA CLINICA DEL CITTADINO
POTRAI ACCEDERE ALLE TUE PRENOTAZIONI E RICETTE FARMACEUTICHE,
PAGARE LE PRESTAZIONI SANITARIE, CAMBIARE IL TUO MEDICO DI FAMIGLIA,
VISUALIZZARE LA TUA STORIA CLINICA E TANTE ALTRE INFORMAZIONI.



*Azienda Provinciale
per i Servizi Sanitari*
Provincia Autonoma di Trento

**VISITA IL SITO
WWW.APSS.TN.IT
PER SCOPRIRE
TUTTI I SERVIZI DISPONIBILI**



TREC.TRENTINOSALUTE.NET



Il Santa Chiara è ospedale “Amico dei bambini”

È uno dei 23 ospedali italiani riconosciuti da Oms e Unicef

di Roberta Corazza

Il Santa Chiara di Trento è uno dei ventitré ospedali italiani riconosciuti dall'Organizzazione mondiale della sanità e dall'Unicef “Amico dei bambini”. Nei giorni scorsi il presidente del Comitato italiano Unicef Giacomo Guerrera ha consegnato ai vertici dell'APSS la pergamena di riconoscimento, chiudendo formalmente il percorso, iniziato a fine 2009, che ha permesso all'ospedale di Trento di raggiungere gli standard richiesti dall'Oms-Unicef.

L'iniziativa Ospedale amico dei bambini (Baby friendly hospital initiative, BFHI) è un progetto universale dell'Oms-Unicef che da oltre 20 anni promuove, protegge e sostiene l'allattamento materno e la corretta alimentazione infantile all'interno delle strutture sanitarie. Un ospedale è riconosciuto “Amico dei bambini” quando non permette la pubblicità e la promozione dei sostituti del latte materno, biberon, tettarelle, ciucci e paracapezzoli (Codice), quando mette in atto interventi efficaci di informazione e sostegno ai genitori (10 Passi), quando informa e sostiene anche le madri che non allattano al seno e quando promuove e sostiene il naturale decorso del travaglio e del parto (Cure amiche della madre).

In questi anni gli operatori del gruppo di progetto BFH dell'area materno-infantile si sono dedicati ad analizzare le pratiche per l'allattamento materno in atto nell'ospedale, valorizzando i punti di forza esistenti (presenza della banca del latte materno, esistenza di formatori e consulenti professionali di allattamento, applicazione parziale della buone pratiche Oms-Unicef, monitoraggio dell'allattamento materno, acquisto del latte artificiale tramite la farmacia, ecc.) e affrontando le criticità emerse dal confronto con gli standard Oms/Unicef e dalle segnalazioni dei genitori. Il gruppo BFH ha elaborato diversi progetti di miglioramento, lavorando in stretta collaborazione e

integrazione con gli operatori dei servizi sanitari territoriali, in particolare con le ostetriche del consultorio e con i pediatri di libera scelta del territorio di Trento, Mezzolombardo, Pergine e Borgo Valsugana; inoltre sono state coinvolte nel progetto le associazio-

ni di genitori, gruppi di mamme e le farmacie comunali. Durante le visite propedeutiche al riconoscimento BFH i valutatori Unicef hanno potuto constatare un impegno costante da parte degli operatori dell'area materno-infantile e livelli di assistenza ottimali per l'allattamento materno e per mantenere al centro dell'attenzione il benessere psico-fisico di mamme e neonati.

Grazie al percorso intrapreso in questi anni dal Santa Chiara nel 2014 il contatto pelle-pelle alla nascita è stato realizzato per l'81.5% dei neonati, anche dopo taglio cesareo e i neonati sono rimasti insieme alle loro mamme durante tutta la degenza nel 68.1% dei casi (in alcuni casi la separazione dalla mamma si è resa necessaria per motivi medici o per scelta dei genitori). L'allattamento materno esclusivo alla dimissione ha raggiunto l'88.5%, l'allattamento misto il 9.8% e l'1.7% della madri ricoverate ha scelto di non allattare. Grazie alla banca del latte il 72.1% dei bambini ricoverati in Terapia intensiva neonatale sono stati nutriti solo con latte materno. ■



La **protonterapia** nei livelli essenziali di assistenza

di Sandra Chighizola

L'elenco delle prestazioni che il Servizio Sanitario nazionale garantisce ai cittadini, senza oneri aggiuntivi o con la compartecipazione di un ticket in base al reddito, vengono definiti come LEA, Livelli Essenziali di Assistenza.

I LEA sono prestazioni giudicate adeguate, appropriate ed efficaci e tra queste la protonterapia ha avuto il suo ufficiale ingresso in tale elenco, che dovrebbe garantire l'accesso alle cure del Centro a tutti i cittadini del nostro Paese.

Entro qualche mese saranno stabilite le regole esatte per l'accesso e la tipologia delle patologie

Cosa è la protonterapia?

La protonterapia è un trattamento radiante di precisione che utilizza particelle pesanti, i protoni, per irradiare pazienti affetti da patologie tumorali. Le caratteristiche fisiche dei fasci di protoni che li rendono così attrattivi per l'uso clinico sono quelle che permettono di rilasciare la dose con estrema precisione sul bersaglio tumorale risparmiando i tessuti sani circostanti, cosa che permette di somministrare dosi più elevate al tumore o a parità

di dose di ridurre l'esposizione ai tessuti normali. In sostanza, il risultato che ci si attende è o di incrementare il controllo di malattia o di ridurre la tossicità.

Quali tumori vengono trattati?

In linea di principio qualsiasi tumore nel quale viene utilizzata a scopo terapeutico la radioterapia è trattabile con protoni. Vista però la scarsa disponibilità di strutture di protonterapia e l'alto costo, si preferisce orientarsi su neoplasie di forma complessa e di difficile irradiazione, poco rispondenti con le tecniche tradizionali, o dove il risparmio dei tessuti sani circostanti sia di vitale importanza come ad esempio nei pazienti in età pediatrica.

Ad oggi, a partire dagli anni '50, sono stati trattati nel mondo circa 120.000 pazienti e solo dagli anni '90 il trattamento è risultato disponibile in strutture ospedaliere dedicate; dal 2000 in



poi ha cominciato ad espandersi allargando la platea dei possibili pazienti a varie sedi e diagnosi e non solo ai primi tumori trattati quali il melanoma oculare e i cordomi della base cranica.

Il centro di Trento

Il centro è dotato di sofisticati mezzi tecnologici e con caratteri innovativi anche nell'uso delle particelle tipo trattamenti ad intensità modulata non ancora applicate in altre strutture analoghe. Esso è dotato di due gantry, camere di trattamento rotanti con fascio orientabile a 360°, e di un fascio fisso a possibile uso sperimentale e di ricerca. La capacità di trattamento è prevista, a regime, di 700/750 pazienti all'anno, con un costo medio per paziente e per trattamento completo standard di circa 20.000 Euro.

Attualmente sono state valutate le documentazioni clinico-radiologiche di circa 150 casi ed effettuato il trattamento completo (30 sedute di media) su 6 pazienti, mentre ulteriori 5 sono in terapia e altri 5 in fase di pianificazione per l'inizio trattamento. Per ora i percorsi clinici avviati riguardano principalmente la sfera neuro-oncologica ed i pazienti adulti. ■





Zboa Prüadar an uantzegez hertz, da schümma stòrdja vodar Antonella Gasperi un von Mirco Pergher hatt gebunnt in viarte Gebinn Tönle Bintarn.



Premio Tönle Bintarn per chi scrive in lingua cimbra

di Andrea Nicolussi Golo

Si legge poco si scrive tanto, troppo: affermazione frequente, ma azardata. Prima di tutto perché coloro che si pagano le bollette solo scrivendo libri e perciò meritevoli di essere chiamati *Scrittori*, non sono poi molti!

Che poi i lettori siano davvero così pochi come si dice, qualche dubbio in merito ce l'ho, non mi spiego altrimenti come mai, chiunque raggiunga un po' di notorietà in qualsiasi campo, dalle comparse in TV agli astronauti, si affretti a scrivere, o farsi scrivere, un libro; le case editrici non sono delle società di beneficenza, al loro tornaconto ci tengono, eccome! Quindi immagino che qualcuno i libri li compri!

Eppure, benché non ci sia abbondanza di scrittori degni di tale appellativo, sono comunque moltissimi quelli che scrivono e aspirano a diventare romanzieri e si scrive di tutto, senza rimorsi, e si concorre; i concorsi letterari per aspiranti scrittori sono centinaia, rari però, quelli che danno dignità alla scrittura e allo scrittore.

Ha ragioni del tutto diverse, invece, il concorso letterario in sola lingua cimbra "Tönle Bintarn" organizzato dal Kulturinstitut Lusérn con la partecipazione del Curatorium Cimbricum Veronensis e dell'Istituto di Cultura Cimbra di Roana, arrivato alla sua quarta edizione.

Sono ragioni che hanno sì a che vedere con la scrittura, con l'aspirazione di mettere su carta le proprie emozioni e magari anche di vederle stampate in un libro, ma soprattutto hanno a che fare con ciò che si è, con quel senso di appartenenza che contraddistingue piccoli gruppi che hanno attraversato mille traversie. Scrivere in lingue che da poco tempo hanno assunto forme di scrittura standard non è per niente facile; quello che nelle lingue nazionali viene acqui-

sito sin dalle scuole elementari, grafia, sinonimi, forme verbali, per una lingua piccola, invece, sono continua scoperta. Ma nonostante le mille difficoltà coloro che scrivono in cimbro sono, per fortuna, ancora in molti e si scrive per raccontare sì, ma soprattutto per testimoniare; per affermare una lingua che vuole affrontare la sfida della modernità, parole antiche più di mille anni si piegano al volere di modernissimi computer. E si scrive bene, quando non benissimo, al punto da mettere in difficoltà una giuria esperta: la Presidente P. Cordin, Nadia Paolaz, E. Bidese, G. Rapelli, L. Panieri, che hanno avvertito la necessità di allargare la rosa dei premiati.

Al quinto posto allora c'è Sabrina Mosele, una giovane donna, che riscopre la lingua della madre. Quarto, Bruno Corradi, il pluripremiato poeta di Cerro Veronese. Al terzo posto *Borliarte storjen* di Debora Fabris, Ilaria Spagnolo, Franco Rigoni, Paolo Martello, Ivan Mosele e Lauro Tondello, un gruppo di amici altipianesi che sin dalla sua prima edizione hanno onorato con il loro impegno il Premio. Il secondo classificato è Remigius Geiser con il racconto *Khennast-to mich?* Inaspettati sono stati i nomi dei due vincitori del Premio Tönle Bintarn 2014: Antonella Gasperi e Mirko Pergher, con il breve ma commovente racconto *Zboa prüadar*. Segnalati: Andrea Oxilia, Olivier Baumann e Adriano N. Golo. ■



Il gruppo dei vincitori del "Tönle Bintarn"



ISTITUT CULTURAL LADIN
Majon de Fascia



COMUN GENERAL DE FASCIA

MINORANZE
LINGUISTICHE

LADINI

Aisciuda Ladina 2014 – progetto “encoloresc ladin”



L projet Ladin Hotel met ensema l Comun general de Fascia e i joegn hotelieres per fer vegnir fora l valor enjontà de l'identità ladina per l teritorie e l'economia, con chela de endrezèr n marketing che l sie semper più identitèr, per se tor fora dai etres e sporjer calità sciantiva e originèla. Na rei de colaborazion che vel pontèr via endò da nef col “Projet joegn anti-crisa 2.0” olache se vel ge sporjer formazion e lurier ai joegn fascegn con chela de engaissèr neva fefigures profesionèles che les tole dant i ghesé e les se cruzie de la comunicazion.



Ladin Hotel, un cuore pieno di orgoglio per la nostra cultura

di Angela Pederiva

Il progetto Ladin Hotel nasce nel 2010 dalla collaborazione fra il Comun general de Fascia e i giovani albergatori fassani, sulla base di una riflessione comune riguardante il valore aggiunto che l'identità ladina può dare alla Val di Fassa, anche a livello economico.

Il progetto è frutto di un confronto costante fra gli operatori economici e gli enti di riferimento per la lingua e la cultura sul territorio, con l'intento di offrire all'ospite l'identità ladina, intesa come connubio fra le radici linguistiche e socioculturali del popolo ladino e la realtà economica predominante sul territorio, che è appunto quella turistica.

Si tratta di una sorta di marketing identitario che tuttavia non vende cultura, ma permette allo stesso hotelier ladino di conoscere, approfondire e offrire in modo consapevole la propria identità, che può diventare elemento di differenziazione e valore aggiunto unico e originale.

Già nell'Aisciuda Ladina 2010, evento organizzato dall'ufficio dei servizi linguistici e culturali del Comun general de Fascia e dal Museo Ladin con l'obiettivo di approfondire una differente tematica legata all'identità e al territorio, si sono concretizzati numerosi progetti e idee al fine di attuare l'idea



Logo Ladin Hotel disegnato dai ragazzi del liceo artistico – Scuola Ladina de Fascia



Logo Projet Joegn Anti-Crisa, progetto del piano giovani di zona “La Risola”

di Ladin Hotel.

Nel corso degli anni il progetto si è sviluppato e ad oggi conta più di 10 iniziative quali ad esempio: traduzioni di menù, testi e ricette; “Ciocoladin”, cioccolatino ladino simbolo di benvenuto per i clienti contenente un proverbio in ladino, testi informativi sull'identità, la lingua e la cultura ladina e tovagliette disegnate dai ragazzi del Liceo artistico di Pozza rappresentanti differenti animali da colorare con relativo nome in ladino (<http://www.comungeneraldefascia.tn.it/Aree-tematiche/I-servijes-linguistics-e-cultu-rei/I-projec/Ladinhotel>).

Un nuovo progetto per questo 2015 – emerso dalla necessità degli albergatori di disporre di figure professionali per l'accoglienza che possano veicolare l'identità ladina e far conoscere la cultura e il territorio di Fassa agli ospiti – è un percorso di formazione e lavoro per i giovani, dove vengono acquisite le competenze necessarie per poi rispondere a tale esigenza.

Il progetto, nato dalla collaborazione tra il Piano giovani di zona “La Risola”, Ladin Hotel, l'ufficio dei servizi linguistici e culturali del CGE, il Museo Ladin, l'APT, i comitati manifestazione e l'agenzia di animazione Glu, vuole quindi rispondere ad un bisogno di nuove figure professionali e dare una solida base di conoscenze ai giovani fassani che vogliono intraprendere questo percorso. Le iscrizioni al progetto chiudono il 10 marzo (<http://www.comungeneraldefascia.tn.it>). ■



Bersntoler Kulturinstitut
Istituto Culturale Mòcheno

MINORANZE
LINGUISTICHE

MÒCHENI

La Bètscha insegue il Bètscho negli spostamenti tra i gruppi di masi



Costruire l'identità partendo dal Martedì Grasso

Una tesi di laurea sugli aspetti inediti di una storia secolare

di Lorenza Groff

L'identità collettiva è un gioco di confini, costruiti dall'uomo per distinguere e ordinare gruppi di individui, assegnando e riconoscendo a ciascuno caratteristiche, ruoli, spazi sociali.

Luca Gadler, laureatosi presso il Dams di Bologna con una tesi dal titolo "Costruire l'identità. Rappresentazioni e organizzazione del Martedì Grasso a Palù del Fersina" ha analizzato il significato assunto dai riti del Carnevale per la comunità locale.

Le rappresentazioni del Martedì Grasso (*Vòschnto* o *Bètschato*) di Palù del Fersina diventano anno dopo anno un momento di costruzione e di rinnovamento dell'identità della comunità. Esse si inseriscono nel più ampio ciclo rituale dei coscritti, i *koskrittn*, i giovani in età per il servizio di leva che vengono accompagnati nel passaggio all'età adulta. Con indosso il *kronz*, il tradizionale cappello piumato e decorato, essi partecipano alle occasioni rituali, tra cui i festeggiamenti dell'ultimo giorno di Carnevale, nel quale i coscritti vedono riconosciuto il loro nuovo status dalle maschere.

Tre sono le maschere che prendono vita a Palù: il *Bètscho* e la *Bètscha*, il vecchio e la vecchia, e l'*Oiertroger* o *teit*, il raccoglitore di uova. A partire dalla mattina, iniziano la loro lunga corsa che li porterà ad attraversare tutto il paese e a far

tappa nei masi e nei luoghi pubblici. Il *Bètscho* scappa a grandi balzi dalla furia della *Bètscha* che lo insegue imprecandolo. Il momento più teatrale della giornata è la lettura del testamento. Mentre i vecchi ballano, il *Bètscho* cade a terra. Disperata, nel tentativo di rianimarlo, la *Bètscha* trova tra i suoi vestiti il testamento. Abbandonata ogni afflizione, la vecchia legge le sue volontà che non sono altro che uno scherzoso testo in rima nel quale il vecchio lascia in eredità qualcosa alle ragazze coscritte e a quelle da poco fidanzate. Il rito si ripete con la vecchia che cade a terra e il vecchio che trova il testamento destinato ai giovani *koskrittn* e ai neo fidanzati maschi. Le celebrazioni del Carnevale, che qui non possiamo riassumere per necessità di sintesi, proseguono poi sino a sera.

Le rappresentazioni dei *Bètsche* e lo

Der Luca Gadler hòt se laureart kan Dams va Bologna pet a tesi van tiil "Costruire l'identità. Rappresentazioni e organizzazione del martedì grasso a Palù del Fersina". Er hòt studiart der Vòschnto abia an moment bo as men paut ont as men zoakt de identitet van dorf. Secch va bos as klòfft de sai' òrbet.

stretto legame con il rito dei *koskrittn* rendono questo giorno un importante momento di celebrazione dell'identità della comunità. La ritualità permette il riconoscimento dei ruoli degli appartenenti alla comunità e contemporaneamente si distinguono i confini della comunità verso l'esterno. Il passaggio delle maschere di casa in casa diviene un segno di riconoscimento e di inclusione e la lettura del testamento rappresenta il momento nel quale i giovani vengono accolti nella comunità, assegnando loro un ruolo e un compito specifico.

Luca Gadler, nella sua tesi, che è consultabile presso la sede del Bersntoler Kulturinstitut, evidenzia come il senso di appartenenza e la percezione di un'identità comune siano elementi fondamentali per la sopravvivenza della cultura locale. E come i riti e le rappresentazioni del *Bètschato* siano esempi di momenti in cui si celebra e si rafforza l'identità della comunità di Palù del Fersina. ■



La Bètscha e il Bètscho



43

Gennaio | Febbraio 2015 • Il Trentino

CULTURA

Ecco il nuovo portale istituzionale dedicato alla cultura della Provincia autonoma di Trento

di Gabriella Brugnara

Il portale TrentinoCultura è nuovo ma non solo, perché se i nostri musei conosciuti a livello internazionale vi sono rappresentati con efficacia, il nuovo portale dà risalto alle molteplici espressioni che compongono il patrimonio culturale trentino.



Accanto a realtà quali Castello del Buonconsiglio, Mart, Muse, Fondazione museo storico del Trentino, Museo diocesano tridentino, infatti, ampio spazio è dedicato alla capillare rete museale ed etnografica, a castelli, aree archeologiche, palazzi storici, fortificazioni; agli ecomusei, ma anche alle scuole musicali e alle federazioni; a parchi e aree protette; ad università e centri di ricerca. Sono questi i "luoghi della cultura trentina" che costituiscono la base solida e pulsante dalla cui creatività scaturiscono le proposte di valorizzazione capaci di attirare sempre nuovi pubblici. Questo anche grazie al trilinguismo, una delle novità rilevanti del portale. I contenuti sono, infatti, disponibili non solo in italiano, ma anche in inglese e tedesco.

È verso quest'apertura che Trentino Cultura si orienta, e lo fa grazie a una grafica completamente ridisegnata, accattivante e al contempo "minimale", che sollecita a non sostare in superficie, a indugiare su quel "click" che conduce ai contenuti per soffermarsi sulla lettura degli articoli.

Avviciniamoci alla struttura della

home page: un carousel di immagini ci accoglie. Immagini selezionate per introdurre il pensiero al testo cui sono collegate spesso un luogo da far conoscere, ma anche una mostra, uno spettacolo, un evento di rilievo.

Subito sotto, con la "notizia principale" del giorno accediamo alla sezione giornalistica del portale, che si prolunga anche nelle finestre più in basso. Lo

stile rimane lo stesso: la scelta redazionale degli argomenti da approfondire, il coinvolgimento dei soggetti che promuovono l'evento, la messa in luce di un particolare aspetto dell'iniziativa da parte di studiosi, curatori di mostre, docenti universitari, esperti. La varietà delle firme presenti sulla home testimonia questo impegno a restituire non solo una pluralità di visione, ma anche una specificità di analisi.

I comunicati stampa danno invece sostanza all'agenda, connotata nella parte destra del portale dalla voce "da non perdere". Qui trovano spazio tutti gli eventi che si svolgono sul territorio, corredati da immagini, restituendo un'indicazione preziosa della vivacità culturale che caratterizza l'intero territorio provinciale. In forma ben visibile, il "patrimonio on-line" si propone con immediatezza a studiosi, ricercatori, o semplicemente a chi fosse interessato ad entrare in contatto con lo sfaccettato mondo degli archivi.

Le notizie, gli eventi e gli approfondimenti vengono promossi sui maggiori social media (Facebook, Twitter, Google+), non solo per ampliare gli utenti potenziali raggiunti, ma anche per dare agli stessi l'opportunità di interagire con la redazione del portale.

Un progetto "in formazione", delineato nelle sue componenti principali, ma pronto ad aprirsi alle nuove istanze culturali del territorio. ■



Laché, bufón e marascóns

Il carnevale ladino di Fassa attraverso gli occhi di uno dei suoi protagonisti

Intervista raccolta da Daniela Finardi



Cosa spinge nel 2015 un ragazzo a interpretare un personaggio di un carnevale tradizionale, prendendo parte a una mascherata che ha radici lontane, con figure fisse, che devono comportarsi secondo determinati schemi? Cosa bisogna fare per rivestire il proprio ruolo al meglio?

Abbiamo chiesto queste cose a Michele Decrestina, classe 1986, uno dei ragazzi del *Grop de Folclor de Soraga*, che, nato negli anni '70, ha contribuito all'organizzazione del tipico *Carnascial fascian* (Carnevale Fassano), la sfilata di *laché*, *bufón* e *marascóns*, i tre personaggi guida, seguiti dal corteo carnevalesco con le maschere *da bel* e *da burt*.

«Io mi sono interessato fin da piccolo alle nostre tradizioni – racconta Michele – entrando a far parte del *Grop de Folclor de Soraga* all'età di otto anni e già allora seguivo con interesse le *mascherade* di Campitello e Penia. Nel 2007, con il cambio di direttivo del gruppo, ci siamo documentati intervistando gli anziani del paese e leggendo documenti storici e abbiamo scoperto che anche a Soraga un tempo c'erano le sfilate e le pantomime con le maschere tipiche del carnevale ladino. Così ci siamo convinti a riprendere questa antica tradizione. Io interpreto da 7 anni il *marascón*, fi-

gura ambigua, di solito rivestita da giovani in fase adolescenziale, che tiene in mano la *facera*, maschera in legno di cirmolo senza espressione né lineamenti, né maschio né femmina, né bambino né uomo. Porta la camicia da donna con pizzi al collo e ai polsi, gli orecchini tipici in corallo della Val di Fassa, le bronzine in vita e un cappello adorno di fiori con al centro uno specchio che vuol simboleggiare la visione del mondo alla rovescia tipica del carnevale.

Ovviamente ci sono dei motivi per cui si sceglie un ruolo piuttosto che un altro. La prima cosa, più materiale, per quanto riguarda il *marascón* è sicuramente dovuta al fatto che i

vestiti sono piuttosto costosi e difficilmente reperibili. Io interpreto proprio questa maschera danzante anche perché diversi elementi del vestito sono gli stessi del costume tipico Fassano di cui ero già in possesso. Ho dovuto recuperare gli accessori. Inoltre ci sono dei motivi legati al ruolo della maschera stessa.

Ad esempio il *laché* deve essere di bella presenza, sicuro di sé, poiché ha il ruolo di introdurre la mascherata, mentre il *bufón* deve essere piuttosto irriverente e sagace, visto che il suo compito è quello di schernire gli astanti con salaci battute in rima, drammatizzandone difetti e malefatte più o meno palesi. Qualsiasi sia il ruolo che si interpreta è comunque fondamentale sentirselo cucito addosso, sentirlo dentro. Inoltre ogni maschera ha una preparazione precisa. Per quanto riguarda il *marascón*, essendo maschera guida, deve essere impeccabile nel vestito e soprattutto deve avere una buona preparazione fisica, poiché il passo tipico (saltelli due a due) è piuttosto faticoso.

Al di là di tutto, il carnevale resta sempre e comunque un momento di festa in cui ci si diverte e tante volte si improvvisa al momento, e questo ci permette di sentire la mascherata come veramente personale».



45

Gennaio | Febbraio 2015 • Il Trentino

CULTURA

Old Town Urban Lifting: come ti faccio rivivere la città (di **Ala**)

di Annalisa Gerola - fotoservizio di Marco Simonini

È conosciuta come la “Città di Velluto”, ma dal dicembre 2014 è anche uno dei pochi esempi, a livello italiano, di arte urbana declinata alla rivitalizzazione del suo centro storico. Si tratta di Ala, città dal respiro tardobarocco che, attraverso il progetto “Old Town Urban Lifting – Come ti faccio rivivere la città”, coordinato da Impact Hub Rovereto, ha riconquistato figurativamente l’operosità di un tempo.

L’idea è partita da una cordata di privati riuniti nel Consorzio “Ala Insieme”, che nei mesi scorsi ha bandito un concorso per la decorazione degli antichi portoni che si affacciano su vie da anni orfane di attività commerciali. Il consorzio, che ha anche finanziato l’iniziativa, ha individuato una serie di spazi dove, fino a poco tempo fa, c’erano degli esercizi fiorenti e dove si spendevano delle professionalità importanti per la cittadina: il fotografo, il panettiere, il macellaio, il farmacista, per citarne solo alcuni.

Compito dei partecipanti è stato quello di lavorare sui portoni e fare in modo che, passandoci davanti, l’osservatore potesse veder ritratta la professione che un tempo lì si svolgeva.

Molti gli artisti, grafici, illustratori che hanno inviato, da tutta Italia, i propri progetti, poi considerati dalla giuria tutti di buona qualità. Le opere sono state

valutate da Roberta Pagani, milanese, curatore indipendente, che gestisce la parte artistica di “The Others”, un progetto espositivo internazionale dedicato all’arte contemporanea emergente che si tiene annualmente a Torino; Duccio Dogheria, roveretano, impiegato all’Archivio del ‘900 presso il Mart, dove si occupa di arte contemporanea; Emily Morellato, blogger rivana, che anima “Hugs and Violence” dedicato a design e life style.

I giurati, nella loro scelta, hanno prediletto le opere che meglio sposavano il tema/ soggetto con un tratto grafico innovativo, di concetto, più che rappresentazioni di scene di vita. Niente *amarcord*, dunque, ma spunti per riaprire attività che, rinnovandosi, possano avere un futuro.

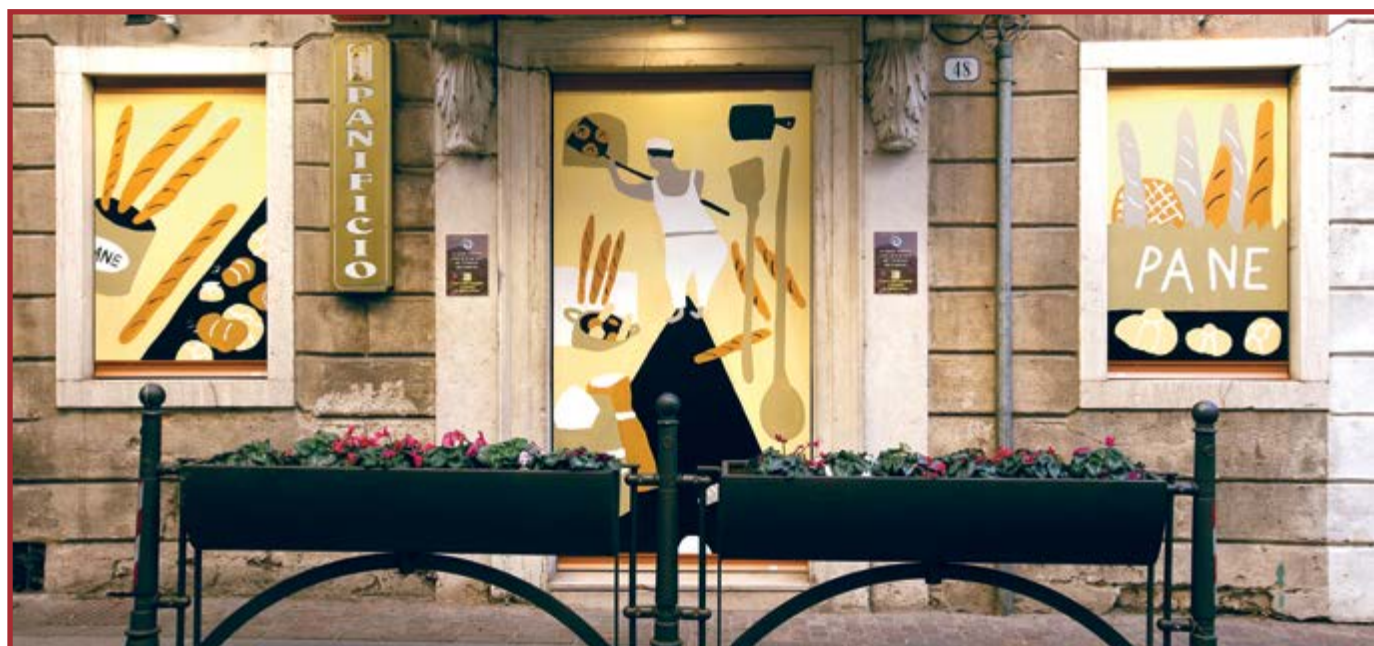
Ogni opera ha in sé un elemento innovativo nell’interpretazione del soggetto, nella tecnica utilizzata o nell’ispirazione. Nella “Farmacia” di Filippo Consolati di

Volano (via Battisti) il tratto grafico sposa magistralmente passato, presente e futuro, restituendoci l’immagine di un lavoro che ha attraversato la storia. D’ispirazione cinematografica è, invece, lo “Studio del fotografo” della torinese Marzia Grossi (via Nuova), che ha preso spunto dal fotografo cowboy del film “Das Finstere Tal” di Andreas Prochaska. C’è l’idea di eleganza e di dinamicità, che caratterizza un luogo di passaggio per gente di ogni età e classe sociale nell’interpretazione dell’“Hotel” di Davide Lippolis (piazza Papa Giovanni XXIII). L’artista, che vive tra Roma, Trieste e Milano, è stato indubbiamente influenzato anche dall’esperienza fatta in precedenza come portiere di notte. Desterà sicuramente non poca curiosità l’opera del trentino Felix Lalù, figlio di macellaio, che ha reinterpretato il lavoro paterno immaginando una “Macelleria” (via Battisti), dove non si espongono quarti di manzo e polli spennati, ma la carne del futuro: insetti di vario tipo e alghe. Ci sono, invece, i ricordi d’infanzia e l’amore per un lavoro che nei secoli è cambiato davvero poco nell’opera dei milanesi Giò Pastori e Miss Goffetown; nella loro “Panetteria” (via Nuova), rappresentata con tutte le sfumature di colore

46

Gennaio | Febbraio 2015 • Il Trentino

CULTURA





del pane, tra un tripudio di panini di ogni forma e colore spiccano gli ingredienti e gli strumenti di lavoro del fornaio. E se a caratterizzare il panettiere sono elementi aerei come la farina, quando pensiamo al maniscalco la prima cosa che viene in mente è il metallo piegato ad arte per ferrare i cavalli. La stessa suggestione ha ispirato Emanuele Benetti di Mori che, anche nella scelta del materiale, è riuscito a trasmettere l'essenza di un lavoro "antico": usando tutta una serie di piastrine di metallo, posizionate e inchiodate una vicino all'altra, ha definito contorni e tratteggiato magistralmente la figura del "Maniscalco" e del suo maggior "cliente", il cavallo (via Bresciani). Dalla durezza del metallo all'impalpabilità di un filo, quello di seta. È, infatti, proprio con un filo, che sembra librarsi leggero e avvolgersi su se stesso a formare un bozzolo, che Raffaele Gabrielli, di Levico Terme, ha rappresentato i "Vellutai" (via dei Vellutai). Un bozzolo da cui si tesseva un filo prezioso usato per realizzare quei tessuti pregiati e di straordinaria bellezza che fecero la fortuna di Ala.

Le opere rimarranno esposte permanentemente e il percorso sarà sempre visitabile. Camminando lungo le stradine selciate con ciottoli di porfido l'osservatore potrà dunque farsi ispirare da creazioni di sicuro impatto, dove l'arte ripensa la professione, la ridisegna, ipotizza soluzioni, immagina e suggerisce, in alcuni casi, un domani possibile nel solco di una tradizione che non teme di rinnovarsi. ■



Un medico **fotografo trentino** a bordo della **Città di Milano**

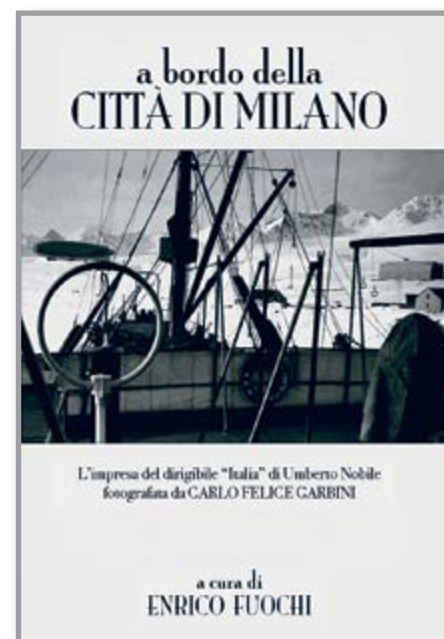
La spedizione al Polo Nord del dirigibile di Umberto Nobile rivissuta attraverso le immagini del medico trentino

Carlo Felice Garbini tramite il progetto curato e realizzato da Enrico Fuochi

Nel 1928 non esisteva il GPS né tantomeno il telefono satellitare. L'ecoscandaglio non era elettronico e l'altimetro fu inventato solo dodici anni dopo, allo scoppio della Seconda guerra mondiale. Le previsioni meteo poi erano una specie di oroscopo o lotteria. Per determinare o interpretare gli eventi meteorologici si studiavano i venti e l'umidità basandosi su esperienze a lungo termine. La posizione veniva calcolata con l'uso del sestante, sempre che il sole o le stelle fossero visibili, e per calcolare in volo la propria altitudine si usavano mezzi empirici basati sul tempo che una sfera di vetro piena di anilina impiegava a frantumarsi al suolo lasciando una macchia rossa.

Con questo "bagaglio tecnologico" e con abiti di lana e vigogna, alle 4,28 del 23 maggio 1928 dalla King's Bay nelle Isole Svalbard decollò per il suo ultimo volo il dirigibile "Italia", condotto dal generale Umberto Nobile. Era partito da Ciampino il 19 marzo, con tappa a Milano, a Stolp sul Mar Baltico – dove era atteso l'arrivo della nave appoggio "Città di Milano" – e a Vadso, in Norvegia. A bordo un equipaggio di 16 uomini, Titina, il cane di Nobile, riserve di viveri, la radio Ondina 33, la famosa tenda che si raccon-

ta diventata rossa solo perché colorata dai superstiti della spedizione con anilina per essere resa più visibile, attrezzature scientifiche e... tante speranze. Ma alle 10,33 del 25 maggio, la navicella di legno dell'aeronave schiantandosi sul pack per le non previste e avverse condizioni meteo, nell'impatto si separò dall'involucro trascinando via con sé e disperdendo per l'eternità, oltre ai 6 sfortunati membri dell'equipaggio, anche le molte aspettative di gloria derivanti dall'essere, quella del dirigibile "Italia", la prima spedizione



aerea scientifica italiana al Polo Nord. Alcuni fra i momenti più significativi di questa spedizione possono essere rivissuti attraverso le fotografie del giovane ufficiale medico trentino



La partenza del dirigibile "Italia", destinazione Polo Nord



Una delle ultime immagini del dirigibile "Italia"



Carlo Felice Garbini, che faceva parte dell'equipaggio della nave appoggio "Città di Milano" come medico di bordo. Conscio dell'importanza senza precedenti della missione, Garbini documentò con la sua macchina fotografica tutte le principali tappe di quella che era nata come una spedizione destinata a far assurgere l'Italia a un ruolo primario nel campo dell'aeronautica, della ricerca scientifica e delle grandi esplorazioni. Sciaguratamente finì poi per trasformarsi in un dramma, un'odissea che tenne tutti con il fiato sospeso e terminò con le accuse di vigliaccheria rivolte a Umberto Nobile per aver abbandonato i suoi compagni. Se non fosse per la sua successiva completa riabilitazione e se gli eventi non fossero maturati in un contesto diverso, la figura e la vicenda di Nobile rimanderebbero a un ben più triste episodio e dramma di recentissima memoria consumatosi nelle acque dell'arcipelago toscano.

Le istantanee del giovane medico trentino, appassionato di fotografia, descrivono il viaggio di avvicinamento della nave appoggio "Città di Milano" attraverso il deserto di ghiaccio, l'arrivo del dirigibile alle Isole Svalbard, i voli preparatori, l'ultima drammatica partenza, le operazioni di ricerca e soccorso dei dispersi ad opera di aerei e navi di ben sei nazioni, fino al salvataggio dei superstiti e il rientro a La Spezia.

Grazie alla mia passione per la fotografia e, non per ultima, alla disponibilità della professoressa Cristina Endrizzi

Garbini, nuora del dottor Garbini, dopo un certosino lavoro di catalogazione, selezione, ripulitura e restauro in digitale durato 2 anni, sono riusciti a far divenire memoria condivisa quello che non esito a definire un patrimonio storico e una testimonianza "trentina" di un'avventura trasformatosi poi in *disavventura*. Il materiale, completamente inedito, è sempre stato gelosamente conservato e mai divulgato, perché anche in questo caso, come del resto succede sempre in presenza di cimeli dal forte rimando affettivo familiare, i sentimenti hanno avuto il sopravvento sull'aspetto storico. Il materiale, analizzato e successivamente selezionato e restaurato, è ovviamente tutto in bianco e nero e perlopiù nel formato 9x12 cm. È composto da 21 lastre negative, 94 negativi e 205 stampe ottenute con stampa diretta a contatto di pellicole non ritrovate. All'impegnativo lavoro di riparazione, indispensabile per rendere fruibili le immagini, ha fatto seguito un'affascinante mostra di 60 stampe presso le Gallerie di Piedicastello, resa possibile grazie alla collaborazione della Fondazione del Museo Storico Trentino. Per valorizzare questa raccolta inedita e preziosa e perché ne resti una testimonianza tangibile nel tempo, ho ritenuto opportuno curare anche un libro catalogo composto da 90 immagini e alcuni miei scritti e considerazioni. La parte editoriale di questo progetto è stata supportata anche dal Museo Caproni di Trento, che vi ha aggiunto alcune note tecniche e scientifiche. (E.F.) ■



Sopra: Carlo Felice Garbini con la sua macchina fotografica
Qui: i ghiacci arrestano la "Città di Milano"



L'imbarco ad Alesund, Norvegia, dei reduci della spedizione dell'"Italia"

I doni dell'Orchestra Popolare delle Dolomiti

di Carmine Ragozzino

C'è chi cerca il pelo nel pentagramma. C'è chi approccia la musica popolare – che è in questo caso il frutto di intensa, appassionata e competente ricerca – annotando tutto quel che si può annotare in fatto di tecnica, di sfumature, di particolari. Ai denti di questa categoria l'Orchestra Popolare delle Dolomiti ha tanto pane da offrire. E altrettanto campanatico sonoro. Ma c'è pure chi non distingue (e per fortuna non si cura di distinguere), gli accordi o i disaccordi, la metrica, la carta d'identità delle armonie, le provenienze, le forme, le storie e le caratteristiche degli strumenti, i contesti sociali racchiusi nelle note.



Anche per questo pubblico – che certo è il più numeroso – l'Orchestra Popolare delle Dolomiti ha regali in abbondanza. L'Orchestra – che meglio sarebbe ormai chiamare “famiglia” tanto si confondono le collaborazioni e le amicizie – è una realtà nata nel luglio del 2012 sulla scorta di un manoscritto musicale “ritrovato” nel Cadore. E trovando, al contempo, la voglia di costruire a partire da quelle note e da quelle storie una storia di note e di anime del tutto inedita. Del tutto nuova ed esemplare. Il suo esordio a Trento – in quegli Itinerari Folk che per mano esperta di Mauro Odorizzi (una delle anime dell'Or-

chestra) sono una longeva vetrina della qualità nazionale ed internazionale – accomunò esperti e profani in un avverbio: “Finalmente”. Finalmente – infatti – era nato un sodalizio capace di togliere i confini all'arco alpino esaltandone nel contempo le identità. Ecco allora l'intuizione che si è fatta realtà capace di divertire, coinvolgere, gratificare ma insieme far didattica musicale. Ecco allora l'affermarsi sulla scena di un affollato e rumoroso Ensemble – 25 tra strumentisti virtuosi e cantanti – che raggruppa anime trentine, venete, sudtirolesi con un'incursione sarda. Ecco l'Orchestra che uni-

sce dal vivo e in studio Abies Alba, (Trentino), Altei, (Belluno), Bandabrian (Veneto) Calicanto (Veneto), Compagnia del fil de Fer, (Trentino) Mideando String Quintet (Veneto), Pasui (Alto Adige) Quartetto Neuma (Trentino) e Zephiros, (Veneto).

Quella che l'Orchestra Popolare delle Dolomiti mette in campo sulla scorta di un accurato recupero filologico di danze popolari, arie amorose, ritmi sussurrati oppure improvvisamente al galoppo è un'essenza sociale prima che musicale. L'essenza, l'anima solo apparentemente semplice, di territori alpini che s'incontrano nella musica. Scoprire l'Orchestra Popolare delle Dolomiti, farsi trascinare dai suoi ritmi scatenati o dai suoi sussurri confidenziali, vuol dire interrogarsi sull'etica – sui valori – più che sulle magiche possibilità creative di un pentagramma.

E di valori l'Orchestra Popolare delle Dolomiti è portatrice sana. Un valore, infatti, è la comunanza di esperienze differenti di “professori” e di “cultori” degli strumenti e delle note genuinamente popolari. Note orgogliosamente aliene dai tecno orpelli che condizionano e travolgono larga parte della produzione musicale d'oggi. E un valore è poi la capacità dell'Orchestra di evitare fin dal primo attacco dei valzer o delle danze alpine il rischio di un pur raffinato mosaico di singolarità. E questo accade senza tuttavia cancellare – valorizzandole – le “patrie” che l'Orchestra testimonia. Sì, perché ognuna di queste patrie alpine è un album pieno di vita: il lavoro duro, l'emigrazione ma anche la solidarietà, la convivialità delle “cane-



ve” e delle taverne. Nell’Orchestra dei dialetti cosmopoliti si coccolano tanto le voci quanto gli strumenti di tradizioni mai morte. E l’assieme resta il faro sopra e fuori i palchi, nelle aie, sotto le montagne dove i suoni suadenti o potenti si mescolano alle brezze, nelle sale di prova, negli studi di registrazione.

Ci si può quindi fare “veicoli “della cultura popolare senza farsi irretire dal microcosmo degli intellettualismi fini a se stessi, senza frequentare la sola palestra di un virtuosismo abile ma arido di sentimento. E c’è di più. La cultura popolare – una cornucopia che non esaurisce mai gli stimoli regalati a chi vuole esplorarla – ha, nell’Orchestra, una visione non imprigionabile dentro le sole sagome delle montagne. Certo, nasce tra le vette e tra i pascoli. Ma il popolare (che qui a volte sfocia perfino in un pop allegro, anzi caciaroni), è fatto di orizzonti che s’aprono e s’allargano. Divertendo, bandendo l’intellettualismo, cercando l’impatto ed il contatto, l’Orchestra ci aiuta a capire che ogni “adesso” musicale ha un “prima”. Quel “prima” è radice. E senza radici una società è poco, anzi nulla. Viva l’Orchestra allora. Lunga vita, anzi... bis. Ed anzi, ancora, benvenuto al primo disco. Un lavoro che sprizza tutto lo spirito dell’Orchestra delle Dolomiti. Uno spirito di pura comunicazione che non cambia nel passaggio tra studio e palco. E non è poco!



Concier di Testa

Ballabili e canzoni dai Monti Pallidi

Il cd: quindici brani per oltre sessanta minuti di musica tradizionale in gran parte proveniente da manoscritti che raccontano l’esperienza musicale nelle valli venete e trentine attorno alle Dolomiti all’inizio del Novecento. Una memoria ritrovata e fatta rivivere con la ricchezza timbrica di un ensemble di circa venticinque musicisti. Un possibile itinerario di viaggio alla scoperta delle radici della musica popolare alpina tra danze antiche e canti ispirati alla vita della montagna. Direzione musicale e arrangiamenti di Francesco Ganassin.

E proprio al maestro Ganassin è il caso di chiedere una battuta (non solo musicale) su questo lavoro. «Non nascondia-

mo l’ambizione – spiega Ganassin – di offrire un suono lieve, senza fioriture ed orpelli. Questo lavoro discografico vuole immortalare un’esperienza collettiva, un progetto per certi versi utopico in un suo momento fertile e particolarmente vitale, dopo una serie di concerti accolti con calore da un pubblico che ormai segue con affetto le vicende dell’ensemble. Ma al tempo stesso non vogliamo offrire solamente una foto ricordo di un gruppo particolarmente affiatato. C’è da parte nostra l’ambizione di suggerire un nuovo modo di fare musica popolare: innanzitutto assieme. “Le Dolomiti si suonano in compagnia”, amiamo spesso dire». <http://www.orchestrapopolaredelledolomiti.it/> ■



Alla stessa mensa, tra **rito** e **quotidianità**

Percorsi di riflessione partendo dall'*Ultima cena*
per avvicinarsi all'Expo Milano 2015 in modo originale

di *Domenica Primerano*
Direttrice del Museo Diocesano Tridentino

Oltre ad avere finalità nutrizionali, il cibo racchiude significati culturali, simbolici e rituali; entra con forza nel vissuto di ciascuno di noi in quanto strettamente connesso ad affetti ed emozioni; in un contesto multietnico diventa efficace strumento per iniziare un dialogo mirato alla rottura dei pregiudizi. In ogni cultura, il momento del pasto costituisce un'occasione di incontro, di relazione; in famiglia diviene il tramite per trasmettere valori, tradizioni, abitudini.

Basterebbero queste poche indicazioni per farci capire come il tema "Nutrire il pianeta. Energia per la vita", lanciato da Expo Milano 2015, sia centrale e generativo.

Il Museo Diocesano Tridentino ha inteso offrire il proprio contributo alla riflessione su tali tematiche con una mostra che riunisce e valorizza una trentina di opere appartenenti alle col-

lezioni museali, di differente tipologia ed epoca, legate all'iconografia dell'*Ultima cena*. Accanto ad esse, viene presentato un dipinto di Umberto Savoia, nel quale l'artista roveretano propone



Bottega del Tirolo meridionale,
Ultima cena, 1520 ca.

una personale interpretazione del pasto consumato da Cristo prima del tradimento di Giuda.

L'episodio assume particolare rilevanza rispetto alle altre cene raccontate nei



Rodolfo Rensi, Pasto in cucina, 1930 (Archivio fotografico storico Soprintendenza per i Beni culturali-PAT)



Vangeli (le Nozze di Cana, la Cena in casa di Simone, la Cena in Emmaus, tutte presenti in mostra): fu infatti durante il pasto d'addio, alla presenza degli apostoli, che venne istituito il sacramento dell'eucaristia. L'elevato significato liturgico e mistico, associato al valore salvifico attribuito all'*Ultima cena*, ne favorì uno sviluppo iconografico autonomo. Il tema, spesso isolato dal contesto narrativo della Passione di Cristo, fu affrontato dagli artisti ponendo l'accento tanto sull'annuncio del tradimento, quanto sulla comunione degli apostoli. Da queste due concezioni sono scaturiti due distinti temi iconografici, che la mostra intende esemplificare: la Cena storica o narrativa e la Cena simbolica o sacramentale. L'esposizione si sofferma inoltre sull'analisi degli elementi che connotano la scena, dalle diverse soluzioni adottate per raffigurare tredici persone sedute ad una stessa tavola, alle azioni ed emozioni dei personaggi, all'interpretazione degli elementi simbolici. I temi della mostra saranno ripresi nei percorsi sul territorio che verranno organizzati nel corso dell'estate in col-



Smalto raffigurante la Caduta della manna montato su calice di Abraham Anton Hussl (1740-1745)

Alla stessa mensa, tra rito e quotidianità. Percorsi di riflessione attraverso l'arte

6 febbraio – 6 aprile 2015
 Museo Diocesano Tridentino
 Piazza Duomo, 18 - 38122 Trento
 lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì,
 sabato: 9.30-12.30 / 14-17.30
 domenica: 10-13 / 14-18
 chiuso martedì
 Ingresso libero
 tel. 0461 234419,
 http://www.
 museodiocesanotridentino.it



Ignoto pittore veneto (?), Madonna del latte, XVI sec.

laborazione con l'Associazione Anastasia: sono più di un centinaio infatti le raffigurazioni dell'*Ultima cena* nelle chiese trentine.

Oltre ad illustrare l'iconografia del pasto rituale, la mostra intende proporre spunti di riflessione legati al tema della convivialità, della relazione e dell'incontro, ma anche delle tensioni emotive che, nel quotidiano, lo stare seduti "alla stessa mensa" può favorire. Le intense immagini fotografiche di Luca Chisté, scattate in alcune case di riposo del Trentino, ricordano al visitatore gli spazi di grande solitudine che questo stesso gesto può lasciare aperti.

Vengono inoltre esposti dipinti e incisioni nei quali il tema sacro diviene pretesto per raffigurare ambienti di cucina e articolate composizioni di cibo; a queste immagini sono accostate alcune opere di Gianluigi Rocca che raffigurano utensili domestici e stoviglie consumate. Sono fragili frammenti di memoria, simboli silenziosi e immobili di quella cultura contadina, carica di pacata dignità, che l'immagine fotografica di Rodolfo Rensi proposta in mostra bene esemplifica. ■



Gianluigi Rocca, La tazza (particolare), 2010

Museo Casa Andriollo SoggettoMontagnaDonna

di Irma Segà

«**H**o voluto creare uno spazio dove, vedendo quello che le donne hanno fatto un tempo, le donne di oggi potessero sentirsi a loro agio, abbandonarsi a confidenze, condividere il loro mondo segreto...». È con queste parole che Rosanna Cavallini, artista e collezionista trentina, conclude il percorso di visita durante il quale ci ha accompagnati a “Casa Andriollo. SoggettoMontagnaDonna” a Olle (Borgo Valsugana). Una sua creatura, questa collezione speciale, che esprime la raffinata sensibilità che, da sempre, contraddistingue Rosanna e il suo cercare e raccogliere oggetti che, pur se considerati “minori”, sono capaci di testimoniare la cura, l’amore e l’attenzione che le passate generazioni hanno avuto verso gli oggetti d’uso della vita quotidiana.

Manufatti intensi, talvolta commoventi per la semplicità dei materiali utilizzati, che hanno tuttavia permesso di realizzare veri pezzi d’arte, osservando i quali sembra possibile arrivare a comprendere le donne che li hanno creati; questi, sapientemente accostati a documenti, danno vita a un percorso che, simbolicamente, rappresenta il cammino dell’emancipazione femminile. Sui tre piani di Casa Andriollo – edificio storico situato nella piazza in

prossimità della chiesa parrocchiale che prende il nome dalla famiglia che vi ha abitato quasi ininterrottamente dall’Ottocento fino al secondo dopoguerra – trova spazio un’esposizione permanente dedicata alla donna di montagna che si sviluppa nell’arco storico di tre secoli.

La visita inizia nel seminterrato dove c’è la sezione “La medicina del corpo e dell’anima”. I pannelli esplicativi introducono, insieme ai libri e agli oggetti esposti, a un mondo di



Collana infantile di corallo

sapienze popolari che oggi potrebbe apparire a tratti curioso e singolare. «Le contadine – è spiegato in una delle didascalie del percorso dedicato alla “Donna erbaiola e guaritrice” – si mettevano al petto un mazzetto di basilico, lavanda o menta per non addormentarsi durante la predica». Ma l’esposizione non dimentica che la conoscenza delle erbe e delle loro proprietà ha provocato la morte di tante, troppe donne che la storia ha accusato di stregoneria. In mostra anche il “Manuale di ostetricia teorica e pratica per le alunne levatrici” del professor Rodolfo Lamprecht che, pubblicato nel 1837, restituì di fatto alle donne il diritto, avallato dalla scienza, di essere presenti nel momento della nascita. Tra gli oggetti più singolari presentati nella sezione dedicata alla “Protezione magico religiosa” meritano un’attenzione particolare i foglietti protettivi, piccoli fogli decorati provenienti generalmente dai santuari che, divisi in piccoli pezzi, erano fatti ingoiare ai malati per riacquistare la salute. Ma anche i brevi apotropaici, piccoli involti di stoffa o carta contenenti reliquie ed indossati a scopo protettivo o conservati sotto il cuscino per difendersi dalle forze maligne.

Salendo al mezzanino, si raggiunge il cuore pulsante del percorso espositivo. Negli ambienti ora denominati “Le Stanze di Alice”, abito per tutta la sua esistenza Alice Andriollo, l’ultima



Nella cucina di Alice

discendente della famiglia: «una traccia leggera priva di considerazione», spiega Rosanna Cavallini, che illustra la scelta di proteggere le finestre delle Stanze di Alice con un velo trasparente per enfatizzare la volontà di mantenere il mezzanino come era in origine e di non riscaldare gli ambienti per dare al visitatore l'autentica percezione del luogo. Immutata è rimasta la grande cucina dove non è difficile immaginare Alice Andriollo impegnata a cucinare per i fratelli che mai l'autorizzarono a sposarsi. Identica a un tempo anche la camera da letto, con l'armadio, il cassettone e i due letti, a tangibile prova del mai realizzato desiderio di Alice di poter vivere da moglie. Un destino comune a quello di altre donne del nostro passato, il suo, che nonostante il piacevole aspetto fisico rivelato dalle fotografie – che la ritraggono prima bambina e poi adulta insieme ai familiari – fu obbligata al celibato. Così come tracciato era il percorso formativo delle bambine che, come si apprende nell'allestimento del primo piano dedicato all'«Arco dell'esistenza», nella sezione «Dall'infanzia alla maturità», esemplifica come fin dalla più tenera infanzia le bimbe fossero guidate al dovere dell'apprendimento dei compiti futuri emulando, nei loro giochi, le madri nell'accudimento della prole e nella preparazione del cibo. In esposizione anche corredi femminili conservati in cassoni dotali, spesso l'unica proprietà delle donne. Ed ancora, spazio è dedicato all'esposizione di stampe e immagini a soggetto religioso che le donne fissavano nei coperchi delle cassapanche e nelle antine degli armadi.

Il percorso continua negli spazi dedicati ai «Saperi femminili tradiziona-



Tradizionale mazzolino dello sposo

li» con manufatti ricamati e tricottati ai ferri, stupefacenti nella loro ricercata esecuzione. Merita menzione la sezione dedicata alle sorelle Marina e Giuseppina Marconi di Trento, diplomate maestre nei primi anni del Novecento, e alle sorelle Folgheraiter di Rovereto, con superbi esempi di merletti ad ago e al tombolo, ricami, lavori all'uncinetto e ai ferri.

Conclude il percorso espositivo la sezione «Spiritualità e cultura». Manufatti e produzioni conventuali stupefacenti nella loro raffinatezza esecutiva, sono esposti per la sorpresa del visitatore che ha la possibilità di osservare da vicino oggetti poco noti anche agli studiosi. Di grande impatto emotivo sono i reliquiari realizzati in carta o paglia e l'esposizione di bambinelli in legno, cera e altri materiali abbigliati con una ricca varietà di indumenti, che le suore veneravano nelle loro celle quasi che la spinta creativa sostituisse, per loro, la maternità negata.

Infine, gli interessati ai temi della collezione esposta negli spazi di Casa Andriollo, troveranno soddisfazione alla loro curiosità nella proposta di volumi dedicati all'approfondimento di tematiche legate all'arte popolare disponibili del bookshop. Un'opportunità preziosa per conoscere gli ornamenti femminili del nostro territorio, le stampe devozionali, alcune curiosità di filatura e tessitura, il culto mariano in Valsugana. ■



Tombolo



Manufatto devozionale monastico

Casa Andriollo
SoggettoMontagnaDonna
piazza della Chiesa 2
Olle Valsugana
Tel. 340 777274
<http://www.valsuganacultura.it/casaandriollo>

Orari di apertura:
marzo-giugno e ottobre:
sabato e domenica 14.30-18.30
luglio e settembre: venerdì 15-19,
sabato e domenica 10.30-12, 15-19
Aperto su prenotazione telefonica
anche in altri periodi e orari



Provincia autonoma
di Trento

TRENTINO

DONI PREZIOSI

IMMAGINI E OGGETTI
DALLE COLLEZIONI MUSEALI



Trento, Castello del Buonconsiglio
13 dicembre 2014 - 3 maggio 2015



INFO

Castello del Buonconsiglio
Via Bernardo Clesio, 5 - Trento
T. 0461 233770 - 0461 492829
info@buonconsiglio.it
www.buonconsiglio.it

buonconsiglio tn

Biblioteca

a cura di Silvia Vernaccini



Dvd+libro, prodotto da Sirio Film, distribuito da Sirio Edizioni (regia televisiva di Luciano Happacher, spettacolo registrato al Teatro comunale di Aldeno - ottobre 1994), 110 min., euro 14

Andrea Castelli, *Pio, Andata e Ritorno*

Attore professionista – recita e collabora con il Teatro Stabile di Bolzano – autore e doppiatore – chi non riconosce la sua voce in radio e il televisione! – Andrea Castelli ha iniziato negli anni Settanta con l'allora innovativo gruppo de "I Spiazaroi" (1975-2000); poi, sono i suoi monologhi in dialetto trentino "a rubare" i palcoscenici alle compagnie teatrali. Tra questi c'è *Pio, Andata e Ritorno*, uscito nel gennaio del 1993 e andato in replica ben 50 volte nel biennio successivo, per chi non avesse ancora avuto occasione di ascoltarlo, è appunto ora in libreria. Nel suo inconfondibile stile che alterna battute brillanti ad atmosfere più serie e con un linguaggio che indulge gustosamente al dialetto trentino, Andrea racconta di due amici – Pio e Alcide – caduti, dopo un trattamento di rimpicciolimento a base di Vermut, nel presepio di un loro vecchio professore.

Annamaria de Lena Pavcovich, *Il gatto che scrisse un libro*

«A causa della nostra abilità nel dimostrarci superiori (...) non importa cosa stiamo facendo o fingendo di fare, o anche per il fatto di essere considerati falsi, opportunisti (...) noi gatti incarniamo la filosofica pigrizia e la fiera indipendenza. Per questo molti umani (...) non ci amano abbastanza». Questa è solo una delle riflessioni di Lapor, il gatto protagonista di questo libro, che è un po' la summa del rapporto uomo/gatto. In letteratura far raccontare a un animale, in prima persona, lo scorrere della propria vita usando un linguaggio, un sentire umano non è una scelta originale, ma lo è in questo caso di fronte alla morte. «Anche gli uomini sono mortali; ma per loro spesso nulla è naturale; giudicano la propria morte una indebita violenza (...) al di fuori del controllo dell'uomo» pensa Lapor, ormai vecchio e ammalato, nella speranza che la sua Anna – alias Annamaria de Lena Pavcovich, l'autrice – metta fine alla sua inutile sofferenza. Un libro che fa dunque riflettere: nessuno è proprietario della vita altrui e ognuno, uomo animale che sia, ha diritto a una "buona morte".



Curcu&Genovese, Trento, 2014, pp. 104, euro 12

57

Annamaria Hösl Cagol, *Il tempo che non ritorna*

«Il tempo che non ritorna non è quello che si è vissuto intensamente, che è trascorso bene, che ha inciso in maniera positiva nella nostra vita, ma è quello che ci è stato rubato anzi, predato», così l'incipit del primo libro scritto da Annamaria Hösl Cagol. Pagine autobiografiche che scorrendo si caricano d'indubbia positività: «sono nata in primavera, in primavera ho incontrato il primo amore e anche il secondo amore, l'Angelo» che dopo la morte del marito [Bruno Cagol, presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Trentino Alto Adige, deceduto prematuramente nel 1996] l'ha aiutata a riprendere «il gusto per la vita». Annamaria, che da sempre si diletta nello scrivere poesie, termina infatti questo suo "confessione" scrivendo «No, non si strugge l'anima tormentata, un raggio di sole l'ha pur sempre illuminata». Ora che "ha rotto il ghiaccio", Annamaria ha già pronto un altro libro, un romanzo d'amore che uscirà per il prossimo autunno.

Edizioni31, Trento, 2014, pp. 78, euro 10



Elisabeth Pantley, *Manuale anti capricci*

La disciplina è uno degli aspetti dell'educazione che si rivela spesso complicato e faticoso per i genitori, che si sentono talvolta spiazzati da certi atteggiamenti dei figli. In loro aiuto giunge questo libro, scritto da Elisabeth Pantley consulente genitoriale e autrice di successo, un prezioso manuale che, attraverso il metodo "no cry", spiega come insegnare ai propri figli il rispetto delle regole senza lacrime, frustrazioni o eccessive reazioni di rabbia. Con chiarezza e l'inserimento di numerosi esempi che favoriscono la comprensione, assieme ad aneddoti provenienti da genitori ed educatori, l'autrice offre un competente ventaglio di consigli. In questo modo i bambini, acquisendo «una solida base di valori, principi morali e orientamenti sulla quale impostare una vita fondata sull'autodisciplina» passano così serenamente dalla fanciullezza all'età adulta.



Erickson, Trento, 2014, pp. 300, euro 16

Mario Peghini (a cura di), *La chiesa di Santa Maria Assunta in Avio*

Sono cinque i libri che, con un linguaggio semplice quasi didascalico, descrivono storia, arte e devozione dell'antica chiesa parrocchiale dell'Assunta ad Avio (Bassa Vallagarina), scrigno di arte e vita cristiana: 1. L'architettura; 2. Gli affreschi; 3. Gli altari; I dipinti; 4. Dipinti; 5. Gli arredi sacri. Curati con indubbia competenza dallo storico Mario Peghini, responsabile della Biblioteca comunale di Avio (tel. 0464 684058), portano il contributo di firme autorevoli nel campo storico-artistico quali Elisabetta Bossi, Nicola Donadoni, Pietro Marsilli, Sara Retrosi. È questo il risultato del lungimirante progetto voluto dal parroco don Ernesto Villa, per avvicinare ancor più i fedeli, e non, alla propria alla chiesa di Avio come luogo d'incontro e alla Chiesa come Comunità.



2011-2013, 5 voll.
Disponibili a offerta (parrocchia di Santa Maria Assunta: tel. 0464 684059, parrocchiedellapieve@alice.it)

Gennaio | Febbraio 2015 • Il Trentino

BIBLIOTECA



Keller, Collana "Passi", Rovereto (TN), pp. 398, euro 18 (trad. di Rosa Mauro)

Andrei Kurkov, *Il vero controllore del popolo*

Tradotto in diverse lingue europee, ma anche in cinese, giapponese, svedese ed ebraico, Andrei Kurkov è autore ucraino (vive a Kiev) che scrive in russo. E a scrivere storie ha iniziato fin da bambino, così come a collezionare cactus ed è forse proprio questa vena "stravagante" a segnare di ironia e arguzia i suoi lavori nel campo cinematografico oltretutto letterario. Autore di romanzi – spesso con protagonisti animali – e di racconti per bambini, con questo suo libro offre al lettore un emozionante viaggio attraverso l'Unione Sovietica tra la Prima e la Seconda guerra mondiale, attento nel metterne in luce il popolo e l'intreccio dei suoi personaggi. Con un tono carico di *humor*, e al contempo con l'inconfondibile respiro della grande narrativa russa, Kurkov

affida al protagonista del suo romanzo, Pavel Dobrynin noto per la sua onestà, il ruolo speciale di controllore del popolo: la sua vita cambierà però quasi subito, divenendo invisibile a chi non vuole essere controllato e faticando a riconoscere, prima con indubbia chiarezza, il bene dal male.

Pina Sovilla, *Dove germoglia l'erba*

La poetessa come pure pittrice Pina Sovilla, con questa sua raccolta di poesie intende inviare principalmente un messaggio di speranza sull'importanza del comunicare: le parole, che sono «schegge, perle, rubini, brillanti, gocce di mercurio», possono infatti ferire ma anche essere fonte di vita «come l'incanto della primavera e del sole folgorante». Così esordisce: «Quando nel prato arrugginito germogliò il primo filo d'erba – tenera si fece la terra, scrollò l'inverno dalla groppa s'infervorò a destare le radici assonate – statica si offrì ai primi raggi di sole, alle acquate della stagione». Pagine dove le parole riescono a squarciare la solitudine, mentre i colori gioiosi dei disegni di Mirta De Simoni, trentina e membro dell'Accademia dei "500" di Roma, ne accrescono l'emozione. La presentazione a firma di Caterina Dominici.



UCT, Collana "Picchio verde", Trento, 2014, pp. 68, euro 10

58

Davide Bagnaresi, *Per un galateo politico del viaggiatore. Editoria turistica in Trentino fra XIX e XX secolo*

Studio in particolare dei primordi del fenomeno "turismo" modernamente inteso, Davide Bagnaresi documenta in questa sua opera come le vecchie guide turistiche del Trentino fossero mosse da finalità identitarie ovvero, come la promozione turistica del territorio seguisse intenti più politici che economici. Lasciare da parte le varie App e le sempre più accattivanti brochure promozionali per rileggere – in un crescendo cronologico che va dalla metà dell'Ottocento alla fine della Prima guerra mondiale – gli stralci delle guide di don Gioseffo Pinamonti, di Nicolò Toneatti, di Francesco Ambrosi, di Carlo Perini, di Ottone Brentari, di Cesare Battisti, di Giuseppe Oberosler... si rivela quindi una lettura davvero illuminante. A queste vanno aggiunte le riflessioni dell'autore in merito alle diverse riviste turistiche di allora che, anche in parallelo con le nascenti associazioni culturali-turistiche, operarono in difesa di un'italianità linguistica del Trentino.



Fondazione Museo storico del Trentino, Quaderni di Archivio Trentino n. 35, Trento, pp. 216, euro 17,50

Marcello Farina, *Da tutti si può imparare*



Anche Marcello Farina, docente di Ermeneutica filosofica all'Università di Trento, ha e ha avuto i suoi maestri, significative figure di riferimento che hanno caratterizzato il corso del pensiero, in particolare quello mistico, dell'Ottocento-Novecento. Sensibile conoscitore dell'animo umano, delle sue debolezze come delle sue forze, Farina ci dimostra che in un'epoca come quella attuale, dove la bontà dei comportamenti viene misurata con la corrispettiva utilità, c'è sempre più bisogno di ritrovare la spiritualità dell'uomo. Lo si può fare, *in primis*, recuperando il valore delle relazioni quotidiane: «essere cristiani non significa essere religiosi, ma essere uomini», ricorda il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer, uno dei dodici "maestri", qui ritratti, persone che – dentro la storia – hanno cercato le tracce di Dio. Tra loro ci sono preti che si sono schierati per una "Chiesa dei poveri", venendo magari osteggiati dallo stesso clero come David Maria Turoldo, Primo Mazzolari, Oscar Romero, oppure donne laiche al servizio degli oppressi come la parigina Madeleine Delbrèl e Dorothy Day, fondatrice a New York del *Catholic Worker Movement*.

oologo protestante Dietrich Bonhoeffer, uno dei dodici "maestri", qui ritratti, persone che – dentro la storia – hanno cercato le tracce di Dio. Tra loro ci sono preti che si sono schierati per una "Chiesa dei poveri", venendo magari osteggiati dallo stesso clero come David Maria Turoldo, Primo Mazzolari, Oscar Romero, oppure donne laiche al servizio degli oppressi come la parigina Madeleine Delbrèl e Dorothy Day, fondatrice a New York del *Catholic Worker Movement*.

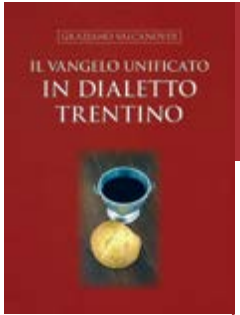
Il Margine, Collana "Orizzonti", Trento, 2014, pp. 254, euro 16

Davide Allegri, Andrea Casna, *L'armata napoleonica dei Grigioni in Tirolo*



Curcu & Genovese, Trento, 2014, pp. 184, euro 39

Si è soliti pensare che gli eserciti, qualche secolo fa, fossero composti solo da soldati: in realtà al seguito delle "colonne armate", oltre agli addetti infermeria, v'erano geografi, artisti, letterati con il compito di documentare le singole battaglie e le caratteristiche dell'ambiente che andavano ad affrontare, la gente che lo abitava e i loro usi. Il tutto finalizzato alla conoscenza del territorio che s'intendeva occupare, all'esaltazione dei comandanti e, di riflesso, dei regnanti conquistatori. Lo testimonia questo libro, che narra le gesta del generale francese Mac Donald, capo dell'armata dei Grigioni, durante l'attraversamento del Passo dello Spluga per attaccare gli Austriaci al Passo del Tonale (1801); il generale, sconfitto, ridiscenderà il passo riuscendo infine vincitore nelle Giudicarie.

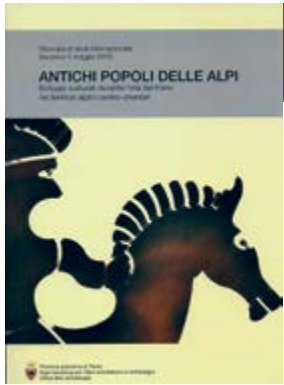


Temi, pp. 288, euro 15

Graziano Valcanover, *Il vangelo unificato in dialetto trentino*

La diatriba sul fatto che il dialetto sia una lingua "meno alta" rispetto all'italiano non è questione che riguarda questo libro, davvero particolare nel legame che sa cucire con la gente trentina. La "traduzione" del Nuovo Testamento in un dialetto trentino non "musicalizzato" da esigenze poetiche, pur senza stravolgerlo e senza ovviamente alcuna profanazione del testo sacro, è impresa non da poco! Le parabole, i brani più conosciuti de *I Quattro Vangeli* sono infatti qui riuniti in un testo appunto unificato, seguito da un glossarietto finale per i vocaboli più ostici. Ad ogni modo, leggendo queste pagine, sia chi il dialetto "lo mastica" sia chi "lo orecchia" solamente, avverte assai forte il potere evocativo delle parole: «*Beati chi che porta la pàze, perché i sarà ciamàdi fiò del SioreDio*» (Montagna delle Beatitudini).

Rosa Roncador e Franco Nicolis (a cura di), *Antichi popoli delle Alpi. Sviluppi culturali durante l'età del Ferro nei territori alpini centro-orientali*



Il territorio trentino è stato sin da epoche remotissime luogo d'incontro e di confronto tra i popoli, un passaggio naturale che collega il mondo mediterraneo all'Europa transalpina. Gli "Antichi popoli delle Alpi" hanno interagito in passato e interagiscono e ancor oggi sono coinvolti nella ricerca archeologica, finalizzata alla comprensione di realtà lontane nel tempo, ma per diversi aspetti ancora attuali. Questo volume costituisce dunque un importante risultato dell'azione di tutela, conoscenza, valorizzazione e promozione del patrimonio archeologico non solo provinciale ma più in generale alpino. Un'azione di ricerca e divulgazione che vede in particolare nel Museo retico di Sanzeno un importante punto di riferimento per lo studio dei popoli dell'età del Ferro, i Reti soprattutto. Ben curato e prezioso nella sua valenza scientifica è l'apparato grafico e fotografico.

Soprintendenza per i Beni architettonici e archeologici, Provincia autonoma di Trento, 2014, pp. 248 (distribuzione gratuita per fini istituzionali: tel. 0461 496616 / 492100)

Cesare Cornella e Moreno Baldessari, *La bella terra. Piccola guida al Banale verso Castel Mani*

Questa guida del territorio di San Lorenzo in Banale e di Dorsino, scritta e coordinata dagli autori con grande passione, è divenuta il suggello di una fusione delle istituzioni che ha così dato vita, agli inizi del 2015, al nuovo comune San Lorenzo Dorsino. Pagine che ripercorrono quindi la storia, le tradizioni, il paesaggio di questa comunità giudicariense, ora ricomposta sotto la veste amministrativa, ma che da sempre ha comunque condiviso il "sentire" della propria gente. Davvero tante le immagini di ieri e di oggi e così i disegni e gli schizzi, capaci di restituire vivacità e freschezza alla lettura di un ambiente variegato quale è appunto quello del Banale, «un'ansa che a nord penetra nelle Dolomiti di Brenta, a sud precipita sul Sarca e a oriente s'appoggia alla poderosa dorsale Gaggia-Paganella».

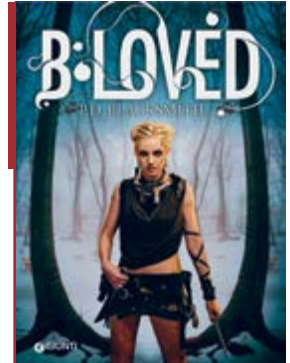


Edizioni31, Trento, 2014, pp. 176. In distribuzione presso il comune di San Lorenzo Dorsino



P.D. Blacksmith, *B-Loved*

Si può definire un romanzo *urban fantasy* questo *B-Loved* firmato con lo pseudonimo P.D. Blacksmith, dietro il quale si celano due "travolgenti" autrici. «Siamo nate qui e confessiamo di subire il fascino di questo luogo. Non solo per la natura incredibile, ma anche per la ricchezza delle tradizioni...». Belinda, la giovane protagonista in fuga da Marsiglia, raggiunge il padre a Trento; qui, nello scenario di laghi cristallini e pareti di roccia per arrampicate, vive un'intensa storia d'amore per Mischa, bello come «un atleta greco». Con un linguaggio giovane, povero di aggettivi eppure cinematografico, vi si narra di amicizie che si mescolano a leggende: «uniti, soldati insieme, in un unico flusso di movimenti, il busto e le braccia erano i loro (...) ma le gambe dei ragazzi non erano...», così la descrizione dell'incontro con i *cermanni*, mezzi uomini e mezzi cervi, ritenuti custodi delle Alpi. Una serie di suicidi segna però ragazzi/anguani, anime che per errore umano sono costrette, prima o poi, a fare ritorno definitivo al loro ambiente, l'acqua. E, su tutto, una finale: «A certe persone i sogni raccontano verità!».



Giunti, Collana Digitaldream, 2014, pp. 507, euro 4,99. Edizione solo digitale (<http://www.giunti.it/libri/narrativa/b-loved> per leggere gratis metà libro)

Gianluigi Fait (a cura di), *Vittorio Fiorio. Memorie della guerra mondiale*

È davvero un lavoro considerevole quello svolto dallo storico Gianluigi Fait sul diario manoscritto di oltre mille fogli, scritto dal medico Vittorio Fiorio dall'8 giugno 1914 al 13 dicembre 1919: una cronistoria locale particolarmente reggiata del fare politico e degli scontri negli anni della Grande Guerra, divenuta così una preziosa fonte di informazioni. Diviso in due tomi, questo primo tomo data fino al 16 aprile 1916 e riporta episodi privati e memorie di persone che frequenta nella cittadina natale di Riva del Garda dove lavora come direttore dell'ospedale-ricovero, e ad Arco dove si sposta in seguito; il prossimo volume riguarderà l'allontanamento a Bolzano e a Linz per via delle sue idee irredentistiche, quindi a Lublino (Polonia) e in Moravia. Fait ha trascritto il tutto arricchendolo con note esplicative e con un'appendice biografica in grado di ragguagliare sulle posizioni della società trentina alla vigilia e nei mesi del conflitto che cento anni fa sconvolse l'Europa.



Il Sommelago - MAG, 2014, pp. 552, euro 30

Le Alpi saranno un laboratorio europeo per la **Cooperazione Territoriale**

È uno degli obiettivi della politica di coesione della UE



Gruppo della Marmolada

La Cooperazione Territoriale Europea è uno dei due obiettivi della politica di coesione dell'Unione europea. Fornisce una cornice per gli scambi di esperienze fra gli attori nazionali, regionali e locali dei diversi Stati membri e azioni congiunte volte a individuare soluzioni comuni a problemi condivisi da più Paesi. Questo aspetto risulta ancora più importante se si considera che le sfide affrontate dagli Stati membri superano in misura crescente i confini nazionali e regionali e necessitano di azioni congiunte e comuni al livello territoriale appropriato. Pertanto, anche la Cooperazione Territoriale Europea fornisce un importante contributo alla promozione del nuovo Trattato di Lisbona in materia di coesione territoriale.

Nata nel 1990 come "Iniziativa Comunitaria" – a tutti nota con il nome INTERREG – nel corso degli anni è stata inserita all'interno dei fondi strutturali diventando un obiettivo strategico della politica di coesione ed è passata da una dotazione finanziaria di 1 miliardo di euro ad oltre 10 miliardi stanziati per il settennio 2014-2020.

Siamo pertanto alla quinta fase di INTERREG che, per il periodo 2014-2020, comprende più di 100 programmi finanziati dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) suddivisi in

attività di cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale.

Il Trentino partecipa a 3 dei 15 programmi transnazionali, a tutti gli interregionali (aperti a tutti gli Stati dell'Ue) e, per la sua posizione geografica, invece, a nessun transfrontaliero.

Il processo di formazione dei programmi si è protratto per un paio di anni attraverso un dialogo costruttivo e partecipativo: ha comportato una condivisione fra gli stakeholder del territorio e la successiva approvazione da parte della Commissione europea di scelte strategiche che

andranno implementate nel prossimo settennio.

Il Trentino nella Cooperazione Territoriale Europea

Importanti e significativi per il Trentino sono i programmi SPAZIO ALPINO, EUROPA CENTRALE e ADRION. I primi due sono stati approvati dalla Commissione europea lo scorso dicembre, mentre per ADRION bisognerà attendere la tarda primavera 2015.

Da un punto di vista geografico

SPAZIO ALPINO è rimasto immutato fin dai primi anni '90 e copre 7 Stati: l'intera Austria Slovenia Svizzera e Lichtenstein, 8 regioni italiane dell'arco alpino, 4 regioni francesi e 4 distretti tedeschi.

EUROPA CENTRALE è attualmente costituito da 9 Stati e 76 Regioni del centro Europa; rispetto al settennio precedente vede l'ingresso della Croazia.

ADRION nasce in questa programmazione dalla suddivisione del programma SUD EST EUROPA in 3 aree (Danubiana, Balcanica, Adriatico Ionica). È composto da 12 regioni italiane situate

lungo la costa adriatico ionica, le due Province Autonome, 2 regioni slovene, 13 regioni greche e 2 regioni croate.

Principi fondamentali ed elementi in comune

I programmi sono accomunati da tre fondamentali principi: *risultati, semplificazione e visibilità*. L'orientamento ai risultati è la logica della nuova programmazione che, partendo da obiettivi misurabili, vuole arrivare ad ottenere risultati concreti. La semplificazione amministrativa comporterà l'omogeneizzazione e digitalizzazione dei documenti, l'armonizzazione della disciplina delle spese, l'introduzione di costi forfetari per talune spese il tutto allo scopo di ridurre gli oneri amministrativi. Per quanto riguarda infine la visibilità, la Com-



Scadenze 1° bando Spazio Alpino 2020:
Presentazione delle Manifestazioni di interesse dal 25 febbraio al 10 aprile 2015,
presentazione delle Application form dal 15 giugno al 25 settembre 2015
Infoday: Aosta il 19 febbraio, Milano il 5 marzo e Vicenza il 9 marzo
<http://www.alpine-space.eu>

Il 1° bando sarà pubblicato il 12 febbraio 2015
scadenza presentazione Manifestazioni di interesse: dal 12 febbraio al 13 aprile 2015
Infoday: a Verona il 20 febbraio e a Torino il 23 febbraio
<http://www.central2020.eu>

missione europea punta sempre più ad un'attenta comunicazione dei progetti, in particolare alla diffusione dei risultati. Altro elemento che accomuna i programmi riguarda il bando: sarà annuale e in 2 step. Nella prima fase si presenta la manifestazione di interesse e nella seconda fase, per le manifestazioni di interesse approvate, si passa alla presentazione del progetto. Sapere in anticipo quando usciranno i bandi e la loro tempistica puntuale fase per fase, agevola i progettisti e permette una maggiore e migliore programmazione delle attività.

Dotazione finanziaria e co-finanziamento

La dimensione finanziaria dei programmi è in linea con il settennio passato: il FESR allocato per SPAZIO ALPINO è di euro 116 milioni, per EUROPA CENTRALE 231 milioni

e per ADRION 99 milioni. Il cofinanziamento europeo sui singoli progetti è dell'85% salvo per Europa Centrale che è dell'80%; la restante parte, per i soggetti pubblici italiani, è ancora garantita dal fondo di rotazione nazionale.

Temi, durata, partner, budget di progetto

Le priorità, o meglio i temi dei diversi programmi che saranno poi realizzati dai singoli progetti, vanno dalla competitività e innovazione all'energia, ambiente e cultura, ai trasporti. Naturalmente questi temi sono declinati in maniera diversa nei vari programmi tenuto conto delle peculiarità dell'area in cui si opera. Il numero di partner (da 4 a 15 partner), la durata (3 anni) e il budget (circa 2 milioni FESR) rimangono sostanzialmente invariati rispetto al 2007-2013. L'approccio dovrà essere sempre di tipo transnazionale: quindi, la sfida/il tema da affrontare deve essere a livello ampio e non locale. Per una buona progettazione è fondamentale partire da quanto finora si è fatto ed è importante coinvolgere gli stakeholders fin dall'inizio; questo può garantire la realizzazione di output, risultati e la sostenibilità dell'iniziativa.

Da consultare

Per accedere a questi programmi, e ai relativi bandi, diversi sono gli strumenti a disposizione: i siti web di programma con sezioni apposite per la pubblicazione di idee progettuali e la ricerca di partner, i Contact Point nazionali, il Segretariato tecnico e, ancora prima, il Servizio Europa della Provincia che è a disposizione per il supporto necessario. In occasione dell'uscita dei bandi vengono anche organizzati appositi infoday. ■



Monte Rosa (Foto Marco Vespa -Creative Commons 3.0)

Innovazione, istruzione, integrazione tra gli obiettivi dell'economia futura



Crescita del capitale umano prima sfida per la crescita del territorio. La Commissione europea approva il Programma Operativo del Fondo sociale europeo della Provincia autonoma di Trento con un bilancio di 110 milioni di euro per i prossimi sette anni. Fra gli interventi previsti, quelli a sostegno delle politiche del lavoro, in particolare per i giovani, della nuova imprenditorialità, dell'inclusione sociale, fino all'apprendimento delle lingue e alla conciliazione fra tempi di lavoro e di vita.

La programmazione europea 2014-2020, prevista dalla Strategia Europa 2020, punta a rilanciare l'economia europea, definendo gli obiettivi riferiti all'occupazione, all'innovazione, all'istruzione, all'integrazione sociale, al clima ed all'energia. Sulla base di questa Strategia, l'Amministrazione provinciale ha predisposto il Programma Operativo del Fondo Sociale Europeo. Il testo è frutto di un lungo percorso di programmazione e di pro-

cessi negoziali sia a livello nazionale che comunitario, ed è stato infine approvato dalla Commissione europea il 17 dicembre 2014.

Cinque sono gli assi del Programma Operativo provinciale, tre dei quali tematici come l'occupazione, l'inclusione sociale e la lotta alla povertà, l'istruzione e la formazione e due destinati al rafforzamento della capacità amministrativa. I tre assi principali sono indirizzati a:

1. sostenere un mercato del lavoro equo e dinamico con azioni per favorire l'accesso all'occupazione, con particolare attenzione ai giovani, in una logica di sinergia e continuità rispetto a quanto si sta già attuando con la Garanzia Giovani, e ai disoccupati di lunga durata, nonché per promuovere le pari opportunità tra uomini e donne nel mercato del lavoro con il mantenimento dell'offerta di buoni di servizio per la conciliazione tra vita professionale e familiare;

2. sostenere e sviluppare l'inclusione sociale con una forte politica promozionale finalizzata all'inclusione attiva delle fasce deboli della popolazione e alla riduzione dei livelli di povertà, attraverso interventi che incrementino l'occupabilità e la partecipazione al mercato del lavoro delle persone maggiormente vulnerabili e che mirino al rafforzamento delle imprese sociali e del terzo settore;

3. investire sul capitale umano con un forte investimento per la costruzione di una effettiva società del sapere e dell'innovazione, puntando sul rafforzamento delle competenze linguistiche con il Progetto Trilinguismo, rivolto ai giovani inseriti in percorsi di istruzione e formazione, oltre che ai docenti e più in generale alla popolazione adulta. Una particolare attenzione sarà rivolta anche alla prevenzione della dispersione scolastica e formativa.

Questo significa creare contesti di istruzione e formazione innovativi e sempre più inclusivi per rafforzare, tra l'altro, la filiera che supporta l'ingresso nel mercato del lavoro e sostenere coloro che faticano a permanere. Significa sostenere i processi di innovazione e sviluppo strategico dei territori e promuovere la partecipazione sociale dei cittadini. ■





ANNO EUROPEO DELLO SVILUPPO "IL NOSTRO MONDO, LA NOSTRA DIGNITÀ, IL NOSTRO FUTURO"

L'Anno europeo dello sviluppo, dedicato a sensibilizzare i cittadini su come l'Unione europea contribuisce alla lotta contro la fame e allo sradicamento della povertà nel mondo, è iniziato. È l'anno in cui tutte le discussioni in corso relative allo scenario post 2015 troveranno sistemazione in un unico quadro di riferimento per l'eliminazione della povertà e lo sviluppo sostenibile che sarà presentato a settembre in occasione dell'Assemblea generale delle Nazioni unite. Ed è anche l'anno in cui si deciderà a Parigi un nuovo accordo internazionale sui cambiamenti climatici.

L'Anno si articolerà attorno a "mesi tematici" nel corso dei quali saranno affrontati temi specifici: gennaio l'Europa nel mondo; febbraio istruzione, marzo le donne; aprile sarà il mese della salute; maggio pace e sicurezza; giugno crescita verde e sostenibile, lavori dignitosi e imprese; luglio infanzia e giovani; agosto aiuti umanitari; settembre flussi migratori; ottobre sicurezza alimentare; novembre sviluppo sostenibile e azione per il clima; dicembre diritti umani e governance. Ogni settimana poi si potrà leggere sul sito web una storia da tutto il mondo legata al tema del mese. <https://europa.eu/eyd2015/it> ■



MOSTRACI LA TUA EUROPA CON UN SELFIE STRAORDINARIO

I Centri di informazione Europe Direct di Sofia, Plovdiv e Ruse, in Bulgaria, hanno lanciato un'iniziativa comune che hanno chiamato **sEUlfie**.

L'iniziativa è rivolta a tutti i cittadini europei che sono invitati a fare un selfie in un posto famoso, o con persone famose, o con alle spalle un paesaggio conosciuto dell'Unione europea. Per partecipare basta scattare un massimo di 3 selfie per persona, postarli su <http://www.facebook.com/sEUlfie> e invitare gli amici a mettere "mi piace".

C'è tempo **dal 30 gennaio al 15 settembre!** Le tre foto che avranno ricevuto il maggior numero di "likes" saranno premiate con accessori per il cellulare, mentre altre 12 saranno selezionate per essere riprodotte nel calendario 2016. Forza! Facciamo conoscere il Trentino in Europa! ■

LA LETTONIA SUBENTRA ALL'ITALIA NELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO UE

Da gennaio a giugno 2015 la presidenza del Consiglio dell'Unione europea spetterà per la prima volta alla Lettonia. I 28 Stati membri dell'UE presiedono il Consiglio a turno, ciascuno per un periodo di sei mesi, ed è un'opportunità per ciascun Stato, indipendentemente dalle sue dimensioni, di influenzare l'agenda europea e di guidare gli sforzi dell'UE. Lo slogan "Un'Europa competitiva, digitale e impegnata sulla scena mondiale" riassume gli obiettivi che si pone la Lettonia durante la sua presidenza. Lavorare ad un piano di investimenti per l'Europa; continuare ad adoperarsi per rafforzare il mercato unico; avviare discussioni e iniziare a lavorare per l'"Unione dell'energia"; promuovere la competitività industriale; cogliere le opportunità delle nuove tecnologie dell'informazione; avere un ruolo attivo sulla scena mondiale. Il logo del semestre di presidenza richiama i colori della bandiera lettone e raffigura la pietra da macina, uno dei simboli della Lettonia contadina, sui cui poggia la vera identità popolare lettone, ma che è anche un simbolo facilmente comprensibile dagli altri popoli europei. <https://eu2015.lv/> ■





Provincia autonoma di Trento



garanzia
giovani

www.garanzigiovani.gov.it

UN'OPPORTUNITÀ PER IL TUO FUTURO

Ti riconosci?

- hai un'età tra 15 e 29 anni
- non lavori
- non studi
- non frequenti un corso di formazione al lavoro

Vuoi metterti in moto?

Iscriviti alla Garanzia Giovani. Registrati sul sito, fissa un appuntamento con il tuo Centro per l'impiego e firma il Patto di Servizio, il tuo percorso per accedere alla formazione e al lavoro

Informati e registrati su:

www.fse.provincia.tn.it/opportunita/garanzigiovani



Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali



UNIONE EUROPEA

Iniziativa e favore dell'Occupazione Giovanile
Fondo Sociale Europeo
Investiamo nel tuo futuro

SCOPRI COME FUNZIONA

- Iscriviti compilando il *form* di adesione o sul sito provinciale www.fse.provincia.tn.it/opportunita/garanzigiovani o sul sito nazionale www.garanzigiovani.gov.it oppure recandoti presso un Centro per l'Impiego (CPI).
- Una volta compilato il *form* di adesione riceverai una mail e ti dovrai recare presso il CPI dove riceverai la prima accoglienza, le informazioni sul programma Garanzia Giovani e sui servizi disponibili in provincia di Trento e l'orientamento di primo livello.
- Dopo l'orientamento potrai stipulare il "Patto di servizio" scegliendo una delle misure attivate dalla Provincia autonoma di Trento.
- Entro 4 mesi dalla firma del Patto di Servizio potrai accedere a:
 - Orientamento specialistico, tirocinio e accompagnamento al lavoro (percorso A)
 - Percorsi di formazione mirati all'inserimento lavorativo (percorso B)
 - Apprendistato per il conseguimento di qualifica o diploma professionale (percorso C)
 - Servizio civile (percorso D)